QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 2 Febbraio 1954
Anno X - Num. 28
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 33-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 2000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/297101: ITALIA: Anno L. 6300, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Chi guida la lira

Ci siamo sorpresi stamane a riflettere: anche questi italiani sono curiosi! Ier l'altro s'angustiavano per le conseguenze monetarie del programma Fanfani. Oggi si preoccupano della crisi governativa. Quasi che la lira, come si rappresenta in certi giornali umoristici, sia per davvero un passeggero atterrito su d'una fragile barchetta in gran tempesta; e in più abbandonata, senza nocchiero.

La realtà è diversa. Non mi nascondo si possano trovare situazioni storiche, in cui una moneta è minacciata da carenza governativa. Ciò si verifica quando il bilancio dello Stato è in forte squilibrio, ad esempio; e pertanto si debbono predisporre nuove imposte. Oppure, quando la bilancia dei pagamenti è in grave disavanzo e sono pretese misure per tappare le falle; provvedimenti che l'Esecutivo non possa adottare.

Ma la situazione italiana odierna non presenta nessuna di queste caratteristiche. Il bilancio dello Stato, che sino al prossimo giugno prosegue sulle linee tracciate dai preventivi Pella, presenta un disavanzo modesto, come tutti sanno; e in più è coperto agevolmente dal risparmio che il Tesoro attinge sul mercato, con l'aiuto della Cassa depositi e prestiti oppure dei Buoni novennali. Nessun pericolo per la moneta, da questo lato; neppure per effetto del preventivo 1954-55, presentato dall'on. Fanfani. Quanto alla bilancia dei pagamenti, essa, verso l'area del dollaro, sembra pressochè equilibrata, poichè si stima incasseremo 300 milioni di dollari e passa nell'esercizio 1953-54 per commesse già effettuate, per aiuti-allo sviluppo di certe industrie, per pagamenti di infrastrutture e via elencando. E' passiva, invece, la nostra bilancia, verso l'Unione pagamenti europei. Ma l'Esecutivo può compiere e compie passi per spostare le nostre correnti di approvvigionamento, proprio in questi giorni: in attesa che frutti più maturi ottenga l'azione governativa verso gli Stati Uniti d'America. Dunque, anche volgendo lo sguardo da questo lato, non si trovano ragioni di allarmarsi per pericoli inesistenti.

Conclusione: i politici risolvano per il meglio le loro difficoltà e diano al paese un ministero saggio e stabile. Gli economisti possono aspettare. La moneta, per mancanza del governo, non soffre.

Del resto, che è mai quell'avventata analogia della nostra liretta imbarcata su d'un vascello senza guida? Paragone più falso non si troverebbe. Se vi è apparato che funzioni quasi a dovere in Italia, questo è il sistema bancario. Al centro del sistema bancario è la Banca d'Italia, austera ed espertissima. A capo della Banca d'Italia è Donato Menichella, che non ha rivali (e lo scrivo con invidia, che non mi riesce di nascondere) nel conoscere le caratteristiche strutturali, le modellature economiche, le sfumature psicologiche della collettività italiana. Quel Donato Menichella che collaborò con Einaudi alla stabilizzazione della lira, che successe ad Einaudi quando il più illustre degli economisti italiani fu posto a capo della nostra giovane repubblica. E' Menichella che da anni difende la moneta.

E si ritiene la lira senza guida? Ogni giorno Menichella osserva la realtà; medita su dati di recente elaborazione. Dà consigli nel campo della produzione, degli investimenti e dei consumi; ammonisce in fatto di politica salariale o di controllo sui prezzi; interviene sul mercato dei cambi. Ogni giorno Menichella ricorda ai politici la interdipendenza dei fenomeni economici. Ogni ora dimostra con la sua opera di saper difendere la moneta non dalle trincee ravvicinate del sistema bancario, ma dagli avamposti del sistema economico. Quando la sua voce più non bastasse, potrebbe appellarsi a quella ammonitrice di Luigi Einaudi. Che più?

Del resto, capitano quattro dati che avvalorano queste considerazioni. La Banca d'Italia, da quindici mesi, ha condotto una politica monetaria restrittiva. L'ho già scritto e non lo ripeterò. Tuttavia, ecco il nuovo. La circolazione monetaria complessiva si accresce fino a 1501 miliardi a fine dicembre 1953: cifra pubblicata ier l'altro. Ancora una volta, però, questo incremento (dovuto a motivi stagionali, cioè ai pagamenti per le doppie mensilità) è inferiore alla norma. Fra il novembre ed il dicembre del 1950 la circolazione si accrebbe dell'11 per cento. Nello stesso periodo del 1951, aumentò del 10 per cento. Nel '52 la percentuale di incremento stagionale fu dell'8 per cento. Cnde, nel '53, al 6 per cento. E si ha ancora il coraggio di dipingere la lira «senza nocchiero, in gran tempesta»?

Rimane la incognita del nuovo programma governativo. Staremo ad occhi aperti e non ci lasceremo sfuggire le cifre e i fatti per le troppe parole o per le soverchie promesse. Ma si direbbe che una certa ondata di saggezza, almeno per quanto riguarda la moneta, abbia pervaso il nostro Paese.

Ferdinando di Fenizio

Einaudi ha iniziato le consultazioni

La D.C. vuole un accordo con i tre partiti di centro

Un'apertura verso i socialdemocratici: accettato il principio di modificare la legge elettorale del 1948 Oggi De Gasperi sarà ricevuto al Quirinale; con Scelba e Piccioni è l'uomo più quotato per il nuovo incarico - Saragat a colloquio con Tupini, Villabruna e Gronchi - L'atteggiamento dei monarchici

Roma, 1 febbraio.

«In sette mesi sono venuto qui cinque volte e l'augurio che faccio è di non tornare presto la sesta volta», ha dichiarato stamane De Nicola dopo il colloquio con Einaudi che ha aperto il nuovo ciclo di consultazioni necessarie per la soluzione della crisi. «Il Paese — ha aggiunto l'ex-capo dello Stato — deve avere un governo che governi, è stanco di queste crisi. Quali siano le ragioni è inutile che dica. La costituzione parlamentare è quella che è, ma io rinnovo il mio augurio».

Le consultazioni sono appena iniziate. Per oggi ci si è limitati a quella con De Nicola, durata, del resto, un'ora ed un quarto. Domani verrà il turno di Gronchi, Merzagora, Saragat, Terracini, De Gasperi, Pella. Mercoledì comincerà quello dei vari capi-gruppo parlamentari, che durerà sino a giovedì. Non vi sono ancora, quindi, elementi per dire quanto probabilità abbia di realizzarsi l'augurio della prima personalità consultata.

A differenza delle precedenti occasioni, tuttavia, questa volta la crisi parte su un binario chiaramente prefissato dal partito che ha le maggiori responsabilità per la sua soluzione, cioè quello della Democrazia cristiana. Si sa che si vuole arrivare ad un governo di coalizione, con maggioranza precostituita, e che si tenterà di realizzare questo obiettivo nell'ambito dei quattro partiti del centro democratico, riaprendo il dialogo tra la D.C. ed i socialdemocratici.

Le indicazioni sono state offerte dalla direzione del partito di maggioranza, al termine della lunga riunione tenuta ieri pomeriggio a Castelgandolfo, nella villa di De Gasperi. Nel comunicato diramato al suo termine si accantona la formula del governo monocolore adottata, in questo inizio di legislatura, «per la riscontrata impossibilità di attuare governi di coalizione» e ci si dichiara disposti «a dar vita ad un governo, sulla base di un programma di azione concordato da tutti i partecipanti, che si fondi su quei punti di direttiva sociale che già trovarono consensi nelle recenti trattative».

Il riferimento ai tre partiti di democrazia laica non è esplicito e il passo in questione può dare adito a differenti interpretazioni. E' esplicito, però, il riferimento ai socialdemocratici, per rassicurare i quali ci si dichiara favorevoli alla abrogazione della legge elettorale del '53 ed al rinvio delle eventuali modifiche della legge del '48 ad un comitato ministeriale «nel quale siano rappresentati tutti i partiti corresponsabili del governo».

Non v'è dubbio quindi, che, prima di prendere in considerazione qualsiasi altra ipotesi, la direzione democristiana voglia sperimentare la possibilità di un governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei socialdemocratici. La «vecchia guardia» popolare, raccolta attorno a De Gasperi, ha in un certo senso ripreso in mano la situazione che con l'esperimento di Fanfani aveva finito per orientarsi decisamente verso il centro-destra.

I problemi da risolvere sono di vario tipo, e non v'è che da elencarli secondo l'ordine con cui si porranno via via sul tappeto. Il primo, ovviamente, è quello della personalità democristiana che si dovrà assumere l'incarico di tentare il nuovo governo di coalizione. Socialdemocratici, liberali e repubblicani non porranno alcuna preclusione e si limiteranno ad esprimere delle preferenze, lasciando alla D.C. l'ultima parola in merito. Rimarcherebbero in particolare a polarizzare i loro suffragi su Gronchi, come fecero nel corso delle ultime consultazioni, e accetterebbero la designazione di De Gasperi come quella di Scelba o di Piccioni. Sono questi tre, infatti, i nomi che ricorrono con maggiore insistenza negli ambienti democristiani.

Solo un esponente del vecchio gruppo dirigente — si dice — può garantire in questo momento l'unità e la compattezza del partito, anche se ognuna di queste candidature implica diverse e contrastanti valutazioni di opportunità politica. Scelba, ad esempio, è l'uomo che negli ultimi tempi si è maggiormente esposto a favore della collaborazione con i partiti laici, ma per questo il suo nome costituisce quasi una sfida ai gruppi di destra: ciò che molti democristiani vorrebbero evitare. Piccioni potrebbe superare questo ostacolo, ma la corrente di «Iniziativa Democratica», come si sa, guarda con molta diffidenza al suo gruppo. E quanto a De Gasperi, *leader* indiscusso del partito, non sembra ancora convinto dell'opportunità di riprendere la guida del governo. Per tutte queste varie considerazioni, i gruppi democristiani si risolverebbero a proporre a Einaudi non una candidatura esclusiva, ma una rosa di nomi fra i quali il Capo dello Stato sceglierà.

Per quanto importante, ad ogni modo, il problema dell'uomo da designare non costituisce il problema principale degli incontri e delle riunioni attraverso i quali, a cominciare da oggi, esponenti ed organi direttivi dei quattro partiti democratici stanno tentando di ritrovare una base d'intesa. Più gravi appaiono certamente quelli relativi al programma che la nuova coalizione si dovrà dare ed alla distribuzione degli incarichi tra i partiti partecipanti alla coalizione. Saragat ne ha già cominciato a discutere in colloqui che oggi ha avuto con il senatore Tupini, che gli ha illustrato la risoluzione della direzione democristiana, con Villabruna, con Gronchi. Ma ha tenuto a far sapere che si tratta ancora di incontri a carattere privato e che il P.S.D.I. non potrà far conoscere il suo punto di vista prima di venerdì, dopo la riunione della direzione fissata per quella data.

Il margine di tempo che si è così assicurato per riflettere non deve meravigliare, ove si pensi alla delicata posizione di responsabilità in cui i socialdemocratici si sono venuti a trovare dopo la «apertura» del partito di maggioranza.

Vi è inoltre un problema di rapporti con i liberali, che si mostrano piuttosto seccati del loro conto assunto recentemente nei loro confronti da alcuni esponenti socialdemocratici. Ancora qui, avanzando rivendicazioni in contrasto con quelle liberali, si rischierebbe di porre in difficoltà il centro-sinistra P.L.I. e favorire il contrattacco della destra, che auspica un accordo con i democristiani e con i monarchici.

Un po' da tutte le parti, non è il caso di nasconderlo, vi sono gruppi e interessi pronti a profittare del fallimento. Così, ad esempio, i monarchici, che hanno volutamente mimetizzato il significato delle decisioni d.c. e tendono ad accreditare la tesi — esposta quest'oggi in via confidenziale da Covelli ad alcuni suoi amici — che «il comunicato della D.C. non impegna il partito verso una unica, determinata soluzione».

e. f.

Una stretta di mano

Il ministro degli Esteri britannico, Eden (a sinistra) e Molotov si stringono la mano al termine della seduta di ieri nel palazzo dell'Ambasciata sovietica a Berlino. (Telef.)

Il sen. Enrico De Nicola, dopo aver conferito con il presidente Einaudi fa alcune dichiarazioni ai giornalisti. (Tel.)

La necessità di un'alleanza

Roma, 1 febbraio.

Ed dalle prime manifestazioni degli uomini e dei partiti in ordine alla crisi che si è aperta ci è concesso di trarre qualche indizio sui modi nei quali ci si propone di giungere a risolverla, potremmo dire con prudente ottimismo che le prospettive si annunciano favorevoli. Il primo documento che conosciamo è difatti la risoluzione con la quale la direzione della d. c. si afferma ben disposta ad un governo di coalizione «sulla base di un programma concordato da tutti i partecipanti».

Alla buon'ora. Sembra dunque che abbia prevalso la ragionevolezza, e che le esperienze compiute di otto mesi a prezzo del fallimento di quattro tentativi di governo (De Gasperi, Piccioni, Pella e Fanfani) abbiano dato i loro frutti. Riposta finalmente in soffitta la formula del governo monocolore che avrebbe dovuto trovare una maggioranza in virtù del programma esposto in Parlamento, si tornerebbe a prendere la strada degli accordi preventivi per la precostituzione di un margine di voti sufficiente a tenere in vita un governo. Preso atto di ciò, possiamo anche prescindere dal rilevare quel piccolo spunto polemico contenuto nella dichiarazione democristiana secondo la quale la formula monocolore sarebbe stata adottata forzosamente «per la riscontrata impossibilità di attuare governi di coalizione»: anche se l'asserzione può apparire non esatta, non c'è infatti motivo di attardarsi in dispute intempestive per l'attribuzione delle passate responsabilità.

Sarà meglio, al momento in cui siamo arrivati, esaminare onestamente quelle possibilità di intesa che oggi devono apparire facilitate dalla stessa considerazione della assoluta ed imprescindibile necessità di un accordo fra i partiti del centro democratico. Per definirlo fuori di ogni equivoco, occorrerà anzitutto precisare che questo centro è quello tradizionale, comprendente, cioè, la d. c. e i tre minori. Il centro è costituito da quel gruppo di partiti che nella scorsa legislatura hanno avuto frequenti e rinnovate responsabilità comuni di governo, hanno affrontato insieme la lotta elettorale e costituiscono tuttora la migliore garanzia per la difesa delle libertà politiche e per il progresso sociale. Accanto a questi quattro esistono — è ben noto — grosse appendici sulla destra e sulla sinistra, ma è necessario dire una volta di più che, se anche il partito monarchico ed il partito socialista italiano possono offrire qualche garanzia di democraticità (delle quali ha preso atto lo stesso De Gasperi), essi sono comunque due partiti che allo stato dei fatti non possono aspirare a assumere funzioni di governo.

Definiti talvolta come le «mezze ali» che possono allargare il margine di sicurezza della formazione ministeriale, ad essi, oggi, non è possibile pensare se non in relazione alla possibilità di qualche apertura verso destra o verso sinistra: ma deve essere inteso che la compagine governativa non sarà salda ed omogenea se non potrà, indipendentemente da tali prospettive di aperture, muoversi ed operare fidando solo sulle proprie forze. Sembra che la d. c. — se dobbiamo correttamente interpretare la sua ultima risoluzione — abbia realisticamente compreso il significato della lezione degli ultimi otto mesi. Un accordo con i cosiddetti «minori» è ormai qualcosa di obbligatorio, se non si vuole trascinare il paese di crisi in crisi fino all'incognita di preoccupanti nuove elezioni.

E' la stessa d. c. il primo che abbia l'interesse di evitare questo traguardo. La sfavorevole impressione determinata nel paese dalle ultime esperienze politiche ricade fatalmente, a torto o a ragione, proprio sulla d. c., considerata in larghi strati della pubblica opinione come viziata da un complesso di potere. Non sarebbe però — perchè non rispondente alla reale situazione — equo il giudizio di chi tenesse in conto solo le colpe del partito maggiore: anche ai minori, infatti, se ne possono attribuire. Ma per quelle degli uni come degli altri, la pubblica opinione sembra disposta a concedere una totale sanatoria, solo che veda d'oggi in poi attiva ed operante una comune buona volontà.

Non crediamo che sia tardi per questo esperimento, che era apparso al paese già maturo l'estate scorsa, durante i brevi giorni del governo tentativo che compì allora senza fortuna l'onorevole Piccioni. La delusione, la sfiducia per le cose della politica democratica, datano da allora, in Italia: è venuto il momento per dimostrare che l'allarmante crisi del sistema è stato solo e niente più di una crisi di assestamento, passeggero fenomeno spiacevole cui è possibile porre un rimedio.

v. g.

ALLA CONFERENZA DI BERLINO

Molotov presenta un piano per la pace con la Germania

Il punto principale: unità e neutralizzazione della Germania - Un invito alla Francia di associarsi alla Russia per garantire la pace in Europa

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 1 febbraio.

Molotov ha proposto oggi che la Germania venga neutralizzata e demilitarizzata, che in stesura del trattato di pace venga immediatamente iniziata con la partecipazione di rappresentanti tedeschi, e che entro l'ottobre di quest'anno venga indetta la conferenza della pace alla quale, oltre alle quattro potenze e ai tedeschi, dovrebbero partecipare tutti gli Stati i cui eserciti combatterono contro la Germania. Si tratta di proposte quasi identiche a quelle presentate il 10 marzo 1952 e respinte dagli occidentali; proposte che equivalgono a un netto rifiuto di prendere in esame il piano Eden per l'unificazione della Germania.

Oggi risponde Dulles

Molotov ha inoltre invitato la Francia a unirsi alla Russia per garantire la pace in Europa. Al ministro sovietico risponderà domani Dulles; ma già le reazioni raccolte stasera negli ambienti occidentali sono unanimemente negative. Si fa notare che Molotov ha giocato carte già adoperate in precedenza senza successo; e ci si domanda come il ministro sovietico possa ancora illudersi di staccare la Francia dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra dopo le dichiarazioni «ultraoccidentali» fatte da Bidault durante la conferenza.

Un diplomatico occidentale ha così commentato la situazione: «Gli occidentali non hanno portato proposte nuove a Berlino e non hanno fatto quasi alcuna concessione a Molotov, che anzi ha dovuto incassare tre smacchi: il rifiuto della proposta per la conferenza a cinque e per la conferenza mondiale per il disarmo al "comitato segreto", che probabilmente non prenderà nessuna decisione; e il rifiuto degli occidentali a far partecipare i tedeschi alla conferenza di Berlino. E' perciò comprensibile che anche Molotov abbia voluto mostrarsi intransigente. Se egli insisterà sulle proposte fatte oggi, non si vede proprio come sarà possibile raggiungere l'accordo sull'unificazione tedesca».

La conferenza, ha continuato il diplomatico, entra nella sua fase critica. Gli occidentali prima e i russi oggi hanno presentato le loro richieste massime. Se ci sarà un irrigidimento sul piano Eden da parte degli occidentali e sulle adesive proposte di Molotov da parte russa è ben difficile che l'incontro di Berlino possa venire coronato da successo.

Bisogna però sottolineare la frase conclusiva del discorso di Molotov: «Vi è una via di uscita dalla difficile situazione in cui ci troviamo. E' innanzitutto nell'interesse delle nostre quattro potenze di non schierarsi l'una contro l'altra. Ed è possibile un accordo per la sicurezza, ma soltanto a patto che venga eliminata la rinascita del militarismo tedesco».

Queste frasi potrebbero significare che la Russia è disposta ad entrare in un sistema di sicurezza mondiale, e di fare altre concessioni a patto che gli occidentali rinuncino a far entrare la Germania nell'esercito europeo.

Oggi i ministri si sono incontrati per la prima volta all'Ambasciata sovietica; Molotov, padrone di casa e presidente della riunione odierna — la settima —, ha voluto smentire che i russi siano timorosi di attentati, intorno all'Ambasciata sovietica dove Eden, Dulles e Bidault sono arrivati dopo essere passati sotto la porta di Brandeburgo ove sventola la bandiera russa, si trovavano scarse forze di polizia. I fotografi sono stati ammessi nella sala degli Specchi e non sono stati perquisiti come avvenne una settimana fa nella Berlino-Ovest, ma hanno dovuto fotografare con tale fretta in mancanza sulla circondata da 18 colonne di marmo rosso e il tavolo su cui, a quanto si dice, si erano trovati nella riunione di Potsdam Truman, Stalin e Churchill, che quando i ministri sono entrati nella sala hanno trovato il pavimento ingombro di cavi elettrici e di lampadine al magnesio e Eden ha rischiato di inciampare in una Leica che un fotografo aveva dimenticato per terra.

A ricevere i ministri occidentali si trovavano ufficiali di cavalleria sovietici in alta uniforme che hanno scortato i ministri facendoli passare fra i busti di Lenin e di Stalin verso la sala degli Specchi illuminata da giganteschi candelabri di cristallo.

Quindici punti

La prima parte della seduta non ha storia. Hanno parlato Eden e Bidault ripetendo gli argomenti già enunciati sabato.

Dopo una pausa per i consueti rinfreschi (a russi hanno offerto caviale, salmone affumicato, uova in tre salse, salumi e formaggi di cinque tipi, dolci, cioccolato, pere, mele, arance, banane; il tutto venuto in aereo dalla Crimea ha detto Molotov ad eccezione delle banane), serviti in piatti di porcellana di Cina ora e blu, Molotov ha presentato le sue proposte. Eccole in riassunto avvertendo che ad eccezione dei punti 8, 12 e 13 si tratta di proposte identiche a quelle contenute nella nota del 10 marzo '52: 1) la Germania sarà unita e indipendente; 2) entro un anno dall'entrata in vigore del trattato di pace tutte le truppe straniere verranno ritirate dalla Germania e le basi militari verranno smantellate; 3) i tedeschi godranno di tutti i diritti democratici; 4) i partiti democratici saranno liberi di svolgere ogni forma di attività; 5) saranno vietate le associazioni che potrebbero minacciare la pace; 6) gli ex-militari e gli ex-nazisti, godranno del diritto di voto a meno che non abbiano subito condanne infamanti; 7) la Germania non potrà far parte di nessuna coalizione diretta contro uno degli Stati che combatterono contro Hitler; 8) nessun impegno militare o politico firmato dal governo di Bonn e dal governo comunista tedesco dovrà essere imposto al futuro governo unito della Germania; 9) i confini della Germania saranno quelli decisi a Potsdam; 10) nessuna limitazione economica verrà imposta a industriali e commercianti tedeschi; 11) il governo germanico non dovrà pagare i debiti statali contratti dai due attuali governi tedeschi a meno che non derivino da trattati commerciali; 12) la Germania potrà avere forze militari — terrestri, navali, aeree — necessarie alla sua difesa; 13) queste forze dovranno essere limitate alla portata dei compiti interni (cioè mantenimento dell'ordine) alla difesa delle località di confine (azione contro i contrabbandieri ecc.) e alla difesa contraerea; 14) le industrie tedesche potranno produrre materiale bellico solo nei quantitativi necessari alle forze armate della Germania; 15) verrà proposta l'ammissione della Germania alle Nazioni Unite.

«La pace — ha detto Molotov — verrà assicurata in Europa soltanto se eliminerema il pericolo che il militarismo tedesco possa risorgere. La Germania occidentale non deve essere ammessa nell'esercito europeo, che costituisce una coalizione militare diretta contro l'Unione Sovietica e rappresenta una delle tante mosse americane per preparare l'accerchiamento del mio Paese. Come dimenticare i cento miliardi di dollari che il Governo di Washington stanzia ogni anno per inviare sabotatori e agenti provocatori sul nostro territorio? Come dimenticare le 88 basi aeree che gli Stati Uniti si sono assicurate in diversi Paesi europei, asiatici e africani? O che il Governo di Washington ha recentemente concluso un accordo militare con Franco che fu un semialleato di Hitler? E, soprattutto, come volete che il mio popolo possa dimenticare che i nazisti distrussero o incendiarono mille cittadine russe, 75 mila villaggi e frazioni, uccisero sette milioni di persone e provocarono danni calcolati in 128 miliardi di dollari?

«Nella politica europea, — ha continuato Molotov — vi è un dato di fatto positivo: la amicizia tra la Francia e la Russia, che non dovrebbe essere turbata. Nonostante le differenze dei loro sistemi sociali, francesi e russi dovranno continuare a collaborare per garantire la pace in Europa; e io non posso comprendere come il ministro Bidault possa sostenere il trattato per l'esercito europeo, che è considerato inaccettabile da grandissima parte del popolo francese».

A Molotov, come abbiamo detto, risponderà nel pomeriggio di domani il segretario di Stato americano. Si prevede che questa risposta sarà particolarmente aspra. In ogni caso i ministri occidentali hanno dichiarato oggi che non intendono restare a Berlino oltre il 15-19 febbraio.

Enrico Altavilla

Incominciato l'esame della situazione tedesca

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 1 febbraio.

Dopo aver superato, in una settimana, le difficoltà che potevano risolversi con una grave crisi di procedura, i quattro ministri degli Affari Esteri hanno intrapreso l'esame del grande problema che divide Est ed Ovest: il futuro statuto della Germania. Mentre scriviamo queste parole, il portavoce dell'U.R.S.S. ha pronunciato un importante discorso — che sarà il suo discorso-chiave della conferenza — il cui esame permetterà di renderci conto se la speranza di realizzare qualche progresso in vista di un accordo ulteriore è giustificata o meno.

Evidentemente i sovietici possono provocare ancora una sorpresa. Non è sempre possibile indovinare le loro intenzioni, specie da quando i successori di Stalin hanno adottato una tattica, per così dire una politica, più elastica. Per ora comunque nessun osservatore può intravedere il minimo spiraglio che permetta di uscire dal vicolo cieco.

Per quanto riguarda gli occidentali, si ha motivo di pensare che essi non accetteranno compromessi su due punti fondamentali: il riarmo della Germania nel quadro della comunità europea di difesa e la sua unificazione sulla base di elezioni libere, condizioni indispensabili alla riunione di una conferenza della pace.

Dal canto loro i sovietici non possono ancora ammettere il sistema di elezioni proposto dall'Ovest perchè provocherebbe il rinascere, nel cuore dell'Europa, di una Germania forte e, di conseguenza, li costringerebbe a riportare all'Est dell'Oder la loro posizione militare e strategica.

D'altra parte non sembra che attualmente gli occidentali possano offrire al Cremlino qualche cosa di importante in cambio della tanto accettazione di elezioni che, probabilmente, ridurrebbero considerevolmente l'influenza sovietica in Germania e provocherebbero importanti ripercussioni in tutti i Paesi dell'Europa orientale che hanno un regime comunista.

Molotov ha chiesto insistentemente che la Germania sia libera all'interno e abbia il diritto di accettare o di respingere la coalizione occidentale; ma non pensa di certo che essa voglia o possa rimanere neutrale. Tuttavia certi osservatori esteri hanno visto un «barlume di speranza» nelle seguenti parole di Molotov: «Noi dobbiamo decidere che dopo le elezioni generali la Germania non sia legata da alcun accordo con tale o tal altro gruppo di Paesi...». Significa, questa dichiarazione, che Mosca sarebbe pronta ad accettare una parte del piano Eden se le Nazioni occidentali rinunciassero all'adesione della Germania riunificata alla comunità europea di difesa? L'ipotesi è fragile perchè l'Ovest da un lato non pensa affatto ad assumere un tale impegno e d'altro canto, presentando tale esigenza, Molotov darebbe la smentita alle sue parole secondo cui la Germania dovrebbe avere piena libertà in materia di politica estera.

Altri osservatori hanno visto un motivo d'incoraggiamento — debolucci, è vero — nelle parole del ministro sovietico secondo cui «l'U.R.S.S., più dei tre Stati occidentali, desidera che si svolgano elezioni libere in Germania, elezioni veramente democratiche che abbiano a facilitare lo sviluppo della Germania su basi democratiche e pacifiche».

In proposito si deve rilevare che gli accordi conclusi durante la guerra fra le Grandi Potenze e specialmente quelli di Teheran, di Yalta e di Potsdam, forniscono una lezione significativa di semantica. Parole come «libertà» e «democrazia» vanno scambiate in ogni lingua, ma dato lo stato d'animo che prevaleva a quell'epoca (contava una cosa soltanto: riportare la vittoria) nessuno pensò ad analizzare le ideologie e il concetto diverso con cui esse venivano utilizzate. Nemmeno Winston Churchill colse l'occasione di esaminare il problema, sebbene ne avesse la possibilità, quando Stalin gli confidò, alla conferenza di Potsdam nel 1945, che a parer suo era meglio avere un solo partito politico invece di due.

Certi conflitti attuali avrebbero potuto essere evitati o diminuiti se durante la guerra si fosse tentato di intendersi sul significato di parole politiche importanti.

Henry Shapiro

Copyright dell'«United Press» e per l'Italia de «La Stampa»

Due specialisti in Vaticano per visitare il Pontefice

Qualche preoccupazione negli ambienti della Santa Sede - Consegnato il farmaco svedese

Roma, 1 febbraio.

Le condizioni del Papa permangono «stazionarie». Negli ambienti vaticani si notava stamattina una atmosfera di maggiore preoccupazione, soprattutto per il fatto che il singhiozzo da cui è afflitto Pio XII non accenna ancora a passare completamente.

A proposito della notizia giunta da Londra circa una richiesta di farmaci speciali da parte del Vaticano si chiarisce che in realtà, nei giorni scorsi, la Legazione di Svezia presso la Repubblica Italiana ha chiesto alla Segreteria di Stato di poter mettere a disposizione del Pontefice un nuovo ritrovato, di cui non è stata possibile finora conoscere la natura, che sarebbe particolarmente indicato contro il fenomeno nervoso che ha colpito il Papa. Secondo indiscrezioni, che riportiamo a titolo puramente indicativo, il ritrovato in parola, che sarebbe dovuto ad un professore di Stoccolma, di nome Morales, si denominerebbe «Exylocan».

La Segreteria di Stato ha risposto alla Legazione di Svezia che inviasse pure il ritrovato, che, usato o non usato che sia a giudizio dei medici curanti del Pontefice, viene accolto tuttavia in Vaticano come un segno, tanto più significativo per essere venuto dai rappresentanti di una nazione per la quasi totalità di religione protestante, dell'universale sentimento di omaggio e di ammirazione che circonda la figura di Pio XII. Il nuovo farmaco, arrivato fin da sabato scorso in Roma, è stato ormai consegnato alla Segreteria di Stato.

Secondo notizie desunte da ambienti bene informati, un esame elettrocardiografico a cui è stato sottoposto il Pontefice avrebbe confermato l'assenza di qualsiasi elemento negativo nel funzionamento del cuore del Papa. Comunque sembra che nelle ultime 24 ore il Papa, oltre che dal prof. Galeazzi Lisi, sia medico personale, sarebbe stato visitato da due specialisti.

Scomparso da Salisburgo un ex-vice primo ministro ceco

Salisburgo, 1 febbraio.

(p. b.) - La polizia di Salisburgo ha confermato oggi che l'ex-vice presidente del Consiglio cecoslovacco ed ex-ministro della industria Bogumil Lauschmann da un mese è scomparso dalla propria abitazione portando seco i bagagli. Lauschmann era fuggito dalla Cecoslovacchia nel '47, dopo che il partito comunista si era impadronito del potere; in Austria esercitava la professione di giornalista. Secondo la polizia si teme che si sia ucciso o sia stato rapito.

CRONACA CITTADINA

Inadeguati servizi di sgombro

Gelo sulle strade dopo la nevicata

Questa volta — ed è la terza — ne sono caduti 15 centimetri. E di nuovo i servizi municipali si sono trovati in difficoltà.

E' cominciata domenica mattina, un poco a stento. Sembrava non ce la facesse, tanto era freddo. Ed è continuata così, tutta la giornata, con qualche intervallo. Non sembrava una cosa preoccupante, e difatti nessuno si preoccupò. Uscirono gli spazzini e qualche spalatore: due o tre centinaia.

Fu abbastanza facile sgombrare i strade principali. Si misero gli idranti dove era possibile, e la neve si squagliò rapidamente. Quella che continuava a cadere non faceva più presa.

Per qualche ora andò bene. Poi la neve cambiò aspetto, si infittì, cadde con maggiore abbondanza, senza più intervalli. Ed era domenica sera, gli spalatori non erano più sottomano, l'organizzazione non la si poteva mettere in moto tanto agevolmente. E nella notte lo strato crebbe, compatto. Al mattino le prime macchine lo schiacciarono a dovere.

Verso le due erano entrati in funzione gli spazzaneve, ma non servivano gran che. Al mattino, quando giunsero gli spalatori gli idranti e i camion, c'era tutto da rifare.

Hanno lavorato sodo, ed hanno fatto abbastanza. Le vie del centro erano percorribili senza troppi impacci, i corsi e qualche viale apparivano in discrete condizioni. La mancanza di tempestività ha impedito ai servizi di ottenere risultati migliori. Ci si perfeziona a poco a poco, ma ancora non basta: siamo lontani dall'avere un servizio efficiente. Le lastre di ghiaccio restano, dure come la pietra, in molte strade, e ci vorrà parecchio per rimuoverle. Sono già stati spesi 180 milioni per la spalatura della neve (ne erano stati stanziati 50 in bilancio), se ne spenderanno altri 20, ndessa, per questa terza nevicata.

Gli altri servizi (tram, treni, pullman, rifornimenti) non ne hanno risentito eccessivamente. L'unico paralizzato è il collegamento aereo con Roma. Qualche ritardo, ma nulla di eccezionale. Le previsioni sono ancora pessimistiche. Altra neve e negli intervalli freddo intenso: si dovrebbero toccare punte ancora più basse. Possiamo prepararci ad una nuova ondata di maltempo.

Entrati in vigore ieri sulle linee automobilistiche e ferrotranviarie

Gli aumenti sulle "interurbane,, colpiscono 40 mila viaggiatori

L'assessore dott. Curti dichiara illegali gli aumenti sulla Torino-Nord

Sulle linee interurbane filoviarie, automobilistiche e ferrotranviarie ieri sono entrati in vigore gli aumenti delle tariffe fissati dal Ministero dei Trasporti e autorizzati localmente, caso per caso, dall'Ispettorato della motorizzazione civile. Il Ministero — com'è noto — aveva stabilito che le linee ferroviarie potessero applicare aumenti del 25 per cento sui biglietti ordinari e del 15 per cento sugli abbonamenti normali e operai. Le società automobilistiche erano invece state autorizzate a chiedere ritocchi in modo da portare le proprie tariffe da 5,50 al limite massimo di 7 lire per passeggero-chilometro.

Gli aumenti applicati ieri non sono cosa da poco. Sulle linee interurbane viaggiano giornalmente circa 40 mila persone, in prevalenza operai, impiegati, e studenti che risiedono fuori Torino e che sono costretti a servirsi del trenino o del pullman per venire a lavorare od a studiare in città. La tabella che pubblichiamo (con il confronto fra le vecchie e le nuove tariffe) dà un'idea del maggior onere che ricade su questa grande massa di utenti per i quali il prezzo del biglietto per il treni-

LINEE	Bigl. mensil.		Anal. e rit.		Abb. speciale		Abb. ordin.	
	Prec.	Ora	Prec.	Ora	Prec.	Ora	Prec.	Ora
TORINO-NORD								
To-Chieri	530	600	—	720	3820	4480	5100	5895
To-Pont	340	415	—	750	4775	5495	5440	6345
SATTI								
To-Giaveno	205	255	—	410	2920	3360	—	—
To-Pinerolo	155	195	—	310	5000	9875	—	—
To-Moncalieri	75	75	—	140	1755	2070	—	—
To-Chivasso	155	175	—	310	4460	5325	—	—
To-Settimo	60	75	—	120	895*	940*	—	—
TORINO-RIVOLI								
To-Rivoli	90	90	160	145	1330	1520	2750	3160
SATIP								
To-Carmagnola	145	175	245	280	630*	895*	—	—
To-Saluzzo	295	360	525	580	—	—	1410*	1620*
AUTO-INDUSTR.								
To-Chieri	95	120	160	200	2800	3220	—	—

Le cifre segnate con asterisco sono abbonamenti settimanali invece che mensili. Tutte le tariffe riportate si riferiscono a biglietti di terza classe o di classe unica.

perchè sono tuttora numerose le famiglie che risiedono fuori Torino causa gli alti fitti richiesti per gli alloggi «sbloccati»). Per questa famiglia il «ritocco di tariffe» rappresenta complessivamente un maggior onere mensile di 2160 lire che già si spendevano prima. Di solo viaggio il padre ed i due figli ora costeranno alla famiglia 16.485 lire al mese.

E' così stato aumentato un servizio che era già caro, specie se si tiene conto che la gran massa degli utenti è rappresentata da persone con redditi di puro lavoro modesti e spesso purtroppo insufficienti.

Alle numerose proteste dei passeggeri si è aggiunta ieri quella dell'assessore alle Finanze del Comune di Torino dott. Curti. Il dott. Curti (che è Consigliere di amministrazione della Torino-Nord rappresenta i Comuni serviti dalla linea) ha indirizzato al presidente della Società una lettera con la quale «contesta la legalità dell'aumento effettuato e chiede che venga sospeso». La richiesta dell'assessore è basata sul fatto che la decisione di aumentare le tariffe è stata presa dalla Torino-Nord senza interpellare il Consiglio di amministrazione, ente al quale tocca invece di stabilire «se sia necessario procedere agli aumenti ed in caso positivo determinare i limiti di essi». La Torino-Nord è già una spesa sproporzionata al magro e difficile bilancio familiare.

Prendiamo ad esempio una famiglia che risieda a Pont Canavese e nella quale il padre operaio e due ragazzi studenti debbano venire giornalmente a Torino. (Il caso è più frequente di quanto si creda

I semafori di corso Vittorio

I semafori sono l'argomento del giorno. Quelli di via Roma continuano a suggerire critiche, proteste ed anche osservazioni umoristiche. I nostri lettori si domandano se era necessaria quel centinaio di lampeggiatori, che fra l'altro non funzionano ancora come dovrebbero.

Altri lettori invece lamentano che i tecnici del Comune, preoccupati per la circolazione in via Roma, non si rivolgano anche verso altre zone della città, dove il traffico avrebbe bisogno di maggiore disciplina. «In corso Vittorio — scrive un nostro abbonato — fra via San Secondo e via Nizza, vi sono quattro gruppi di semafori. Intorno a Porta Nuova è forse il punto più affollato di Torino, in cui la visibilità assume, in certe ore, un aspetto disordinato e pericoloso. I quattro semafori non servono a coordinare la circolazione. Sono manovrati a mano dai vigili, invece di essere debitamente sincronizzati, e rendono la vita impossibile.

«L'automobilista che procede verso la stazione, ogni cento metri si trova inevitabilmente di fronte ad un semaforo "rosso". Deve frenare bruscamente, rischiando spesso di travolgere passanti o ciclisti, o di urtare altri veicoli. Quando riparte, è certo che al prossimo semaforo lo attende una nuova sosta. Per percorrere quei 600-800 metri ci vuole un quarto d'ora. Verso mezzogiorno e dalle 18 alle 20 si vedono code lunghissime di automobili ferme davanti ai lampeggiatori, alla mercè dei vigili.

«Così come funzionano oggi, i semafori di corso Vittorio sono un vero ostacolo: può sembrare un paradosso, ma è la realtà. Forse, se non ci fossero e se la disciplina del traffico fosse affidata all'buonsenso dei pedoni e degli automobilisti, tutto procederebbe molto meglio. I semafori sono fatti per svellere la circolazione, per evitare incidenti, per annullare ingorghi e gravigli: e non per creare difficoltà. E' una osservazione elementare, ma sembra che i tecnici non la abbiano ancora fatta».

All'Associazione di cultura politica "La Consulta,,

Ferruccio Parri parla del problema di Trieste

L'on. Ferruccio Parri ha tenuto ieri sera, all'associazione di cultura politica «La Consulta», davanti a numeroso pubblico, che lo ha calorosamente festeggiato, la sua annunziata conversazione su «Il problema di Trieste».

Dopo aver fatto la storia del problema mettendo in chiara luce le responsabilità avute dal fascismo nel determinare la situazione del dopoguerra) e esaminato sobriamente, ma lucidamente illustrato i vari aspetti (politici, etnici, economici, ecc.), l'on. Parri è passato ad analizzare la nostra politica governativa degli ultimi anni) nei confronti del problema stesso. Politica che, a suo avviso, è mancata di chiarezza, di ampiezza di vedute e, soprattutto, di dutilità e insieme di decisione. Essa si è tenuta tenacemente aggrappata alla dichiarazione (ripartita del 1948 anche quando è apparso chiaro che si trattava d'una cambiale che ben difficilmente avrebbe potuto essere integralmente riscossa; si è lasciata forse sfuggire, nel '51 e nel '52, momenti favorevoli per un'intesa diretta con la Jugoslavia.

Che cosa si può fare oggi? Ove si scarti, come si deve scartare la via delle soluzioni cosiddette di forza, non resta che adottare una politica che, — mentre salvaguardi l'italianità di Trieste e delle altre comunità nazionali dell'Istria e garantisca loro effettive possibilità di vita — renda possibile, mediante una soluzione del problema ispirata a ragionevolezza ed equità, una distensione e, in seguito, un graduale miglioramento delle relazioni italo-jugoslave. Una tale soluzione — secondo l'on. Parri — non può essere che quella di una spartizione del T.L. secondo una ragionevole linea etnica, con quelle correzioni che necessità di comunicazioni e di vita economica rendano necessarie o convenienti.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 5,2
MASSIMA — 1,4

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media — 2,6; umidità 95 %; pressione 730,2; nuvolosità con calma di vento. **Previsioni:** annuvolamenti notevoli con possibilità di nevicate. Visibilità discreta, temperatura media stazionaria.

Sequestrata dall'amante e dalla rivale una donna viene percossa per tutta la notte

L'ultimo convegno non era che un agguato - Una dichiarazione estorta con minacce e violenze - La coppia è stata denunciata al commissariato di P. S. - Il marito della donna chiede la separazione

Già tre o quattro volte il commissariato di P. S. Madonna di Campagna si era occupato del 43enne Luciano Farachilli di Salvatore, da Napoli, commerciante, domiciliato in via Stradella. Il Farachilli è un bell'uomo, alto, robusto, con le tempie brizzolate e la dentatura scintillante: è considerato un tipo irresistibile. Ripetutamente, in commissariato, erano giunte voci secondo cui il donglovanni aveva compiuto ignobili ricatti nei confronti delle donne che aveva conquistato. La polizia svolgeva indagini, ma gli elementi di accusa erano troppo vaghi e d'altra parte non esistevano le denunce.

Ma in questi giorni il Farachilli s'è scoperto e s'è messo in trappola: e il commissariato ha avuto buon gioco per incriminarlo e deferirlo al tribunale.

Di un paio di mesi il commerciante aveva stretto relazione intima con una signora sposata, Olga V., di 37 anni. La signora si era innamorata follemente di lui e dichiarava sempre, con ardore: «Luciano, per te abbandonerò mio marito, ti seguirò ovunque, non posso vivere senza di te!». Tale straripante passione cominciava a spaventare il Farachilli, il quale, ad un certo momento, allentava i rapporti e sens'altro, infine, li rompeva.

L'altra sera il Farachilli telefonava alla donna: «Senti, perchè non vieni da me? Non mi piace che il nostro amore abbia una conclusione così sapra, così meschina... Vieni a casa mia, ci riconciliteremo...». La Olga V. accettava subito, indossava il suo abito migliore, si pettinava, si profumava e si recava in casa dell'amante dopo aver detto al marito: «Caro, c'è la mia amica Bernardina che non sta bene... La assisterò, la curerò, insomma non spaventarti se ritornerò dopo mezzanotte...».

Ma appena varcata la soglia dell'alloggio dei Farachilli, essa capiva che c'era una brutta atmosfera: l'amante, dopo averla invitata nel salotto con molta freddezza, la diceva in tono brusco: «Mi è sparita una delle due chiavi dell'alloggio». «Ebbene? Che c'entro io?», «Ma l'hai presa tu, l'ultima volta che mi sono qui. E l'hai presa per poter entrare quando t'accomoda e sorprendermi con altre donne. Fuori la chiave!». «Ma io non l'ho! Te lo giuro!», «Fuori quella chiave o non mi vedi mai per te! E ricordati: basta con le persecuzioni e i pignolesi. Tu devi lasciarmi in pace. Hai capito? E adesso smettiamola con le chiacchiere: dammi la chiave!», «T'ho detto che non l'ho!».

A questo punto la Olga V., spaventata, cercava di fuggire, ma in anticamera le si parava dinanzi una formosa ragazza di 25 o 26 anni, che l'afferrava saldamente e la costringeva a tornare in salotto. La ragazza era la nuova amante del Farachilli, Olga V. era costretta a rimanere prigioniera nell'alloggio tutta la notte e ogni mezz'ora i due, alle sue rimostranze, la caricavano di schiaffi e di pugni, infine, sempre a suon di ceffoni, la obbligavano a redigere una strana dichiarazione secondo cui la Olga V. si impegnava a non mettere più piede in casa dell'ex-amante e a non disturbarlo più. Solo alle cinque alla sciagurata era permesso di andarsene.

Essa dapprima s'è presentata al Maria Vittoria «ed è stata giudicata guaribile in sette giorni: poi ha sporto denuncia al dr. Nicolosi della P. S. Madonna di Campagna. Il dr. Nicolosi ha agito con la sua consueta rapidità ed energia: e prima di sera il Farachilli e la sua amica venivano denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria per lesioni, minacce gravi, violenze e sequestro di persona. La vicenda avrà, però, un altro strascico: il marito dell'Olga V. ha chiesto della cosa e intende separarsi dalla moglie infedele.

Le arringhe di difesa al processo Carosso

Alla seconda sezione del Tribunale è proseguito ieri pomeriggio il processo per il fallimento dell'impresario Carosso e della «Città Giardino». Il Presidente ha subito dato la parola alla difesa. Per primo ha parlato l'avv. Astore, patrono dell'imputato Bianchi (nei confronti del quale il P. M. aveva chiesto tre anni di reclusione), chiedendone l'assoluzione per insufficienza di prove. L'avv. Avonto, difensore della Groppo, ha inteso dimostrare che la sua cliente non era colpevole del reato di occultamento di attività fallimentare e che quanto meno essa doveva essere assolta per insufficienza di prove. L'avv. Ettore Obert, che assiste il Massari, uno dei quattro soci della «Cenisa» (la Città Giardino di Roma), ha esaminato, soprattutto in diritto, la richiesta di assolutoria per insufficienza di prove chiesta per il suo cliente. Il difensore cioè ha sostenuto che debba essere applicata la formula ampia. Quindi ha parlato l'avv. Romagnoli per il Malnardi le cui azioni, secondo il patrono, risultano tutte improntate alla perfetta buona fede.

Ieri breve sciopero alla Centrale del Latte

Le maestranze della Centrale del Latte — comunica la Camera del Lavoro — ieri hanno effettuato uno sciopero di un quarto d'ora per ogni turno in seguito ad una vertenza di carattere aziendale riguardante miglioramenti economici e assistenziali richiesti dalle lavoratrici.

— All'Unione Industriale sono iniziate le trattative per i 100 licenziamenti richiesti dalla Riv. «L'incontro — comunica la Fiom — è stato di carattere preliminare. In una seconda riunione indetta per giovedì le parti chiariranno ulteriormente i rispettivi punti di vista».

— Gli operai del reparto smantellamento delle Fiat-Metalli ieri hanno sospeso il lavoro per un'ora e mezzo per sollecitare provvedimenti atti ad eliminare il fumo che si sprigiona dai forni dell'officina adiacente e che invade il loro reparto.

— Ecco i risultati di alcune elezioni per il rinnovo delle commissioni interne: Vetrocoke, i tre seggi sono stati assegnati tutti e candidati della C.I.S.L.; Merconi, operai C.G.I.L. 164 voti (136 nel 1953) C.I.S.L. 46 (44). Impiegati C.G.I.L. 30, C.I.S.L. 7; Item, i 62 voti sono andati alla C.G.I.L.

— La Federazione nazionale operai metallurgici aderente alla C.G.I.L. ha inviato alle corrispondenti organizzazioni della C.I.S.L. e della U.I.L. una lettera con la quale propone «una azione nazionale unitaria contro il taglio dei tempi».

Il decesso del can. Pejrani rettore dell'ospedale di Rivoli

E' morto ieri il canonico don Carlo Ferdinando Pejrani, rettore dell'ospedale di Rivoli. Dedicò tutta la sua vita alle opere assistenziali, e fu per 35 anni rettore di quell'ospedale in cui aveva prestato giovanissimo la sua attività. I funerali avranno luogo stamane alle 10, partendo dall'ospedale civile.

La morte a Venezia del prof. Davide Giordano

PERCHE' NON PROVARE?

Pasquale Taglini, di anni 70, da Sassuolo, guarito di REUMATISMO ed ARTRITE AL GINOCCHIO, con l'applicazione di CEROTTI LUGARESI, lo ricorda ai sofferenti che vogliano giovarsi del pratico, efficace ed economico rimedio che è in ogni Farmacia.

MOBILI ARTIGIANI
Corso Vittorio Eman., 16
TORINO
FACILITAZIONI

DENUNCIA R.M.
Cat. C. 2 e Complementare. I moduli di denuncia aggiornati sono in distribuzione da VAGNINO Via Lagrange, 5 - Torino

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

DIFFIDA
Eventuali creditori del sig. FARAUDO GIOVANNI di Giaveno, negozio radio, sono pregati di comunicarlo al sig. Daimo Mario, Giaveno, entro il 6-2-1954.

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ?
RAGADI
VENE VARICOSE
t. 47-791, ore 10-12, 15-18. T. Lagrange 23
Medici presso 25 %. Dir. Dr. L. VANTI

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE
EMORROIDI
FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grassi, v. S. Quintino 6 (P. Nuova)
Sconto Statali, t. 827-428. Ore 8-12, 15-18

Studio Medico Dr. CHIUSANO Comm. CARLO
Corso Francia 39 - Tel.
cura senza operazione - Ore 10-12 15-18
EMORROIDI - RAGADI

Dr. F. ABLETT specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-13, 15-20; fest 10-12, t. 43-

Disfunzioni sessuali, nervosismo, senilità precoce. Dr. A. BONNET
Specialista veneree pelle. Telef. 42-027
Corso Re Umberto 38 Ore 9-12, 15-19

Dott. CASALEGNO, specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via XX Settembre 62 Cure moderne
Ore 10-11,30 e 16,30-18,30

Studio Spec. DELPIANO, t. 47-723
per malattie pelle e veneree
Esame sangue. Raggi U.V.
Sale separate - Via Gioberti, 16
Orario 8-12, 14-16, 17-20 - Festivi 10-12

Malattie veneree, pelle, nervose e della ghiandola a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
via Nizza 17 Ore 15-20; festivi 11-12

Studio Prof. V. MARZOCCHI Tel. 41-088
Specialista veneree e pelle
Via Accademia Albertina, n. 21
Giorni feriali 8.30-10 e 14,30-19,30

Dr. WYSS, via Po 52, 1° piano
Malattie veneree e della pelle
Orario continuato
dalle 8 alle 19 - Telefono 83-856

CLINICA OSTETRICA
LA CASA DELLA MAMMA
MATERNITA' PRIVATA
Via Cassini, 55 - Telefono 30-228

Ostetrica Abbriata-Reggo
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 43-164 — TORINO

OSTETRICA BELTRAME
Via Madama Cristina 74, 1° piano
Telefono 684-213 - TORINO

Il 28 novembre scorso la tragedia della caserma Urli di Domodossola

«Sono innocente» grida l'imputato della fosca tragedia di Domodossola

Ma la Corte lo ha ritenuto colpevole della morte del vecchio amante della moglie - Tuttavia la pena è stata ridotta di 5 anni e 8 mesi

Nereo Castelletti di 28 anni, protagonista, insieme alla moglie Gisella Patritti di 36, della fosca tragedia della caserma Urli di Domodossola, è stato ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale anche dalla nostra Corte di Assise di Appello innanzi a cui è comparso ieri. Tuttavia i giudici gli hanno ridotto la pena di 13 anni e 6 mesi di reclusione, inflittagli dai giurati di Novara, a 13 anni e 10 mesi, di cui tre condonati, avendo escluso l'aggravante dei motivi abbietti e concesso l'assoluzione per insufficienza di prove dalla imputazione di calunnia. Entrambi i coniugi avevano presentato appello contro il primo verdetto: ma ieri mattina si è avuta la sorpresa di apprendere che il Patritti aveva rinunciato al secondo giudizio. Essa si è accontentata dei rimanenti 3 anni sulla pena di 8 anni e 6 mesi di reclusione riportata per l'uccisione colposa della figlioletta Hermes di 7 anni: fra un anno la donna uscirà dal carcere di Fallanza in cui si trova attualmente detenuta.

In apertura di udienza il Presidente ha brevemente riepilogato i fatti. La mattina del 2 dicembre 1951 i carabinieri trovavano in una stanza della caserma Urli, adibita ad abitazione civile, il maggiore di Edoardo Pennesi di 62 anni e, sul letto del vecchio, Gisella Castelletti e suo figlio Italo, di 11 anni, storditi dal gas; il bambino si trovava al capo della sorellina Hermes, morta. Il Pennesi giaceva a terra ed era seminudo. La scena era allucinante.

I due sopravvissuti furono trasportati all'ospedale. Quando poterono parlare fecero un racconto piuttosto confuso che indusse i carabinieri a ritenere che la tragedia fosse stata causata da esalazioni di gas defluito dai rubinetti del fornello.

Ma alcuni elementi contraddittori successivamente contestati con insistenza alla donna fiorirono per indurla a confessare. Era stata l'amante del vecchio e suo marito non soltanto lo sapeva, ma approfittava di quella vergognosa situazione per trarne qualche utile.

La notte del 28 novembre il Castelletti entrò nella stanza del Pennesi dove, su un unico letto, dormivano il vecchio, la Gisella e i due bambini. Il Castelletti voleva un prestito di 5 mila lire. Il Pennesi rifiutò. Nacque un litigio: i due uomini si azzuffarono e la piccola Hermes cominciò ad urlare terrorizzata. «Falla tacere — avrebbe detto il Castelletti alla moglie — può allarmare i vicini». La donna premette un cuscino sul volto della figlioletta e vi fu tenuta fino a quando l'infelice bambina non diede più segno di vita. Contemporaneamente il Pennesi, stretto alla gola dall'avversario, cadde a terra inanimato: era morto per paralisi cardiaca provocata dalla lotta.

Il Castelletti, dopo la tragica scena se ne andò raccomandando alla moglie di non muoversi. Ritornò il giorno dopo con dei viveri e si soffermò nella stanza per concertare con la donna una macabra messa in scena dovevano rimanere chiusi nella camera i due cadaveri e il figlio Italo fino a quando qualcuno non avesse dato l'allarme. Allora avrebbe dovuto aprire i rubinetti del gas per simulare una disgrazia.

Arrestato qualche giorno dopo e informato delle dichiarazioni rese dalla moglie, il Castelletti confessò pienamente. Ma poche ore dopo chiamò il pretore di Domodossola e ritrattò tutto quanto aveva detto; inoltre asserì di aver confessato perchè minacciato, ingiuriato e percosso dai carabinieri. Questa accusa gli procurò una condanna per calunnia.

Ultimata la relazione, il Presidente ha interrogato l'imputato il quale l'aveva ascoltata impassibile. «In sono innocente — ha dichiarato con veemenza — ho confessato di aver ucciso il Pennesi per poter salvare in qualche modo mia moglie a cui voglio ancora bene. Non ero assolutamente al corrente che fosse l'amante del vecchio e che dormisse da lui con i bambini. Quella sera io rimasi a casa mia. Sono sicuro che il delitto è stato commesso da un altro che forse mia moglie conosce». Ha concluso affermando che non aveva bisogno di denaro poichè lavorava ed era sufficientemente retribuito.

Subito dopo ha preso la parola il primo difensore avvocato Martini di Lecco il quale ha sottoposto ad una serrata critica la sentenza dei giudici di Novara «sentenza non sufficientemente motivata, fondata su una ricostruzione non sufragata da prove». Egli ha sostenuto che tali erano le lacune del processo che questo si sarebbe dovuto addirittura rinnovare. Ha concluso asserendo che il gravissimo fatto aveva suscitato tal profonda impressione da impedire una serena valutazione dei fatti e da indurre i giudici ad una considerazione sommaria degli indizi raccolti.

L'avv. Chiovenda, rappresentante della P. C., ha ammesso che effettivamente la decisione di Novara presenta delle lacune; però ha sostenuto che nel complesso il giudizio è esatto poichè fondato su una ricostruzione perfettamente logica degli avvenimenti. Ha chiesto quindi la conferma della condanna e ha invitato la Corte ad interessarsi al fine di risolvere una situazione paradossale e dannosa per gli eredi della vittima: questi dal giorno della tragedia continuano a pagare l'affitto della camera già occupata dal Pennesi senza poterne usufruire perchè è sempre a disposizione della giustizia. Il secondo difensore, avvocato Calvetti pure di Lecco, ha sostenuto che il Pennesi dovesse essere assolto anzichè per insufficienza di prove con formula ampia dalla imputazione di concorso nell'omicidio della piccola Hermes: che non esisteva il reato di calunnia, imputazione elevata in seguito ad equivoco; che fosse esclusa l'aggravante dei motivi abbietti e che infine si concedessero all'imputato le attenuanti generiche poichè nulla nella sua vita passata si trova che possa dimostrare che egli sia un violento, un amorale, un uomo dalla condotta pessima.

Il Procuratore Generale ha replicato ad ognuna di queste argomentazioni concordando con i difensori soltanto nell'assoluzione ampia dell'accusa di concorso nell'uccisione della bambina. La sentenza di Novara era stata redatta secondo la legge, principi umani e criteri logici; la ritrattazione a nulla serviva poichè le prime dichiarazioni sono da ritenersi vere in quanto permettono una ricostruzione logica della tragedia. La Corte (Pres. Cottafavi, giudici «a latere» Corsi, P. G. Lorenco, canc. Quaglia) ha pronunciato la sentenza su riportata dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio.

Violenze di uno sconosciuto su un passante

Una spiacevolissima disavventura è toccata ieri mattina al signor Gaetano Ricci di 55 anni, domiciliato in corso Grosseto 117.

Erano le 10 e 30 e il Ricci, che è un tranviere, stava percorrendo via Chieca della Salute ed era giunto all'altezza della Trattoria della Pace. Ad un tratto s'incrociava con uno sconosciuto decentemente vestito, d'una quarantina d'anni, nasal atante. Costui guardava il Ricci, poi, senza dir parola, gli si scagliava contro, afferrandolo per il bavero del paltrano. «Ma no!» gridava spaventato il tranviere, «ma no! Che fai? Che vuoi da me?». L'altro per tutta risposta lo colpiva duramente per cinque o sei volte in piena faccia, tanto che il povero Ricci si accasciava al suolo semisvenuto. Mentre i passanti accorrevano, lo sconosciuto se la dava a gambe e spariva.

Trasportato all'Astanteria Martini, il tranviere è stato giudicato guaribile in non meno di una settimana. All'agente di servizio presso l'ospedale il Ricci ha dichiarato di non conoscere l'aggressore. La polizia indaga sull'accaduto.

Una donna scomparsa nel viaggio di ritorno a Roma

Da tre settimane si ignora la sorte di una donna partita da Rivarolo Canavese diretta a Roma. La donna, nel conto della quale si cominciano a nutrire serie apprensioni, è la cinquantaseienne Vittoria Farina vedova Cavagnero.

Essa lasciò la capitale, dove abita in via Ierea 10, il 5 gennaio ed il giorno successivo capitò a Rivarolo Canavese. Intendeva trattenersi qualche tempo presso la cugina, la signora Olimpia Avenati, ma l'indomani, rimase le sue cose nell'unica valigia che aveva portato con sè, ed congedò dai parenti dicendo che tornava a Roma.

Essendo la Farina soggetta di frequente a strane crisi che rasentano la follia, la sua inaspettata partenza non meravigliò nessuno. Qualche giorno dopo, tuttavia, la Avenati le scrisse una lettera per sapere com'era andato il viaggio. Ma non ricevette risposta, ed anche i messaggi che inviò successivamente, a brevi intervalli, rimasero invasi. Impensierita, la Avenati si rivolgeva allora ai vicini della casa in cui la Farina vive sola e con grande sorpresa apprendeva che la donna non era rientrata.

Dello strano caso stanno occupandosi polizia e carabinieri.

Il servizio aereo Roma-Torino, dopo tre giorni di sospensione a causa della scarsa visibilità, è stato ripreso ieri.

I pensionati dei rioni «Borgo Nuovo e Vanchiglia», sono invitati domani alle 15,30 nei locali del Circolo F. Vochieri, piazza Carlina 15.

Offerte di nostri lettori

Per la vedova e le bimbe del manovale Di Lena

Anche ieri numerose offerte sono giunte al nostro giornale per la vedova e le bimbe del manovale Vincenzo Di Lena, così duramente provate dal destino. Come si ricorda il Di Lena morì tragicamente alcuni giorni or sono travolto da una frana, mentre per guadagnare il pane per sè e la famiglia, cercava rottami metallici in una località presso Venaria.

Gianni e Carla, L. 10.000; Ely e Augusto, 15.000; Gianfranco e Paolo, 1000; Luilino L. D., 500; N. N., 500; Luisa, 1000; G. M., 1000; I. S., 500; N. N., 500; N. N., 1000; Daniela nel giorno del suo compleanno, 2000; Barbero Roberto, 1000; Paolo Enrico Anna Lisa, 3000.

N. N., 3000; sorelle Gallo in memoria dei carissimi papà e mamma, 500; Dina Teresa Minerdo in memoria dei loro cari, 500; M. M., 500; A. C., 1000; Oddini e Nino in ricordo del loro caro papà, 500; Emma F. G. in ricordo della sua cara mamma, 500; Rita Rivarolo, 500; N. N., 2000; famiglia Casalengo, 1000; Carlaccio da Biella, 1000; Gina e Sandro, 1000; per S. Giovanni Bosco, 500; Rina Lena Cus, 3000; Andrea e Maria Tarasconi in memoria della cara mamma, 5000; Nino e Pina Carpinteri, 1000; Adele e Lucia, 1000; E. Z., 3000; Rosetti, 1000; M. D., 300.

N. N., 2000; Marisa e Vittorio, 1000; Daniela, 1500; Margherita, 500; N. N., 500; N. N., 7500; Stellina Scalvo, 500; un piccolo segno di solidarietà cristiana, a nome di Lauretta, 1000; F. G. ricordando i cari genitori, 1000; Piera Isacco, 3000; D. V., 500; Salusaggia Ado, 300; I. A., 1000.

Abbonato V. S. in memoria di papà suo, 2000; tre dipendenti del Comune di Cirié, 750; un anonimo 'Canchiglia», 500; famiglia Vittoria Gavagnin, 500; la piccola Maria Carla, 1000; N. N., 500; N. N., 100; N. N., 5000; G. C., 1000; I. B. M., 1000; P. P., 1000; L. E., 500; Gianpaolo e Anna, 3000; R. P., 1000; Gina Alfonso, 500; Franco Gigliola Oloni, 2000; un Onorato, 4000; in memoria del fratello Giulio, 1000.

Nanni e Beppe 10.000; Anna Bona, 10.000; Attilio e Sofia, 5000; F. R., 1000; Corrado, 6000; Maria P., 500; Mario e Rosanna in suffragio del papà, 2000; Sella, 1000; A. G., 1000; N. N., 250; A. P., 500; Amalia Tapparello, 1000; Ayasso, 500; M. C., 500; un gruppo di impiegati del Servizio Centrale Dogana della Fiat Mirafiori, 4100. Totale lire 348.800. Somma precedente L. 267.712. **Totale gen. L. 616.512.**

Per i due vecchi acrobati

Anche la mesta storia dei due vecchi acrobati, costretti ormai a vivere poveramente con una mula e alcuni cani da loro ammaestrati, ha vivamente interessato i lettori. La dimostra non solo la sottoscrizione che giornalmente registra nuovi offerenti, ma anche il fatto che non poche persone si sono recate nel cortile dello stallaggio di via Priocca 6, dov'è attendata la piccola carovana, per portare ai vecchi artisti del circo conforto morale e aiuto. Vi è stato chi, volendo che anche i cani e la decrepita mula fornita vettigianamente avessero un po' di benessere, ha portato con sè un sacchetto di biada e di pan secco. Ed a tutti i vecchi acrobati con i loro animali hanno fatto festa.

Fortini Bice L. 5000; in memoria di Alma Bona, 1000; Lullino L. D., 500; ricordando i fedelissimi Lena, Pari, Maria e Roberto Moaca, 2000; M. C., 50; Gamasinno Margherita, 1000; G. M., 1000; I. S., 500; Iole, 300; Dina Teresa Minerdo in memoria dei loro cari, 500; A. C., 1000; T. G., 1000.

Rita Rivarolo, 500; Meriendo, 1000; Adele e Lucia, 1000; N. N., 2000; M. D., 300; N. N., 500; F. T., 1000; Sant'Elia, 1000; Anna Bianca, 500; Marisa e Vittorio, 1000; Daniela, 1500; Margherita, 500; N. N., 7500; ringraziando la mia Kita, 1000; M. L. Bianco, 500; Ballo Franca (Novi), 1500; un anonimo (Sanremo), 1000; A. G., 1000.

Un gruppo di impiegati del Servizio Centrale Dogana della Fiat Mirafiori, 2000; A. M., 1000; B. C., 1000; L. E., 500; Gianpaolo e Anna, 1000; Gina Albano, 500; un'abbonata, 2000; Barry, Tony e Mirca della Lega Nazionale del Cane al loro compagni, 2300; mancia ricevuta da Parisa Rubatto, 2000; Ranoino, 1000; una torinese, lontana dalla sua cara città porge all'amico di Cina e dei buoni cagnolini, tutti i suoi auguri di pronta guarigione e di giorni migliori, 1000. Totale L. 50.850. Somma precedente L. 107.300. **Totale generale L. 158.150.**

CORSO
DOMANI
UNA SATIRA ARGUTA DEL MALCOSTUME
Gli uomini Preferiscono le Bionde
TECHNICOLOR
Marilyn MONROE - Jane RUSSELL
Regia di HOWARD HAWKS
Prossimo film SUL SENTIERO

MAFFEI - ARISTON
oggi
PREMIATO A VENEZIA
BARBARA LAAGE
IVAN DESNY
e MARCEL HERRAND
PRODUZIONE GEORGES AGIMAN
ARIES FILM
LA MONDANA RISPETTOSA
LA P.... RESPECTUEUSE - di J.P. SARTRE
REGIA DI MARCELLO PAGLIERO - CHARLES BRABANT
RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 16

in cucina..
..occorrono dei buoni utensili!
CAUDANO HA IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI POSATERIE - COLTELLERIE
LISTINI GRATIS
Caudano
P.C. FELICE 29 - TORINO

ECHI DI CRONACA

RAI - Radio Televisione Italiana
Ore 21 - Programma Nazionale
PEER GYNT
di Henrik Ibsen
Musiche di Edvard Grieg
Regia di Alberto Casella

PALAZZO DEL GHIACCIO VALENTINO
Mercoledì 3 febbraio, ore 21,15
ESIBIZIONE CAMPIONI EUROPEI PATTINAGGIO ARTISTICO E DANZE
Ripresa televisiva diretta
Prez. posti Stampa, Gazz. Pop.

LUX
Su schermo panoramico
PANE, AMORE E FANTASIA
VITTORIO DE SICA
GINA LOLLOBRIGIDA
Ingresso Lire 350

EDEN DANZE
Ore 21 presentazione Canzoni Festival di Sanremo e
SERATA DEL DILETTANTE
Orch. Genzi, c. C. Loria, E. Lotti.

ALBERTO VIGNI e S. ACCARDO
questa sera presenteranno al Plateau Bonsoni Lut

Russia fiabesca

Quando nell'altro dopoguerra leggemmo i primi saggi del pioniere slavista Ettore Lo Gatto, e Piero Gobetti indicava in quale direzione prendere i contatti con una esperienza culturale e storica nuova, e, ad opera del Polledro e dei suoi coscienziosi collaboratori compariva la importantissima collezione del «Genio russo», Afanasjev, raccoglitore delle favole della sua terra (1826-1871), non era che un nome. Non cercavamo favole allora, ma i documenti di una grandiosa letteratura riflessa, malissimo conosciuta, e di una crisi spirituale e politica che aveva avuto come sbocco una rivoluzione tutt'altro che incredibile. La fame fu soddisfatta, quel cielo di interessi, per noi, maturò e decadde, e fu la volta dell'inesplorata, tentante America. Nuove situazioni politiche (ma che cosa resta, ai nostri giorni, di esclusivamente politico?) ci fan tornare con altro animo alla letteratura russa, e un ulteriore stadio della nostra cultura ha creato le ragioni della scoperta di Afanasjev e del successo della sua opera, tradotta ora in italiano quasi cent'anni dopo, le *Antiche fiabe russe* (in una magnifica edizione illustrata di Einaudi).

Chi era Afanasjev? Quel che ne ha scritto Franco Venturi nella breve prefazione — il suo ardore folcloristico, la passione politica, l'affascinante esperienza che ci risulta del suo viaggio in Italia negli anni dell'impresa e della popolarità di Garibaldi e dei Mille — è di un tale interesse da far desiderare intorno a lui una conoscenza maggiore.

Quanto al suo capolavoro, questa non è che una noterella, e la sua brevità ci consente di nascondere la nostra ignoranza, così della lingua russa come dei complessi problemi moderni di favolistica, di folclorismo, di etnologia, nei quali, salvo gli specialisti, solo il nostro compianto Pavese abbiamo visto muoversi con sorprendente agevolezza e con una sua tormentata problematica. Perciò, come semplici lettori ci contentiamo di consigliare ad altri lettori: leggete così come il diletto vi porta, come si leggono di solito le favole, con animo candido e mente ospita da vecchie memorie e carissime dolcezze infantili.

Quel mondo russo non è estraneo al nostro. Cristiano anch'esso, partecipa del linguaggio etico a noi comune: solo, nel suo più remoto tempo, una baldanza e crudezza pagana vi è indifferentemente mescolata. Se poi uno si addentra nella lettura, gode per i più lieti incontri.

Nerella è la nostra Cenerentola, Vassilissa la figlia del pope, che veste da uomo e sfugge alla curiosità di zar Velluto, è lo stesso che Faura-Ghirò persona bella, la storia del principe stregato è quella di Belinda e il mostro; conoscevamo quella del pesciolino d'oro, e l'altra di Finist falco lucente, penne variopinte; la «morte del galletto» ci ricorda le nostre filastrocche del topo o di Petruzzo e il cavoluzzo, e così via. Nessuna meraviglia, chè l'universalità del mondo favolistico è ben nota e intuitiva. Quel che più importa è il contrario, cioè cogliere non le analogie, ma le differenze, perchè sempre, per generali che siano, le fiabe si nutrono di una linfa storica, hanno storica individualità. Per questo bisognerebbe approfondire antitutto la conoscenza della lingua originale, nella quale si riflette, anzi si consustanzia il racconto, e quel che nel racconto via via si crea o si trasforma, di mito e di costume primitivo, di lontana regola umana e sociale.

Le osservazioni di primo rilievo per un qualsiasi lettore sono, naturalmente, le più esterne: la diversità dei popoli e dei luoghi (Ivan «gloriosa città di Kiev», «la Vazuza e la Volga», ecc.), il paesaggio, la natura (mari, fiumi, deserti, betulle), certi modi d'iniziare la novella (di rado il nostro «c'era una volta», quasi sempre «in un certo reame, in un certo stato», «in un certo reame, in un paese lontano») e altri per conclusione (invece dei nostri «e se ne vissero e se ne godettero — e a me nulla mi dettero» e simili, questi altri più precisi e, diremmo, più golosi: «anch'io fui alle nozze, bevvi idromele e birra; sui baffi scivolò, in bocca niente andò»); e la cantilena di orchi e streghe «ucci ucci — sento odor di cristianucci» diventata «sento odor di pelle russa», «odore di russo... all'occhio si accusa, col naso s'annusa». Ma vi sono contrassegni più sostanziali e significativi. Per esempio: un'inclinazione minore all'allegoria e alla moralità finale, una misura umana e casalinga delle vicende e dei personaggi; meno consueta che nel favoliere dei Grimm e in quelli nostrani, un maggior indugio sui fatti avventurosi, guerreschi e sanguinari, e maggior precipizio nelle conclusioni felici; non folletti, gnomi, fate, ma animali di simbolica grandiosità e potenza (l'uccello di fuoco, il serpente) e strumenti d'incantesimo inusitati, o quasi, come l'acqua della vita e della morte; un sentimento epico alto, crudele, leggendario, che risuona alla lontana ai nostri orecchi con un superbo, trascinante ritmo di *chanson de geste* (dico della storia, quasi unica del genere, di Mamajscenzadio, e anche espressioni tipiche di fantasiosa ammirazione, quali «gambe d'oro sino alle ginocchia, braccia d'argento sino ai gomiti»; un tono più grottesco che presso altri popoli nelle favole animalesche, numerose e originali. Nella lotta contro l'avarizia e la durezza prevale la furberia, come dovunque, ma qui si sentono più immediate nello spirito la condizione del contadino e la vicinanza del prete; infine, abbiamo la rivelazione di un mondo più stranamente e complessamente favoloso. Non sono che accenni e, debbo dirlo, da controllare convenientemente e da meditare di più.

Se poi chi si voglia iniziare a questi studi prenderà in mano un libro di grande specializzata dottrina, come quello del Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate* (Einaudi ed.), avrà sul materiale della raccolta Afanasjev un'avvicente sottilissima dichiarazione dei motivi di arcaica realtà storica che sottostanno ai testi fiabeschi (il complicato sviluppo, per es., del motivo del serpente). Per quel che riguarda la più semplice soddisfazione del lettore, la sua ingenua credenza nella sola realtà estetica della fantasia, diremo che le *Antiche fiabe* russe completano quel tanto che sapevamo di quelle popolari tradizioni, attraverso le balie dei romanzi tolstoiani, le musiche e i balletti, l'influenza di esse tradizioni sul mondo di Puskin e di Esenin e sugl'incantevoli sogni del pittore Chagall. Importa dunque che abbiamo un Afanasjev nella nostra lingua: ludicamente la traduttrice Gigliola Venturi. La Maria Pezzè Pascolato ci diede ai suoi tempi un nostro classico Andersen (sarà un bell'impegno per chi, finalmente, ce lo darà tutto intero); la Venturi ha un merito pari. Lo si apprezza alla prima lettura: con quale scioltezza, con quanta arguzia essa ha tradotto, ritrovando per ogni andamenti strofici, analogie di suoni e travestimenti popolareschi e infantili. Una domanda finale, spontanea: quando avremo la raccolta delle favole italiane? Conosce le difficoltà, grandi; ma più che il disinteressato lavoro di eruditi, di filologi, penso che dovrebbe affrontarle l'interessata passione di chi saprà vedere nel nostro tesoro popolare un profondo motivo nazionale di ritrovamento e di rinascita.

Franco Antonicelli

LA MAMMINA SI DIVERTE

L'attrice Valentina Cortese e suo figlio Jackie sui campi di neve di Cortina d'Ampezzo

Riabilitato il freddo

Fattore benefico quando si combina con le radiazioni luminose dell'alta montagna - Invito agli sport invernali - Scomparse le malattie a tipo epidemico

Se non lo si fa oggi, quando potremo tesserlo un elogio del freddo? Tutt'altro che anacronistica è l'idea, sol che si pensi come, nonostante il freddo, il gelo addirittura che imperversa, malattie a tipo epidemico non se ne sentono in giro ed anche quelle cosidette stagionali non sembrano ricorrere con la consueta frequenza. Riabilitiamolo, dunque, questo freddo, dopo d'averne detto tanto male.

Tutti gli anni, invero, di questa stagione non è mai mancata per l'addietro un'apostrofe contro tale elemento. Specialmente se ne son sempre sciorinate le malefatte, per mettere in guardia i distratti. Affezioni dell'apparato respiratorio in prima linea, appoi renali, congestioni e persino paralisi, reumatismi e coliti, ecco un emporio di malanni che d'inverno si è soliti attribuire indiscriminatamente al freddo. Da quando, difatti, Pasteur prese il famoso pollo e lo infettò di carbonchio ed il pollo continuò a beccare allegramente, sino a che una ventata di rigido freddo ne attizzò l'infezione, vuoi per una diminuzione di resistenza del pennuto, vuoi per una virulentazione del germe; da quel tempo è sembrato di essere venuti in possesso di una prova decisiva della colpevolezza del freddo, quale agente scatenatore di morbi infettivi; a parte, s'intende, i soliti geloni, gli assideramenti veri e propri, i risentimenti riflessi su apparati cardiocircolatori in equilibrio instabile.

Ma come poteva un'opinione simile mantenere sapore di assolutismo di fronte all'ormai antica constatazione clinica del miglioramento delle condizioni dei tubercolotici soggiornanti d'inverno in alta montagna? E perchè, d'altronde, il Devoto auspicava addirittura, or sono due decenni, certe ferie invernali per i lavoratori, ferie da trascorrere tra le nevi?

Gli è che troppo sovente il freddo viene preso, senza discriminazione, ad esponente di tutto un complesso di fattori meteorologici stagionali non certo favorevoli alla salute, umidità in prima linea. Ma quando esso divorzia da quest'umidità, e quest'anno pare proprio trattarsi di un freddo ovunque secco, si scrolla di dosso tutti quei misfatti di cui è corresponsabile allorchè procede in combutta con altri elementi nefasti. Si spiega così perchè in clima freddo e secco le persone, non alle sedentarie certo ci riferiamo, si sentono più attive, han più appetito, assimilano meglio, hanno un ricambio più vivace.

A questa attivazione di processi interni dà avvio quel meccanismo termoregolatore, che, per un senso, si esplica con un restringimento dei vasi sanguigni periferici allo scopo di ridurre il passaggio della massa circolante di sangue alla superficie del corpo, da cui altrimenti ritornerebbe troppo raffreddata agli organi interni; mentre per un altro senso ricorre all'esaltazione di qualche ormone capace di incrementare, per via di adeguate combustioni interne, la produzione autonoma del calore corporeo.

Certo è necessario che a questo gioco, se ha a prolungarsi, ci si avvii con gradualità, ricorrendo all'occorrenza a mezzi protettivi artificiali, perchè il passaggio rapido e prolungato da una situazione temperata al freddo ha naturalmente i suoi rischi, che tanto maggiori sono quanto meno costituzionalmente il soggetto è preparato. In altri termini l'azione perfrigerante varia in rapporto alle condizioni individuali, tanto che si usa ora dire che i soggetti sensibili al raffreddori ed altri malanni consimili non sono malati perchè hanno subito un raffreddamento, ma quel raffreddamento hanno contratto perchè erano già inopinatamente malati. Si tratta per lo più di individui che hanno tendenze a spasmi (contratture) vascolari prolungati, labilità del sistema nervoso.

Perchè il freddo secco da elemento tollerabile passi al rango di fattore benefico, ad ogni modo, occorre combinarlo con un adeguato esercizio fisico e, diciamolo forte, assaporarlo in montagna. Lo si può altora considerare di nuovo come esponente di un complesso di fattori climatico-meteorologici, ma stavolta benefici, come l'altitudine e, particolarmente, le radiazioni luminose. Alla «carenza solare» delle città e del piano sommerso da nebulosità abituale sono, difatti, da attribuire per gran parte certi risvegli infettivi invernali, attraverso una diminuita resistenza organica.

Lode, dunque, alla montagna con le sue nevi e la sua limpida luce, quella luce che agisce benefícamente mediante un meccanismo complesso; ora rapidamente tramite un gioco di riflessi psichici che ingenerano un senso di euforia e stimolano la forza neuro-muscolare; ora più lentamente ma durevolmente per altre vie; sia che esse agiscano direttamente sui vari tessuti dell'organismo, sia che influenzino questo attraverso riflessi nervosi, scatenati dalla percezione della luce sulla retina, inducendolo a modificare il ricambio materiale, ad attivare le ossidazioni organiche, a migliorare la composizione del sangue, ad aumentare persino in certe circostanze il potere battericida di esso.

Detto questo, visto cioè che sulle nevi la salute del corpo, intosselato dalle lunghe fatiche della vita quotidiana di lavoro, si ritempra e lo spirito si ricrea, c'è da domandarsi perchè troppa gente non usufruisca, potendolo, della montagna invernale e perchè troppi giovani restino in città la domenica. Se, opportunamente dosando soggiorno montano e lieve esercizio, per molti ciò costituirebbe miglioramento di digestione, ripresa del sonno, ricupero del respiro, riacquisto di vigoria e di serenità; per i giovani lo sci, non certo agonistico per i soli «domenicali», sarebbe il miglior profilattico contro le insidie di potenziali morbi della loro vita futura.

Quest'invito alla montagna ed agli sport invernali ha, si intende, le sue remore, tanto per chi alle nevi s'avvia per cura, quanto per chiunque corra allo sci per baldanzosa passione. I primi se ne ritorneranno al piano se i consueti disturbi d'acclimatamento all'altitudine non sfumeranno dopo i primi giorni e saranno molestati da insonnia o cardiopalmo. Gli altri gradualmente alleneranno muscoli e fiato alle fatiche e non si impegneranno in gare senza un preventivo esame del cuore. Polmoni sani ed integrità dell'apparato cardiocircolatorio sono, invero, necessari per dedicarsi allo sci, a parte una giusta elasticità del piede ed una buona resistenza dei legamenti, ciò che si può perfezionare con l'esercizio cominciato nell'età giovanile.

Angelo Viziano

LA DONNA CHE LAVORA

Diserzione dalla casa?

E' provato che il lavoro extra domestico si riflette in modo funesto sull'avvenire della prole Di qui i progetti volti a liberare la donna dalla schiavitù d'una fatica che non è fatta per lei

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, febbraio.

Non è senza significazione il fatto che l'idea del salario matrimoniale si faccia strada ovunque e venga agitata, con eguale impegno, nei paesi infiniti ed in quelli anglosassoni. Esso dimostra che il problema nascente dal lavoro extraconiugale cui sono sottoposte, in misura, ognora crescente, le donne, è avvertito universalmente; si pone, doppertutto, in termini perentori, così da postulare, urgentemente, soluzioni armoniche e decisive.

Nella Contea di Kent, i governanti han trovato che la gestione delle day-nurseries, dove sono allevati e custoditi i figli delle donne lavoratrici, è soverchiamente onerosa per la collettività e — nell'inevitabile urto dei pareri e dei dispareri — han finito col proporre di corrispondere alle donne lavoratrici un'assegno pari, o magari superiore, al salario che percepiscono, purchè rimangano a casa, ad allattare e custodire la prole: lo Stato ne ricaverebbe un largo, apprezzabile beneficio e quello che, per tradizione, ha da considerarsi come un compito del tutto gratuito, verrebbe a trasformarsi in una occupazione più redditizia di molti mestieri o professioni extracasalinghe cui hanno accesso, oggi, le donne.

Problema complesso

Le conclusioni cui sono pervenuti i reggitori della Contea di Kent sono rigorosamente matematiche, ma non sono suscettibili di trovare una agevole e generale attuazione. Fitorn, neppure gli utopisti — tipo Città del Sole —, pur nelle loro più ardite elaborazioni, hanno contemplato la concessione di un assegno alle madri per la custodia e l'allevamento dei figli. Il problema è di quelli che trascendono, forse, le possibilità collettive, per quanto sia perfetta ed accorta l'organizzazione sociale, e che, per questo, sono fatalmente destinati ad essere risolti in luogo d'essere risolti. L'austera deliberazione dei reggitori del Kent potrà, forse, trovare dei seguaci fra le cerchie degli amministratori che si appigliano ai mezzi più drastici e sbrigativi per conseguire il pareggio del pubblico bilancio, ma altri, invece, si preoccuperanno di contenere le spese, trasformando, magari, le day-nurseries in una sorta di club infantili a pagamento, aperti alla prole delle madri benestanti che desiderano di godere una relativa libertà, nella schiavitù cui le mettano capo le cure domestiche, e capaci, attraverso l'autosufficienza economica della gestione, di contribuire — senza aggravio per la collettività — al mantenimento degli attuali servizi di assistenza a favore delle madri lavoratrici.

Del resto, nell'ambito stesso della Contea di Kent, la proposta della corresponsione dell'assegno trova una limitazione: l'assegno, pari o superiore alla mercede corrispostà dal datore di lavoro, dovrebbe essere elargito — per il momento — solo a particolari categorie di donne costrette al lavoro extracasalingo per ragioni indipendenti dalla loro volontà: vedove o spose abbandonate, ragazze-madri e mogli di invalidi. Senonchè — si obbietta — ove un simile piano dovesse trovare attuazione le sventurate che lavorano finirebbero col trovarsi in condizioni più favorevoli di molte madri di famiglia che vivono stentatamente col guadagni del capo-famiglia.

Ed ecco che gli infiniti aspetti in cui il problema si presenta vengono in luce. Se è indubitabile che l'attività lavorativa extradomestica delle donne ha preso uno sviluppo strepitoso durante le due guerre mondiali, in rapporto alla necessità di sostituire gli uomini chiamati alle armi, e si è mantenuto, con analoghe proporzioni, anche dopo l'uno e l'altro conflitto, in conseguenza, soprattutto, degli squilibri e delle crisi economiche che si sono scatenate universalmente è incontestabile, d'altro lato, che non sono poche — nell'epoca nostra — le donne che lavorano fuori di casa, che si assoggettano ad una fatica extraconiugale od extrafamiliare, non per necessità economiche, ma per sete di indipendenza, di vita autonoma ed incontrollata: per capriccio, puntiglio, ambizione, ecc. ecc.

Il fenomeno è diffuso non solo nei paesi anglosassoni ma anche nel nostro, dove — assai spesso — le giovani donne sognano di continuare a condurre, anche dopo il matrimonio, in loro vita di esseri indipendenti, nella sconcezza, totale e consapevole, di ogni senso di responsabilità, attribuendo al marito la sola parte di amante e vedendo, nel matrimonio, non già l'impianto di una famiglia, ma la legalizzazione di una situazione che i francesi definiscono, con amena ed amabile indulgenza, una «liaison amoureuse».

I rimedi

Ora, è questa situazione, sempre più diffusa, sempre più allarmante, che induce a parlare, da noi, di una diserzione dalla casa da parte della donna madre, della donna lavoratrice. E' assodato, ovunque, che il lavoro extradomestico della donna si riflette in modo sfavorevole sulla prole. E l'eventuale moltiplicazione di nidi ed asili per bambini, lungi dal costituire una soluzione, non rappresenta che un semplice palliativo. L'Opera maternità ed infanzia può rivendicare delle benemerenze cospicue, nel campo dell'assistenza. E la legge emanata il 15 agosto dell'anno scorso, con cui è stato approvato il regolamento per l'attuazione della legge 26 agosto 1950 sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, dipendenti da privati datori di lavoro, non è affatto una legge ispirata a principii retrivi.

Le profonde innovazioni apportate alla precedente legislazione, assicurano alla lavoratrice madre, colla conservazione del posto di lavoro, una efficiente tutela, laddove si elencano i lavori faticosi ed insalubri ai quali è vietato adibire le lavoratrici durante la gravidanza ed il puerperio, e si stabilisce che, quando la lavoratrice viene adibita, a motivo del suo stato di gestazione o di puerperio, a lavori diversi, essa conserva il diritto alla mercede che percepiva in precedenza. La legge contiene molte altre statuizioni, tutte ispirate ad un moderno senso di socialità ed a concetti di provvida assistenza. Ma tutte queste provvidenze sono indubbiamente ed insufficienti per offrire la soluzione del problema che è stato posto dalla medicina sociale. Il problema ha limiti ed aspetti assai più vasti, postula soluzioni ben più radicali.

In Justitia, il problema è stato dibattuto da sociologi e giuristi. E, sulla base, appunto, della diserzione dalla casa, cui la donna è condotta, fatalmente e volontariamente, dal lavoro extradomestico, il Cirrottola ha ritenuto di indicare un rimedio nella risoluzione de jure dei contratti d'impiego o di lavoro (anche stabile) col semplice verificarsi del matrimonio della donna lavoratrice: liberata dalla extrafamiliare occupazione, essa si dedicherà alla casa ed all'allevamento della prole: a titolo di compenso per la sua estromissione dall'impiego, ella potrà contare sul cosiddetto salario familiare, rappresentato da una congrua maggiorazione della mercede giornaliera percepita dal marito o vecchio sposo.

Quando la soluzione?

Senonchè questa proposta del Cirrottola ha incontrato, in dottrina, opposizioni e dissensi. Secondo il Cassone, essa incolge una pressione ed una costrizione della libertà personale che può addurre a deviazioni socialmente pericolose, che può favorire, in concreto, anche il concubinato. E dello stesso parere si è dichiarato il prof. Pieraccini, cui risale la primigenia proposta del salario matrimoniale, volta a stimolare la donna dal servaggio del lavoro extradomestico e, soprattutto, del lavoro disgenico, che è quello che più preoccupa ed allarma i cultori della medicina sociale. Secondo il prof. Pieraccini, la proposta formulata dal Cirrottola non emancipa cranimicamente la donna maritata, ma la mantiene, invece, in uno stato di schiavitù e di soggezione. L'assegno che le dovrebbe essere corrisposto, affinchè essa non diserti la casa, abbia cura della prole, concorra al rivigorimento della specie (e il prof. Pieraccini è lo scopritore e il banditore della legge secondo cui, nella coppia umana, la donna rappresenterebbe l'elemento conservatore della continuità delle generazioni e moderatore della loro evoluzione, in contrasto coll'elemento maschile, dominato da una naturale tendenza alle variazioni progressive e regressive) dovrebbe andare, direttamente, nelle mani della sposa, dovrebbe, per così dire, introdursi nella vita reale della donna, in guisa da destare, in lei, un'intima soddisfazione morale, da sviluppare o ridestare, in lei, il sentimento dell'economia domestica.

Così come è stato impostato dal prof. Pieraccini, in armonia coi principii banditi dalla sociologia medica e dall'Istituto di medicina sociale, il problema si presenta in termini seducenti: quando se ne potrà avere la soluzione? I politici sono indaffarati nelle crisi e nelle manovre di corridoio: non si preoccupano di queste cose. Ma il problema si presenta con una drammaticità che deve indurre alla ricerca urgente di una soluzione. E' provato, provatissimo, che la donna ha una sua patologia del lavoro; che la mortalità dei figli delle lavoratrici è maggiore di quella che si registra per i figli delle donne abilenti; che la professione e la fatica, cui è condannata la madre, ha ben altra importanza sullo sviluppo, sulla salute e sulla vita della prole della professione e della fatica del padre, ecc. ecc. Si tratta, solo che si voglia dilatare ed approfondire la indagine, di una somma di malanni sociali la cui responsabilità non ha da farsi risalire alla natura, ma alla nostra organizzazione politico-economica. Non dovrebbe essere difficile porvi rimedio. Basterebbe che la demagogia ed il semplicismo non creassero barriere alla scienza.

Francesco Argenta

I grandi sarti hanno detto la loro parola

Linea a trombetta per la parigina '54

Per adottare la nuova moda la donna dovrà farsi esile ed elastica come un giunco

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1 febbraio.

E' nata la parigina 1954, una donna minuta, flessibile, con le gambe sottili scoperte fin quasi al ginocchio. Essa sarà vestita di preferenza in blu, ma porterà anche abiti di cotone stampato a fiorami, di *tweed* leggeri, di tela coi colletto bianco alla marinara, oppure abiti sportivi di color *beige*.

Nelle sue toelette prevarranno le tinte unite, il blu pervinca e, in genere, le gradazioni delicate dei colori a pastello. I mantelli da sera diventano intonarsi ai colori dell'abito. Benchè non si conoscano ancora le sorprese preparate da Christian Dior, il sarto meno conformista di Parigi, colui che ci presenta con un colpo di scena ad ogni nuova stagione, nè quelle preparate da Coco Chanel, il grande profumiere che debutterà venerdì prossimo anche nell'alta moda, queste sembrano in ogni modo le caratteristiche principali della parigina 1954, secondo un migliaio di modelli presentati da alcune delle principali case nelle esposizioni delle loro collezioni per la primavera e la estate. Duemila compratori stranieri e un migliaio di giornalisti hanno assistito sabato scorso alla sfilata di Jacques Fath e di altre case di *haute couture* e hanno visto nascere appunto la parigina 1954.

All'ingresso dei saloni di Fath due immensi mazzi di fiori, alti più di due metri, accoglievano gl'invitati. Dentro c'era una temperatura da serra di 23°, la temperatura adatta per una sfilata di leggerissimi modelli estivi. C'erano tuttavia non meno di 30° di differenza con le strade freddissime, e faceva una certa impressione quello abaizo relpentino. Però Jacques Fath aveva fatto distribuire eleganti ventagli a tutte le signore.

La nuova linea femminile sarà quest'anno «a trombetta». Per poterla adottare la donna dovrà completamente trasformare il proprio corpo: abolire tutte la rotondità eccessive e farsi calle ed elasticose come un giunco.

Usiamola pure questa metafora di una cattiva letteratura ormai fuori di moda: «Come un giunco»; infatti si sarà già capito che la nuova linea del 1954 non è altro che un ritorno a quella che era in voga in un particolare periodo fra le due guerre, quello che va dall'anno 1925 al 1930.

Nel complesso è il *tailleur* che domina, col giacchetto molto attillato che modella il corpo dal seno alle reni e, in contrasto, una gonna amplissima e scampanata, sostenuta in certi casi dalla sottoveste di crine. In quanto alla lunghezza, non ci saranno innovazioni quest'anno dopo la rivoluzione dell'anno scorso: le sottane rimarranno molto corte a 39 centimetri dal suolo.

«A trombetta» sono anche i mantelli da sera, stretti in alto e straordinariamente ampi in fondo, con un gioco di ciniture grazie che ne movimentano il drappeggio.

Un'aria lievemente equivoca, un'aria da finte adolescenti, è conferita alle signore dal gusto marinaresco di questi *tailleurs*, nei quali prevale appunto il blu, e dal taglio quasi scolaresco dei collarini bianchi. Anche le camicette con ornamenti leggeri e svolazzanti sono ritornate di moda, a rianimare la linea piuttosto rigida dei *tailleurs*.

L'insieme dei modelli presentati finora è stato giudicato molto giovanile, impertinente, provocante. E' una moda, quella di quest'anno, in cui prevale l'ottimismo e il buon umore.

s. v.

Abbandona il fidanzato e si getta sotto il treno

Firenze, 1 febbraio.

Fidanzata da quattro anni con un giovanotto di cui era innamoratissima, la domestica Anna Bonari di 26 anni, nativa di Siena e a servizio presso una famiglia della nostra città, rompeva tempo addietro il fidanzamento e scompariva da casa. Stamane un guardalinee rinveniva il passaggio a livello, situato all'altezza di via Vittorio Emanuele, resti informi del corpo di una donna. Avvertita la polizia si accertava trattarsi della Bonari che, prima di gettarsi sotto il treno, si era tolte le scarpe depenendole, con la borsetta, sul binario opposto a quello ove i resti erano stati rinvenuti.

Particolare raccapricciante: il corpo della disgraziata veniva trascinato per lungo tratto ed una gamba, rimasta impigliata nel locomotore, è stata ritrovata nei pressi della stazione del Campo di Marte, circa un chilometro e mezzo dal luogo ove la Bonari si era gettata sotto il treno.

Marylin e Joe a Tokio assediati dagli ammiratori

Tokio, 1 febbraio.

Gli ammiratori entusiasti hanno messo in pericolo l'incolumità di Marylin Monroe e di Joe Di Maggio, ammassando il fetto della loro macchina mentre gli sposi si recavano nel centro di Tokio. Solo l'intervento della polizia militare americana e dei poliziotti giapponesi ha impedito che la folla facesse letteralmente irruzione nell'auto.

E' stato il peso di parecchie persone salite sul tetto che per poco non lo ha sfondato. Nell'interno del «cabriolet», Joe e la moglie non sembravano affatto divertiti, i fotografi, che si erano illusi di poterli ritrarre, sono stati spazzati via dalla marea dei tifosi (il baseball e il cinema godono di uguale popolarità in Giappone).

Lo «Stratocruiser» della Panamerican su cui i Di Maggio viaggiavano ha preso terra alle 17,40. Tutto era stato accuratamente predisposto per le accoglienze. Ma il destino ha voluto che le cose andassero diversamente. Non appena la folla ha visto i due suoi idoli ha perduto il controllo, al punto che è stato ritenuto opportuno fare a meno delle formalità di dogana e far filare al più presto Di Maggio e Marylin in albergo. Più tardi i giornalisti volevano parlare agli sposi, ma Marylin non ha voluto, e un ufficiale della polizia militare ha fatto sapere che ella era sconvolta per il viaggio in aereo e per le tumultuose accoglienze.

Più tardi i focosi ammiratori nipponici della diva cercavano di invadere l'albergo dove Marylin ed il marito trascorreranno la loro «luna di miele». La spinta delle centinaia di persone che premevano contro la porte dell'albergo non poteva essere contenuta a lungo dalla polizia, pur spalleggiata da tutto il personale dell'hôtel chiamato a fare argine: alla fine gli ammiratori di Marylin sfondando una vetrata, penetravano nella *hall*. Qui venivano infine fermati, senza che fosse loro possibile raggiungere i piani superiori dell'edificio.

A grande richiesta, Marylin si affacciava poi al balcone della sua camera sorridendo e salutando. Due del pubblico immediatamente iniziavano la scalata all'esterno dell'edificio per cercar di raggiungerla. La polizia li tratteneva in tempo per il fondo dei pantaloni. Marylin si ritirava, mormorando in un sorriso: «Ma sono proprio matti...».

Un pioniere della radio

Edwin Armstrong si uccide gettandosi dal 13° piano

New York, 1 febbraio.

La polizia ha annunciato che il pioniere della radio statunitense ed inventore della modulazione di frequenza, Edwin H. Armstrong, si è suicidato, gettandosi a capofitto dal tredicesimo piano del palazzo dove abitava. «Voglio che tutto il mondo sappia che quanto sto facendo lo faccio a malincuore» hanno trovato scritto su di un foglio di carta gli agenti nella camera dello scienziato.

I colleghi e gli studenti dell'Università di Columbia, dove egli insegnava ingegneria elettrotecnica, avevano in questi ultimi giorni notato che il professore non stava bene, aveva qualcosa ch'essi non riuscivano a spiegare. La consorte, Marion Macinnis, si trovava in viaggio nel Connecticut. Anche a lei il suicida ha inviato una missiva «con tante affettuosità». Ma la polizia ha rifiutato di fare altre rivelazioni.

La scomparsa dell'Armstrong è indubbiamente un serio colpo per tutta la nazione che perde con lui una delle menti più elette degli Stati Uniti.

LA SCOMPARSA DI UNO SCRITTORE

Ricordo di Adolfo Franci

Roma, 1 febbraio.

E' deceduto oggi in una clinica di Roma il noto scrittore e critico letterario Adolfo Franci. Egli era molto ammalato da diversi anni. Soffriva del morbo di Burger o endoarterite, lo stesso male di cui fu colpito l'ultimo Re d'Inghilterra.

Era nato a Firenze il 28 novembre 1895. La sua prima opera «Il servitore di piazza» è del 1922, così come il libro «Carosello». Da ricordare anche il volume «Italiani e stranieri» una raccolta di profili letterari.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale aveva a Roma e si era cimentato in un nuovo genere di attività: la sceneggiatura cinematografica. De Sica lo ebbe come collaboratore in alcuni dei suoi film di maggior successo, da «Sciuscià», a «Ladri di biciclette».

A Franci piaceva definire se stesso come un semplice «amico dei letterati», e soltanto con una quasi inavvertibile punta di malizia intitolò «Il servitore di piazza» un suo libro dove appunto parla di scrittori e artisti conosciuti e incontrati, specie nella sua Firenze. Ma scrittore era egli stesso e tra i più fini, i più dotati, i più eleganti: di un'eleganza toscana, sobria senza grettezza, aristocratica senza albagia, corretta senza la minima affettazione.

Tutti noi, che lo conoscemmo fin dai tempi della prima «Fiera letteraria» a Milano, ci si rammaricava di una sua apparente forma di pigrizia che gli impediva di darci quella opera per la quale più che legittima era l'attesa. Ma non si trattava tanto di pigrizia, quanto di un riserbo, di una profonda modestia che lo facevano rimanere perplesso davanti alla pagina bianca. D'altra parte, se Franci amava appassionatamente i libri, tanto da farsi ricercatore di splendide edizioni, di rari esemplari numerati, questo non lo distoglieva dagli spettacoli della vita e dal parteciparvi con un gusto sempre signorile ed ironicamente divertito. Da ciò derivavano la sua passione per il gioco, le corse dei cavalli, ed il piacere di villeggiare con qualche caro amico, di passeggiare per le strade più belle delle città, di conversare, insomma di «andare attorno», come diceva il Foscolo: tutti passatempi che ormai non usano quasi più, ma che è da barbari disdegnare.

Fra i suoi libri, oltre al brioso «Carosello», il più caro di affettuosità e di garbo è quello intitolato «Italiani e forestieri», edito nel '30 dai Ceschina. In quei capitoli Franci disponeva gli amici scrittori come in una stupenda galleria di ritratti: ritratti tutti vivissimi, di grande tono, con qualche abbellimento e con abiti più sontuosi del vero, così come facevano i grandi pittori d'un tempo. Chi in quella galleria oggi ritrova una immagine giovanile di se stesso, non può non pensare senza commozione alla cordialità, al profondo disinteresse che ancora scorrono in quelle vecchie ma non dimenticabili pagine. Spirito acuto ed animo nobile era Adolfo Franci. Ora gli amici e gli estimatori lo rimpiangono, e più che mai sono come di uomini e di scrittori come lui avrebbe bisogno, per farsi più umano, il nostro tempo.

G. B. Angioletti

Operato il giovane che mangiava le pietre

Napoli, 1 febbraio.

Di un singolare infortunio professionale è rimasto vittima un giovanissimo attore di varietà, il ventunenne Salvatore Scandurra, detto «l'uomo-struzzo», e la cui specialità, consistente nell'ingoiare ogni sorta di cose, aveva formato oggetto recentemente di un documentario cinematografico tuttora in programma nelle sale cittadine. Sulle locandine e sui volantini di propaganda il giovanotto, che è nativo di Pellaro, in provincia di Catania, era definito: «Il punto interrogativo della scienza medica di tutto il mondo, il grande fenomeno vivente che mangia e digerisce vetri, porcellane, ferro, ottone, pietre».

Tutte queste affermazioni sembravano montature reclamistiche del futuro suocero del giovane, tale Francesco Garage. Ma ora il chirurgo napoletano, prof. De Leo, ha potuto stabilire che non c'era trucco. Egli ha estratto dall'esofago del giovane le strane «pietanze» e le ha allineate su un tavolo d'operazione.

Lo Scandurra, nel corso della notte fra domenica e lunedì, fu colto da fortissimi dolori addominali, e il suocero-partner provvide a trasportarlo al Pellegrini dopo avere vinta la riluttanza del giovane che attribuiva gli spasimi del dolore a una volgare e comunissima indigestione. Quando però il sanitario accertò, attraverso le dichiarazioni dell'accompagnatore, quale genere di cibi avesse ingurgitato il giovane, non ha esitato a predisporre ogni cosa per operarlo di laparatomia. L'intervento è stato lento ed estremamente delicato poichè l'intestino del giovane è apparso letteralmente costellato di frammenti di vetro fragilentissimi. Ma quello che si è trovato nel capace stomaco dello Scandurra ha letteralmente sconbussolato chirurgo, aiutanti e infermieri: ventisette coltellini di varia foggia e misura, sette cucchiaini, una catena a maglia pesantissima, una cinquantina di sassi, varie decine di piccole lampadine, monete metalliche e una infinità di frammenti di vetro e metallici di forchette, cucchiai e altri oggetti.

Dopo l'operazione lo Scandurra è stato accompagnato in corsia dove attenderà la guarigione, che tuttavia appare molto difficile. Gli fa naturalmente compagnia il vecchio suocero, che ha telefonato alla figlia Concettina, di 18 anni, rassicurandola sulle condizioni del fidanzato. Nè lui, nè tanto meno il degente sanno darsi pace di questo infortunio, in quanto sostengono che i pasti erano stati sempre digeriti benissimo.

Una vecchia muore e risuscita dopo un'ora

Voghera, 1 febbraio.

Un caso di morte apparente di cui solo ora si conoscono i particolari è accaduto alla ottantaduenne Angela Marcandetti residente nella nostra città in via Spalti 5.

La ottuagenaria da qualche tempo gravemente inferma, dopo una lunga agonia durata tre giorni, ieri verso le 18, cessava di vivere, tra la costernazione dei parenti che la assistevano. Erano infatti cessate in lei tutte le facoltà vitali e il cuore si era improvvisamente arrestato dopo un prolungato periodo comatoso. Senonchè il suo trapasso è stato solo apparente, poi essendo durato un certo tempo. Mentre tutti si apprestavano a mettere il vestito funebre, improvvisamente la morta dava manifesti segni di vita fra lo stupore incredulo dei presenti, procurando loro anche un certo spavento. La sua morte era durata quasi un'ora. La vecchia attualmente grazie al suo cuore ancora saldo sta meglio, riconosce perfettamente chi l'avvicina e pare che anche la crisi che l'ha fatta quasi morire, derivata da paralisi intestinale, sia per il momento superata.

CRONACHE DELLO SPORT

Il pareggio nell'incontro di Trieste è costato alla Juventus il primato

Un campionato esigentissimo - Inter e Fiorentina in testa alla classifica - Il Torino in zona di sicurezza

Finiti gli incontri internazionali — e se ne parlerà ancora ma non se ne vedrà più per qualche tempo — il campionato ha ripreso la sua marcia in atmosfera di gelo quasi generale. Quasi dappertutto, gli incontri si sono svolti in un quadro d'ambiente pienamente invernale: neve, ghiaccio, vento, fango. Si terminerà su terreni ridotti, sotto il solleone, in temperature elevate. Il campionato passa in rivista tutta la gamma delle condizioni atmosferiche di cui è capace il nostro Paese così vario.

Con cinque vittorie esterne, due pareggi e due successi interni — in forma varia anche come risultati quindi — il girone di ritorno ha iniziato le sue registrazioni. In forma varia, e con un numero insolitamente alto di reti, ventisei, cioè quasi tre per incontro. Delle quali ventisei reti, gli attaccanti stranieri non sono stati autori, cosa strana e non proprio sgradita per il segno di rimarcamento nostro che reca in sé, se non in misura ristretta. Sei sole reti straniere contro diciannove italiane: perchè quella che manca a fare ventisei, è straniera pure, ma non attiva, passiva: è la rete segnata dal danese Bronée, per l'avversario, contro la sua Roma, a Genova.

Esaminati sotto il punto di vista delle tracce e delle conseguenze che hanno inciso nella classifica, questi risultati e queste reti, dicono cose che possono avere importanza, insieme ad altre che con ogni probabilità non hanno che un valore temporaneo. Nel gruppo di testa, per esempio, si è verificato un cambiamento di posizioni. A mezzo del facile successo casalingo riportato dalla Fiorentina sul Legnano, della vittoria di stretta misura ma pur netta con cui l'Internazionale è tornata da Roma, e del pareggio a cui ha dato luogo in trasferta della Juventus a Trieste, al comando sono rimasti i neroazzurri milanesi ed i viola fiorentini, coi bianconeri torinesi staccati di un punto.

Pur realizzando un risultato meritorio in circostanze divenute difficili per la impervia condizioni del clima e per la inaspettata efficienza di cui ha dato prova l'avversario, la Juventus ha finito per staccarsi di una lunghezza dalle sue rivali. A Trieste, come già in occasione della scorsa stagione, infuriava la bora, ed i padroni di casa sfoderavano una partita piena di slancio e di combattività, rinsaldati per due volte ad andare in vantaggio. I bianconeri possono considerare come un successo l'essere usciti dal campo come sono usciti.

Col quattro a zero con cui ha battuto sul proprio campo il Legnano, la Fiorentina ha conquistato il bottino più cospicuo della giornata, un bottino che la autorizza ad occupare il primo posto della classifica per qualche ora. La vittoria riportata dall'Internazionale sulla Lazio, vittoria di stretta misura ma meritata, fa comunque attribuire ai neroazzurri la distinzione della migliore prova della giornata fra le tre squadre di testa: appunto perchè conseguita fuori casa. Una lotta per la conquista del primato, si è visto annullare per invasione del campo il successo che aveva precedentemente riportato proprio sul Genoa, e domenica, a Palermo, ha pareggiato, e, se non era per un «rigore» degli ultimi minuti, tornava a perdere. Cinque punti di classifica, che potevano essere sei, lasciati sul campo o a tavolino, nelle ultime tre partite. E' un capitombolo, quello dei partenopei, che domenica prossima ospiteranno il volitivo Torino.

In fondo alla classifica, la situazione si è chiarita, temporaneamente. A tutto danno del Legnano e dell'Alalanta che occupano l'ultimo ed il penultimo posto, preceduti dall'Udinese: ed anche colla formazione di un gruppetto, comprensivo del Palermo, della Triestina e della Spal, che sta poco più in alto. Una situazione che già con domenica prossima si può formare ad ingarbugliare però.

Vittorio Pozzo

Boscolo (a sinistra) nel duello con Podestà; vincerà il granata, segnando il secondo gol del Torino alla Sampdoria

Domani al Valentino il campione europeo Fassi

Mercoledì sera, 3 febbraio, si svolgerà sulla pista del Palazzo del Ghiaccio, al Valentino, una grande serata di pattinaggio artistico e di danza con la partecipazione dei migliori « assi » della specialità reduci dai recenti campionati europei, tra i quali il detentore del titolo Carlo Fassi. Coppie di eccezionale bravura, assieme a inglesi, si produrranno al pubblico di Torino insieme a campioni di pattinaggio individuale italiani e tedeschi.

L'eccezionale riunione s'inizierà alle ore 21.15.

La squadra torinese di hockey sul ghiaccio ha rinunciato all'incontro in programma per giovedì sera, a causa di alcuni infortuni. Si trasferirà sabato e domenica prossimi a Villard de Lans, in Francia, ove giocherà due incontri, con la squadra «A» e la «B». Giovedì 11 capiterà il Chambéry e più avanti si esibiranno a Torino i parigini del P.U.C. ed i fortissimi milanesi dei «Diavoli rossoneri».

Intanto è cominciata la preparazione della squadra ragazzi, che parteciperà al campionato nazionale, a fine mese, a Milano.

Dolorosi infortuni a Gimona e Boniperti

Nella partita di Trieste il mediano bianconero ha perso l'unghia di un alluce - Strappo muscolare per il centravanti

L'automotrice speciale, che trasportava a Torino i giocatori della Juventus, è giunta alla stazione di Porta Nuova poco dopo le due nella notte tra domenica e lunedì. L'ora non era molto adatta per i commenti sul «match» con la Triestina, comunque i bianconeri hanno espresso egualmente i loro giudizi sulla partita, che ha visto una squadra alabardata decisamente e volitiva, ed una Juventus piuttosto in difficoltà per la velocità degli avversari, ma soprattutto per il vento.

Tutti giocatori e dirigenti accompagnatori, si sono dichiarati soddisfatti del risultato che, conviene ricordarlo, fa seguito alle due vittorie nel sud, portando così a cinque punti il bottino conseguito dai bianconeri nelle tre consecutive trasferte, impossibile loro dal calendario.

La prova dei mediani laterali è stata giudicata un po' inferiore al normale: ma va detto che Gimona ha zoppicato per quasi tutta la gara, a seguito di un pestone che gli ha asportato quasi completamente l'unghia dell'alluce destro. Il giocatore è stato visitato ieri: dovrà rimanere a riposo per qualche giorno.

Altro infortunato della comitiva (infortunio per la verità non preoccupante) Boniperti, che lamenta uno stiramento al muscolo del quadricipite della coscia destra. Nulla di grave, a quanto sembra, tanto che si nutrono speranze che possa giocare domenica — a Torino — contro il Genoa. La possibilità che contro i rossoblù figuri possa rientrare anche J. Hansen sono molte; se il danese sarà in campo, Oliveri non incontrerà difficoltà nel sostituire Gimona, riportando Finardi nella mediana.

Oggi pomeriggio i bianconeri si ritroveranno al campo per la ripresa degli allenamenti; la stessa cosa fanno i granata.

Tecchera al Torino andare a Napoli dopo la decisione della Lega di applicare l'art. 58 del regolamento per la partita Napoli-Genoa; una trasferta di per se stessa difficile, che lo diventa ancor più, perchè è logico che i napoletani siano decisi a lottare con risolutezza, per non perdere altri punti veramente preziosi alla loro ottima classifica.

A disposizione dell'allenatore granata ci saranno tutti gli uomini che domenica scorsa hanno giocato ottimamente contro la Sampdoria, più Biagioli e Marcora. Gli altri non possono ancora rientrare.

Otto nuovi giocatori nella nazionale inglese

Londra, 1 febbraio.

La commissione incaricata della formazione della squadra di calcio che incontrerà la squadra irlandese a Manchester il 10 febbraio, ha deciso dallo schieramento ben otto degli elementi che erano stati battuti dall'Ungheria in novembre.

Ecco la formazione, annunciata oggi: Merrick (Birmingham); Ricalby (West Bromwich) e Byrne (Manchester United); Wright (Wolverhampton) capitano, Dundale (West Bromwich) e Barlow (West Bromwich); Haeris (Portsmouth), Revie (Manchester City), Lofthouse (Bolton), Sewell (Sheffield Wednesday) e Metcalfe (Huddersfield). Riserve Allen e Boyd, rispettivamente del West Bromwich e del Birmingham.

L'incontro sarà disputato allo Stadio di Maine Road, terreno del Manchester City. Le partite di lega sono considerate normalmente un galoppo di prova per le future partite internazionali, ma gli esperti sportivi sono rimasti sorpresi per la non inclusione nella squadra di alcuni degli undici che avevano rappresentato la squadra dei giovani contro l'Italia a Bologna. Solo Merrick, Wright e Lofthouse hanno giocato contro l'Ungheria, mentre Byrne, Dundale e Revie non hanno mai indossato la casacca nazionale.

Delladio vince a Tarvisio il titolo dei 30 chilometri

Tarvisio, 1 febbraio.

I campionati assoluti di sci per la prova nordica si sono conclusi questa mattina con la gara di fondo (km. 30) resa particolarmente grave, oltre che dal freddo intensissimo, da una leggera nevicata che, caduta fino verso le 11, ha reso meno scorrevole la pista. La vittoria è toccata ad Arrigo Delladio il quale negli ultimi tre chilometri ha ricuperato 20" che aveva di svantaggio su De Florian.

Ha preso parte alla gara anche Ottavio Compagnoni, che è rimasto in testa fino al trentesimo chilometro quando, pur avendo 1'15" di vantaggio su Delladio e 1'45" su De Florian, ha preferito non insistere, risentendo non all'anca recentemente ferita. Anche Valentino Chiocchetti, che al 12° chilometro era in seconda posizione a 45" in terza, ha abbandonato la gara.

Lodevole la prestazione collettiva degli alpini, i quali hanno piazzato alla terza posizione il tenente Mamietti alla quarta Zanolli, alla settima Luigi Carrara e alla decima Epis.

Ecco la classifica: 1. Delladio Arrigo (P. S. Moena) in 1 ora 56'14"; 2. De Florian Federico (U. S. Cauriol) 1.56'36"; 3. Minanetti Battista (Truppe Alpine) 1.59'8"; 4. Zanolli Camillo (Truppe Alpine) 2 ore 58"; 5. Pruckner Alfredo (S. C. Baldrena) 2.1'28"; 6. Mosele Giacomo (Fiamme Gialle Predazzo) 2.3'10"; 7. Carrara Luigi (Truppe Alpine) 2.3'49"; 8. Dell'Antonia (S.A.S. S. Maria) 2.5'8"; 9. Chatillar (S. C. Tarvisio) 2.5'24".

Otto nuovi giocatori nella nazionale inglese

Londra, 1 febbraio.

La commissione incaricata della formazione della squadra di calcio che incontrerà la squadra irlandese a Manchester il 10 febbraio, ha deciso dallo schieramento ben otto degli elementi che erano stati battuti dall'Ungheria in novembre.

Ecco la formazione, annunciata oggi: Merrick (Birmingham); Ricalby (West Bromwich) e Byrne (Manchester United); Wright (Wolverhampton) capitano, Dundale (West Bromwich) e Barlow (West Bromwich); Haeris (Portsmouth), Revie (Manchester City), Lofthouse (Bolton), Sewell (Sheffield Wednesday) e Metcalfe (Huddersfield). Riserve Allen e Boyd, rispettivamente del West Bromwich e del Birmingham.

L'incontro sarà disputato allo Stadio di Maine Road, terreno del Manchester City. Le partite di lega sono considerate normalmente un galoppo di prova per le future partite internazionali, ma gli esperti sportivi sono rimasti sorpresi per la non inclusione nella squadra di alcuni degli undici che avevano rappresentato la squadra dei giovani contro l'Italia a Bologna. Solo Merrick, Wright e Lofthouse hanno giocato contro l'Ungheria, mentre Byrne, Dundale e Revie non hanno mai indossato la casacca nazionale.

La morte a Londra di un famoso calciatore

Londra, 1 febbraio.

E' morto all'età di 74 anni Vivian Woodward uno dei maggiori centro-attacchi che abbia avuto l'Inghilterra.

Egli aveva giocato 66 volte in nazionale. La sua abilità di giocatore e la precisione dei suoi tiri lo avevano reso il beniamino delle folle.

In un incontro con l'Olanda egli aveva segnato nei gol ed in uno con la Francia aveva mandato per ben cinque volte il pallone nella rete della nazionale avversaria. Vivian Woodward era sempre rimasto dilettante ed aveva partecipato a due olimpiadi.

Il terzo giro negli S. U. dei «Virtuosi di Roma»

Venezia, febbraio.

I «Virtuosi di Roma», l'elettissimo complesso orchestrale diretto dal maestro Renato Fasano, direttore del Conservatorio B. Marcello di Venezia, han terminato il terzo giro negli Stati Uniti. Cinquantacinque concerti nelle maggiori città, fra i quali cinque a New York, tre sono 650 in sette anni), hanno ottenuto la costante e piena ammirazione per l'istituto, segnalato da molti critici come un singolare vanto della musica italiana.

«Tutti uniti canteremo» di De Filippo al Carignano

Si ride. Si ride molto. Non diremo che la commedia, nuova per la nostra città, appartenga al migliore Peppino: tuttavia offre di continuo scene e scenette ilari ai quali Peppino, attore, aggiunge vigore e tono. Egli è stato, ieri sera, di una comicità squisita, immediata, e volte irresistibile: i suoi atteggiamenti, le sue smorfie durante il pranzo — mentre aspira rumorosamente gli spaghetti e gli schizzi di sugo gli appannano gli occhiali — hanno suscitato le più alte risate e nuove risate son scrosciate alla lettura della lettera al primo atto. Son gesti, son voci, son lazzi, quelli di Peppino che ci riportano spesso a ritroso nel tempo, sino alla commedia dell'arte: dietro il suo viso attento e furbesco noi vediamo spuntare, e non di rado, la maschera di antichi, classici personaggi buffi.

Merito dunque di Peppino attore se Peppino autore è stato cordialmente e a lungo applaudito, anche a scherzo d'occhiuto. Ma i battimani sono andati anche ad alcuni dei suoi compagni che bene l'hanno assecondato: alla Martora, al giovane Luigi De Filippo, che nei panni di uno stolido villico ha avuto i giusti accenti, al Bettarini, piacevole e colorito, e al Ferro, che ha creato una sollazzevole macchietta. Il pubblico ha dimostrato di gradire lo spettacolo e ha riso, specie quando Peppino era in scena, quasi ad ogni battuta. Tutti gli interpreti sono stati più volte evocati alla ribalta. Da stasera repliche.

vice

Sullo schermo

Al Reposi: SQUILLI DI PRIMAVERA, di H. Koster. — Lo americano John Philip Sousa, chi non lo sapesse, è stato un grande compositore e direttore di bande; il «mago» degli ottoni. Sfolgorò nei primi venti anni del secolo, durante i quali girò l'America e l'Europa, ornamento delle Corti e delle Esposizioni universali.

Questo technicolor gli è dedicato. Direttore della banda del corpo dei Marines a Washington, si congeda da esso per costituire una banda sua propria, ma sempre ordinata secondo criteri militari. Poi lo seguiamo di trionfo in trionfo, mentre che a lato gli sbocca il romanzetto d'un giovane sonatore di tuba (da lui battezzata, in omaggio al maestro, «sousafone») con una subrettina ch'egli sposa e conduce seco nelle varie «tournées», tramezzando il divieto, posto dal Sousa ai suoi sonatori, di farsi accompagnare dalle mogli; romanzetto che svolto nel pietismo, quando il giovane, ferito nella guerra di Cuba, torna senza una gamba a riprendere il suo posto, accanto alla moglie-tuba, nella banda diretta dal nostro grand'uomo.

Il filmetto soffre di cascaggini sentimentali, ma quando dà negli strumenti (e per fortuna gli succede spesso) si rinviva, e fa sedurre una bella scelta di marce, ballate, ouvertures, fra le più celebri del repertorio bandistico. Sono musiche che riportano molti spettatori ai dolci tempi della giovinezza. Il protagonista è il marionettistico, ma gustoso, Clifton Webb, che ha accanto, nella parte della moglie, la soave Ruth Hussey, e la briosa coppia di giovani Robert Wagner e Debra Paget.

l. p.

CINECLUB UNIVERSITARIO Stasera, alle 21,15, e domani, alle 17,45 e 21,15: «Metropolis» di F. Lang.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone Lo Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15 IV Festival Canzone Italiana Orch. Angelini, Alberto Semprini, Pres. Filogamo. **Carignano Comp.** Peppino De Filippo ore 21,15 «Tutti uniti canteremo» di P. De Filippo.

Circo Nazionale Togni tutti giorni 2 spettacoli, ore 15,15 e 21,15. Il Circo è riscaldato.

Galleria d'Arte Fogliato v. Mazzini 8 Mostra Pittori dell'800. **Ghirlo** dalle 10-12 e 15-23.

Galleria Martina S. Federico 41: Mostra De Abate 10-12 15-19,30.

Pro Cultura Femm. Dom. 17,30 discussione su «La scuola attiva».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.

Castelfillo Danze 17 21 Rosa Clot **Gaudio:** 16,30 21 Orch. Silvestro. **Gay Acrad. Danze** 17 21 Orch. Angelini. Nuove canzoni accompagnate «Danzando sotto la pioggia» **Hully Wood:** 21 Orch. Labardi. **La Perla** 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singer. **La Rotonda** ore 21 Orch. Orsatti. **La Serenella** Borgione-Martorana **Principe:** 21 Canfora, c. Peirone. **Smeraldo Club**, Gotto 3, t. 882-470 ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica Cortese Busca. **Winter Eden** p. Statuto: 21 danze

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12, 18-18,30 e 21-22,30.

Pattinaggio Pellerina, tel. 772-135.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La guerra dei mondi» tecnic. Schermo panoramico.

Ariston «La mondana rispettosa» (da «La P... rispettuose» di Sartre) R. Lange, Viet. min. 14 a.

Astor «Un giorno in pretura» A. Sordi, S. Pampanini, W. Chiari. Schermo panoramico.

Augustus «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn.

Cairo «Mizar ferraniacolor» F. De Robertis, D. Addamo, F. Silva.

Devia: «Amore in città».

Lux: «Pane, amore e fantasia» Do Sica, Lollobrigida. Schermo panoramico. Ingr. L. 350.

Moffel: «La mondana rispettosa» (da «La P... rispettuose» di Sartre) R. Lange, Viet. min. 14 a.

Metro-Cristallo Vittorio Gassman, Barry Sullivan «L'urlo dell'inseguito» schermo panoramico. Matinata ore 10,30.

Reposi: «Squilli di primavera» lee Cirlan Webb, Debra Paget.

Torino «Cavaliere della valle solitaria» tecn. Alan Ladd, Jean Arthur, Van Heflin. Ap. 10.

Vittoria: «Kidd il pirata» Gianni Pinotto, Laughton. Ingr. 350.

Alessandra: Mistero castello nero, Mc. Nally, Greene. Schermo pan.

Alpi: «Giuseppe Verdi», tech., F. Cressoy, G. André, M. M. Ferrero

Capitol: «Mistero castello nero», Mc. Nally, Greene. Schermo pan.

Fiera: Mistero del castello nero, Mc. Nally, Greene Schermo pan.

Ginnubia «Servizio segreto» Jmi Mc Crea, Evelyn Keyes.

Hollywood «Nessuno mi salverà» Arthur Franz, Marie Windsor.

Ideal: «Taverna dei 4 venti» e Gran Varietà ore 16,15 e 21,15.

La Perla: «I vioti» Henry Poirer e Anna Maria Ferrero.

Massimo: «Forte Algeri» Yvonne De Carlo, Carlos Tompson.

Nazionale «Lili» technic. Leslie Caron e Mel Ferer.

Principe: «Nessuno mi salverà» Arthur Franz, Marie Windsor.

Statuto: «Forte Algeri» Yvonne De Carlo e Carlos Tompson.

Astì: «Piovuto dal cielo» Renato Rascel e Cécile Aubry, ap. 10.

Augusto: «Europa '51» Bergman.

Miano: «Cicogne» e «Prigioniero politico». Apertura 10.

Olimpia: «Lupi mannari».

Po: «Carica eroica».

P. Nuova: Mondi in scontro.

Regina: Avventura al Cairo Var.

Romano: «Africa strilla», Gianni Pin, Riv. Cecè-Doria 16.15 21.15.

S. Felice Scandalo vestito bianco

Esperia Terrore Londra, Lawford **Italbue** Caccia uomo nella jungla **Mirabori:** «Gli innocenti pazzano» **Vinaglio:** «Destino» Eva Nova.

Ribes: «Ultimo treno da Bombay» Jon Hall, Cristine Larson.

Frejus: «Banditi della città fantasma» Barry Sullivan. Viet. m.

Nuovo Nevada express, tec. Scott.

S. Paolo: Moulin Rouge, tech. J. Ferrer, Zsa Zsa Gabor, Marchand

Belgio Questi dannati quattrini. **Cavallo** Sergente lesto, D. Martin **Eridano** Cani e gatti, De Filippo **Gadium:** «Famiglia Passaguai fa fortuna» C.a Rondi e Brichetti». **V. Veneto:** «Notre Dame» Charles Laughton, Maureen O'Hara.

Astra: «Moulin Rouge» colori.

Bernini: «Jungla d'asfalto».

Cibrario: «Avventurieri Malesia».

Excelsior Pascoli d'oro, Cameron

Manzoni Furia di Tarzan, Baxter

Odeon: «Texas selvaggio».

Star: «Mare cuscelli perduti».

Adua: Figlio di Lagardère, Var.

Aurora: «Tallone d'Achille».

Brescia: Sangue nel deserto, tec.

Fortino: «Più forte dell'amore».

Nord: «Guardie e ladri» Totò, **Palermo:** «M 7 non risponde».

R.Faro Mistero del Mare Grosso

Sociale: Prigioniero Zenda, tech.

Calosso «Siamo donne» I. Bergman, Magnani, Miranda, Valli.

Italia: Jolanda figlia cors. nero,

Lingotto: Quando mi ama, tec.

Bellie Hutter, Ralph Meeker.

Moderna: Epoe strada, Mariano.

Piemonte: «Urlo della foresta» technicolor, John Payne.

Spezia: Più grande spettacolo del mondo, tech J. Stewart, B. Hutton, C. Wilde, Ap. 15. Ult. 21,30.

Alba: «Sangue sotto la luna».

Apollo: «La vita che sognava».

Diana: Terre sacre, Weissmuller

Dora: «Mercanti uomini» R. Rascel.

Edera: «Sigillo rosso».

Lucento Maschera nera, Dances.

Lutrario: «Prigioniero di Zenda» tech., S. Granger, D. Kerr.

Roma: «Ragazza di Trieste».

CITTA' DI TORINO

Avviso di concorso al posto di Ufficiale Sanitario e Medico Capo Servizio Igiene e Sanità

Si rende noto che il Prefetto di Torino con proprio decreto in data 30 dicembre 1953 (Div. 3 S. Amm. n. 52375) ha disposto l'apertura del concorso pubblico al posto di Ufficiale Sanitario e Medico Capo del Servizio d'Igiene e Sanità della Città di Torino.

Scadenza 28 aprile 1954.

Per informazioni rivolgersi alla Prefettura di Torino, Divis. 3a S. Amm.

Il Segretario Generale
f.to FICCIONI
Il Sindaco: f.to PEYRON

LE PASTIGLIE VALDA la scatola curano l'influenza evitano il contagio ...e per i bambini PASTIGLIE VALDOLCI

PROTON ricostituente di esperimentata efficacia.

SENTENZA DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Saluzzo dichiara la morte presunta di Barbero Sebastiano fu Ambrogio e fu Ramella Margherita, nato a Marene il 10-5-1851, siccome avvenuta in America del Sud il 31-12-1888 ore 24, nonchè la morte presunta di Trabucco Giovanni fu Carlo e fu Bosio Giovanna, nato a Marene il 7-1-1889; siccome avvenuta in America del Sud il 13-12-1934, ore 24.

Avv. GALDINI ANTONIO

MORTE PRESUNTA

Con sentenza 22-1-1954 il Tribunale di Torino ha dichiarato presunta, alla data del 17-9-1943, ore 24, la morte di BARIOGLIO CAMILLO fu Eugenio e di Pozzolo Maria, nato a Torino il 28-5-1918.

Avv. COTTINO

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 12,15: Orchestra - 13,15: Album musicale - 14,15: Arti e lettere Brisa - 14,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra - 19,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,07: «Peer Gynt» di Ibsen

SECONDO PROGRAMMA — Ore 12: Canzoni - 13,30: Giuoco e fuori giuoco - 14: I re del microfono - 14,30: Schermi e ribalte - 15: Cuori in ascolto - 16: Terza pagina - 17: Concerto - 18: Piccola ribalta - Terza Ibero - 19: Orchestra - 19,30: Cartoline dai Tropici - 20,37: Nati per la musica - 21,30: Radiosogno - 22,15: Concerto.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Documentario per i ragazzi - 17,45: La avventure di Rex Ralder - 18,05: Macrisito scolare perduto - 20,45: Telegiornale - 21: Rubrica cinematografica - 21,30: Dalla Alfieri di Torino: Canzoni dei festival di Sanremo

VI RECATE IN Sud Africa? ANDATEVI IN VOLO CON I SERVIZI 'SPRINGBOK' ROMA—JOHANNESBURG 4 Servizi di Prima Classe alla settimana. Apparecchi "Comet" (3 Servizi S.A.A., 2 Servizi B.O.A.C.) 3 SERVIZI TURISTICI a tariffe ridotte. Apparecchi "Constellation" pressurizzati. SOUTH AFRICAN AIRWAYS IN COLLABORAZIONE CON LA B.O.A.C. Consultate la Vostra Agenzia di Viaggi, o BRITISH EUROPEAN AIRWAYS Via Nazionale 6b (Hotel Quirinale) ROMA-Tel. 489.111-Telegrammi: Boaltor Via S. Radegonda 11 MILANO Tel. 87 78 41-Telegrammi: Boaltor

Höheres Technisches Institut - Zürich Istituto Tecnico Superiore, Zurigo (Svizzera) Lowenstrasse 71, tel. 254-482 CORSI DI RAGIONIERE COMMERCIALISTA IN LINGUA ITALIANA Per informazioni, rivolgersi alla Delegazione Generale per l'Italia: Largo Ettore De Ruggero, 16 - ROMA - Telefono 514-788

POLO ANTICONGELANTE LIQUIDO da aggiungere alle malte e calcestruzzi, permette ai costruttori edili di lavorare in pieno inverno con temperature fino a 16 gradi sotto zero. MATERIALI PER EDILIZIA PAOLO SCRIBANTE VIA PRINCIPI D'ACAJA 61 - Telefoni: 73-774; 70-803

LAVABIANCHERIA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE E NAZIONALI Stemag VIA PO 20 TEL. 82.837 VIA CERNAIA 11 T. 42.815 TORINO

CERCASI AFFITTARE Negozio - Magazzini centrali anche in combinazione per importante Agenzia macchine cucire Telefonare 42-468

Spallino ha vinto a Milano il torneo di fioretto elettrico

Il campione del mondo D'Oriola al 2° posto, 3° E. Mangiarotti

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 1 febbraio.

Antonio Spallino, il nazionale italiano di Como, ha vinto il torneo di fioretto elettrico conclusosi ad ora molto tarda al teatro della Cassa di Risparmio di Milano precedendo l'olimpionico francese D'Oriola ed Edoardo Mangiarotti. Tutte le più alte personalità del mondo schermistico internazionale, fra cui il presidente senatore ing. Mazzini, si erano date convegno stasera per questa «prima» mondiale (in parte trasmessa anche per televisione) che doveva collaudare il nuovo apparecchio segnalatore delle stoccate, simile a quelli in uso nella spada, inventato dall'ing. Carmina di Milano per eliminare i quattro giurati laterali, lasciando al solo presidente il giurio la ricostruzione dell'azione schermistica e l'assegnazione del colpo.

L'esperimento può dirsi meccanicamente riuscito per quanto rimangano alcuni dubbi.

Diciamo subito che Antonio Spallino ha vinto meritatamente, sebbene il suo ultimo assalto con Bancilhon abbia dato luogo a vibrate proteste da parte dei francesi per una decisione del presidente della giuria italiana. Ciononostante in precedenza Spallino aveva disputato dei magnifici assalti contro i connazionali, pur rimanendo soccombente dinanzi a D'Oriola. Quest'ultimo ha condotto magistralmente i suoi assalti con Edoardo Mangiarotti, da lui nettamente battuto col punteggio di 5-2 e con Di Rosa, battuto per 5-0, ma è incappato in una sconfitta di misura dinanzi a Bergamini, lungamente applaudito dal pubblico entusiasmato dalla rapidità delle azioni del due campioni.

In precedenza il campione del mondo era stato anche superato dal suo compagno di squadra Netter e di conseguenza Spallino, nonostante la sconfitta subita nell'incontro diretto, si è mantenuto al vertice della classifica con 5 vittorie.

Anche Edoardo Mangiarotti ha disputato alcuni bellissimi assalti, ma è rimasto disorientato di fronte al mancino catalano, forse per l'importanza della posta in palio. Bergamini, che dinanzi agli altri azzurri non è stato all'altezza della sua fama, ha sfoderato delle risorse di gran classe nel confronto con D'Oriola, ma non ha potuto che classificarsi al quinto posto.

Ecco i risultati:

D'Oriola b. Bancilhon 5-4; Spallino b. Netter 5-2; Bergamini b. Di Rosa 5-4; Mangiarotti b. Bancilhon 5-3; Netter b. D'Oriola 5-3; Spallino b. Di Rosa 5-1; Mangiarotti b. Bergamini 5-2; Netter b. Bancilhon 5-4; D'Oriola b. Di Rosa 5-0; Spallino b. Bergamini 5-1; Mangiarotti b. Netter 5-2; D'Oriola b. Mangiarotti 5-2; Netter b. Di Rosa 5-2; Bergamini b. D'Oriola 5-4; Di Rosa b. Bancilhon 5-4.

Spallino b. Edoardo Mangiarotti 5-3; Bergamini b. Spallino 5-1; Netter b. Bergamini 5-2; D'Oriola b. Spallino 5-3; Mangiarotti b. Di Rosa 5-4; Spallino b. Bancilhon 5-3.

Classifica finale: 1. Spallino 5 vittorie 1 sconfitta; 2. D'Oriola 4 vittorie 2 sconfitte (27 stoccate a 19); 3. Mangiarotti 4 vitt. 2 sconf. (25 stocc. a 21); 4. Netter 4 vitt. 2 sconf. (24 stocc. a 21); 5. Bergamini 3 vitt. 3 sconf.; 6. Di Rosa 1 vitt. 5 sconf.; 7. Bancilhon 0 vittorie 6 sconfitte.

c. f.

Fiorenzo Magni correrà con bicicletta «Maino»

Milano, 1° febbraio.

Il corridore Fiorenzo Magni, capo-squadra del nuovo gruppo sportivo riconosciuto di recente dall'U.V.I., si è accordato con la «Maino» affinchè questa abbia a dotare lo stesso Magni e i gregari Baroni, V. Rossello, Pedroni, Salmoboni, Isotti, Raffi e Ciocchetta della macchine e del materiale occorrente per la partecipazione alle corse della stagione ciclistica 1954.

La «Gradienco» ha informato che la sua partecipazione alla prossima Milano-Sanremo risulta incerta, avendo il capo-squadra Van Steenbergen chiesto un milione di premio di partenza, oltre le spese, e non intendendo la marca alessandrina addossarsi un simile onere.

La tragica fine di Platé a Buenos Aires

Buenos Aires, 1 febbraio.

I piloti europei che hanno partecipato alla stagione automobilistica internazionale d'Argentina si accingono a tornare in patria; un primo scaglione arriverà mercoledì prossimo all'aeroporto della Malpensa. Tutti hanno fretta e impazienza di ritornare presto; è stata una stagione col destino contro, funestata da due disgrazie mortali; gli incidenti di minor portata non si contano, la giuria ha commesso diversi grossi errori sconcertando tutti; la pioggia il 17 gennaio e un soffocante caldo decembre scorsa hanno tormentato e stancato i corridori e il pubblico, gli organizzatori ci hanno rimesso, insomma peggio di così non poteva andare.

La vittima di domenica scorsa è l'ex-corridore italiano Enrico Platé, investito di fronte al bosco dalla vettura del pilota argentino Jorge Daponte, la quale aveva compiuto una brusca sbandata su una macchia d'olio. Enrico Platé stava dirigendo dai bordi la corsa delle macchine della scuderia Milano da preparate; tale scuderia comprende anche la vettura dello avvocato De Graffenried. La tragica fine di Enrico Platé, notissimo e molto apprezzato nell'ambiente delle sport automobilistico, ha prodotto una profonda impressione fra quanti lo conobbero e stimavano.

La nuova guida tecnica ha rianimato il Casale

(Dal nostro inviato speciale)

Casale, 1 febbraio.

«Abbiamo iniziato il torneo col fermo obiettivo di puntare al primato ed ora ci troviamo coinvolti a lottare per la salvezza. Non ci diamo però per vinti e speriamo che l'opportuno cambio di allenatore ridia alla squadra la fiducia in se stessa necessaria per risalire la china». Questo ci ha detto il presidente del Casale comm. Ferraris, il quale, benchè costretto a letto da una lunga indisposizione, non cessa di preoccuparsi dei problemi che tormentano la sua squadra.

L'ottimismo del bonario dirigente nerostellato, nelle dichiarazioni fatte alla vigilia del match con il Cuneo, non era affatto azzardato. Il signor Soutschek, il nuovo trainer ungherese, ha avuto svolgere, nel breve tempo a disposizione, un proficuo lavoro di preparazione morale, tanto che i giocatori casalesi si sono presentati in campo tranquilli e convinti di poter superare l'avversario, anche se questo aveva nome Cuneo, cioè la squadra terza in classifica, dopo la fuga della più forte difesa del girone. A questa difesa impenetrabile l'undici nerostellato ha inflitto un secco passivo di tre reti.

Il compito dell'allenatore Soutschek si è intanto quindi nel modo migliore, dopo che le dimissioni di Mazzucco — giunte per la verità non inattese al principio della scorsa settimana — avevano aperto una crisi tecnica in seno alla società. Molti addebitavano al tecnico dimissionario la maggior parte delle colpe per lo scarso rendimento della squadra e per il non perfetto accordo regnante nelle file di essa. Non si riusciva a cavare la ragione per la quale una formazione che l'anno scorso aveva ottenuto un brillante piazzamento finale si trovasse questa annata confinata nelle ultime posizioni. E' vero che la squadra è composta di giovani tanto facili all'entusiasmo quanto a lasciarsi dominare dalla sfiducia, ma, aggiunto questo — impedire che i giocatori si perdano di coraggio — uno dei compiti dell'allenatore. Ad ogni modo Mazzucco ha risolto la sua difficile posizione rinunciando all'incarico. Al suo posto è stato chiamato — come già si è detto — l'ungherese Soutschek, un anziano «trainer» che fu alla guida della Pro Vercelli, dell'Alessandria, della Fiorentina e della Triestina. L'esordio del nuovo allenatore straniero ha coinciso con la vittoria sul Cuneo e ciò è servito a portare a Soutschek la fiducia dei dirigenti e dei giocatori e la simpatia dei tifosi. «Il mio compito è difficile — ci ha detto l'allenatore del Casale — ma il materiale a disposizione è buono. Conosco bene i giocatori e so che sono tenaci. Confido quindi di riuscire a raddrizzare la rotta della mia nuova squadra».

Il successo sul Cuneo servirà anche — così sperano i dirigenti casalesi — ad incoraggiare il pubblico a sostenere maggiormente la sua squadra. Ieri al «Natale Palli» erano presenti settecento persone: molte, se si tien conto di altri periodi precedenti, poche se si considera l'importanza della partita. L'assenteismo del pubblico non impedirà certamente nè dirigenti nè giocatori a proseguire nel loro sforzi. Stasera intanto i soci del Casale si riuniranno in assemblea straordinaria. La bella prova dei nerostellati contro il Cuneo dovrebbe contribuire a rasserenare l'ambiente, tanto che non sono preveggibili decisioni importanti. Circa la possibilità di aggiungere la società ad un gruppo pubblicitario, sembra che per ora non se ne possa parlare. Sono tuttavia in corso approcci con l'industriale delfinino comm. Perumaro per una sua eventuale inclusione n

La verità sulla fine di Wilma Montesi è forse nel memoriale di una ragazza di Milano

Anna Maria Moneta-Caglio ha dichiarato di sapere in che modo morì Wilma - Perchè il marchese Montagna, direttore della tenuta di Capocotta, ha sporto querela contro il giornalista che ha provocato la riapertura dell'inchiesta - Adriana Bisaccia ancora interrogata dai Magistrati

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 febbraio.

Il fascicolo con tutte le indagini svolte sulla morte di Wilma Montesi consta di molti volumi e sopra reca un'annotazione: «Archiviato, trattasi di disgrazia». Ebbene: il fascicolo è stato riaperto dalla Procura della Repubblica. Si ricomincia da capo, con la speranza di trovare il modo per illuminare tutti quei lati della vicenda rimasti ancora nell'ombra.

I lettori ricorderanno che Wilma Montesi fu trovata morta l'11 aprile 1953 sulla spiaggia di Tor Vaianica, fra Lanuvio e Castelfusano, a 25 chilometri dal Lido di Ostia. Era senza calze, senza scarpe, senza gonna. Quegli indumenti non furono mai trovati. La polizia fu reticente in un primo tempo a fornire particolari sulle cause della morte. Infine emise un laconico verdetto: morte per disgrazia. La giovane — si disse — aveva raggiunto Ostia da Roma, si era recata sola sulla spiaggia, si era tolte le scarpe, aveva immerso i piedi nell'acqua, s'era sentita male, era caduta. Il mare l'aveva risucchiata e risospinta a venti chilometri più a sud.

I cronisti dei giornali romani, niente affatto convinti della versione data dalla polizia, ricostruirono minuziosamente i

Adriana Bisaccia.

fatti. Wilma, il giovedì 9 aprile, si era recata a Castelfusano. Certi operai dissero di avere visto un'auto «1900» con a bordo una giovane coppia. Fu appurato che spesso l'auto nera si spingeva fino sulla spiaggia, in quel luogo selvaggio, per trattenersi talvolta fino all'alba.

Incominciarono gli interrogativi: perchè i medici affermarono che la morte della giovane risaliva a diciotto ore, mentre la polizia sosteneva che la disgrazia era avvenuta il giovedì pomeriggio, cioè almeno trenta ore prima? Perchè la ragazza si sarebbe recata a Castelfusano per delle abluzioni ai piedi? Perchè disgrazia, e non suicidio o delitto? Disgrazia, replicò seccamente la polizia. Morte per annegamento, sanzionò l'autopsia.

La stampa non si appagò di queste versioni. Accennò a loschi traffici di contrabbandieri sul litorale di Anzio e Nettuno; insistette sulle misteriose auto notturne sulla spiaggia. Parte della stampa accennò anche a congiunti di personalità politiche che sarebbero stati protagonisti dei convegni notturni in riva al mare. A questo punto — eravamo al 23 aprile — il Procuratore della Repubblica annunciò che «per dissipare legittimi dubbi sul caso Montesi, l'inchiesta veniva riaperta». Passarono i mesi. Nulla fu più comunicato. Ma il giornalista Silvano Muto, responsabile di un settimanale romano, pubblicò un'inchiesta personale sul «caso», illuminando di fosche luci la vicenda. Disse di due giovani, Adriana Concetta Bisaccia e Anna Maria Moneta-Caglio che sapevano molte cose sulla misteriosa fine di Wilma. Fu denunciato dalla Procura per aver pubblicato «notizie false e tendenziose».

Finalmente il risultato delle indagini, nei primi di gennaio di quest'anno, fu reso noto: ribadiva la tesi della disgrazia. Ora, dopo il clamore suscitato dal processo al giornalista Muto, i magistrati hanno ripreso l'inchiesta. Sabato la signorina Adriana Concetta Bisaccia era stata rintracciata dalla polizia e sottoposta a lungo interrogatorio dalla Magistratura. Oggi un altro personaggio è salito alla ribalta di questa vicenda: il marchese Montagna, che nella mattinata di sabato aveva presentato una denuncia per calunnia contro il Muto.

«Secondo quanto risulta — aveva spiegato il marchese nella denuncia — dal verbale di dibattimento nella udienza del 28 gennaio 1954 avanti alla IV Sezione del Tribunale nel processo a carico di Silvano Muto, questi ha dichiarato, per notizie avute direttamente o sapute da altri (e cioè da Anna Maria Assunta Caglio e da Adriana Bisaccia), che: 1) nella tenuta della Capocotta a Castel Porziano, riserva di caccia della Società "Sant'Uberto" di cui il sottoscritto è socio direttore, si tenevano dei convegni orgiastici nei quali si faceva uso di stupefacenti; 2) il sottoscritto era a conoscenza del traffico di stupefacenti che si svolgeva nella riserva; 3) a detto traffico andava collegata la morte di Wilma Montesi e ad avvalorare queste notizie Silvano Muto esibiva al Tribunale una fotografia del sottoscritto in compagnia dell'avvocato Piero Piccioni».

«Per tali motivi — aveva aggiunto il marchese — faccio osservare come si rilevano quanto meno gli estremi della calunnia per aver il Silvano Muto incolpato il sottoscritto, innocente, di aver fatto abusivo commercio di stupefacenti e di averli somministrati ad altri clandestinamente. Mi riservo comunque di estendere la denuncia a quanti abbiano concorso ai reati commessi dal Muto».

Prima che qualcuno lo invitasse a recarsi dinanzi al magistrato a fornire spiegazioni su questo suo passo e su quanto aveva dichiarato sul suo conto Silvano Muto, il marchese Montagna ha preso l'iniziativa ed ha chiesto d'essere interrogato. Quando mancava circa mezz'ora all'una, il marchese, uomo elegante di 42 anni, asciutto, brizzolato, passeggiava nel corridoio del palazzo di Giustizia dinanzi all'ufficio del Procuratore della Repubblica.

Il Procuratore della Repubblica lo ha ricevuto, ha parlato con lui circa un quarto d'ora, poi lo ha invitato a recarsi dal sostituto dott. Vessichelli che si interessa, appunto, a questa vicenda: l'ufficio accanto. Montagna è tornato nel corridoio insieme ai suoi avvocati, è entrato con il magistrato nella stanza che gli è stata indicata, ne è uscito mezz'ora dopo.

Cosa abbia spiegato il marchese in quel trenta minuti di colloquio non si è saputo. Al signor Montagna non piacciono i giornalisti e le loro curiosità. Ma qualcosa bisognava pure dicesse a chi aveva atteso con molta pazienza la fine del suo interrogatorio. E allora il compito dell'informatore se lo è assunto uno dei suoi legali: il prof. Bellavista, ex-deputato liberale di Catania.

E le spiegazioni sono venute: «Noi siamo decisi ad andare sino in fondo», ha detto l'avvocato. Ma perchè questa accusa? Da cosa può essere originata? L'avvocato ha soggiunto che nel 1952 il marchese conobbe Anna Maria Moneta-Caglio, che frequentava l'ambiente cinematografico. La loro non fu sempre una relazione tranquilla: lei era una ragazza esuberante in tutte le sue manifestazioni. In questo modo fra i due s'andò avanti per due anni circa, poi il marchese tentò di far capire alla ragazza come, in quelle condizioni, sarebbe stato più opportuno prendere ciascuno la propria strada e fu allora che Anna Maria cominciò a tempestare di lettere il Montagna.

L'ultima ha la data del 15 dicembre e la giovane si lamenta per quel che è avvenuto o lascia intuire un certo risentimento. La Moneta-Caglio avrebbe — secondo l'avvocato Bellavista — accusato il marchese Montagna per vendicarsi. E le fotografie esibite dal Muto ai giudici del tribunale? Altro chiarimento: è vero che il marchese Montagna conosce l'avv. Piero Piccioni ed è suo amico; ma non l'ha mai veduto a Capocotta, nella riserva di caccia. Conclusione: secondo quanto afferma l'avvocato, si tratta di calunnia.

Mentre si attendono gli sviluppi della situazione sempre meno chiara, continua la ricerca affannosa di colei che dovrebbe essere veramente la chiave per la soluzione del mistero: Anna Maria Moneta-Caglio. Qualcuno dice che è ricoverata in un convento, nell'attesa che giunga il 4 marzo, quando cioè si presenterà — come ha annunciato suo padre — in Tribunale per dire ai giudici tutta la verità.

Questa sera intanto Adriana Bisaccia è tornata alla Procura della Repubblica per un nuovo interrogatorio e questo interesse del magistrato a sentirla nuovamente è in contrasto con quel che ha dichiarato l'altra sera la ragazza uscendo dal Palazzo di Giustizia: «Non so nulla dell'episodio Montesi anche se conoscevo Wilma». Anche se successivamente aveva modificato tale atteggiamento rigido con un più blando: «Quel che narrai a Silvano Muto sono state semplicemente delle mie supposizioni non suffragate però da prove».

Mentre dalla Procura usciva Adriana, vi entrava il marchese Montagna per la seconda volta e per fornire altre spiegazioni. Ma commentava prima di varcare la soglia: «Io conoscevo Wilma Montesi e so della esistenza della signorina Bisaccia solo perchè ho letto i giornali».

Per chiudere il capitolo di questa sera non v'è che da ricordare quanto ha spiegato ad un giornalista la madre di Adriana Bisaccia: «Si trasferì da Avellino a Roma nel 1952, ed ha avuto una vita dura dopo aver invano tentato una carriera brillante. Nel mese di luglio mi accennò al caso della sua amica Wilma, dicendo fra l'altro: "Non è morta per disgrazia e forse attraverso qualche giornale farò delle dichiarazioni che mi libereranno dall'incubo di assistere alla ingiustizia di vedere impuniti gli autori di certi crimini"».

Delio Mariotti

Anna Maria Moneta Caglio, che con le sue dichiarazioni ha provocato un colpo di scena nella vicenda di Wilma Montesi

L'accusatrice comparirà solo al processo

La giovane, figlia di un notaio milanese, è nascosta in un istituto religioso: teme feroci rappresaglie per le sue rivelazioni - Resterà nel suo rifugio fino al quattro marzo

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 1 febbraio.

Stupefacenti, orge, esistenzialisti. In queste tre parole è forse racchiuso il dramma di Wilma Montesi. Un mondo oscuro si va rivelando, un mondo artificiale fatto di pseudo intellettuali, di ragazzi avidi di impreziositi sensazioni, di vizioni. In questo mondo romano, a torto o a ragione definito esistenzialista, è caduta Wilma Montesi. E se esso, in circostanze che non sono note, s'è trovata immischiata una ragazza milanese dalle multiplici aspirazioni, Anna Maria Moneta-Caglio.

Il suo nome è stato fatto giovedì scorso, a Roma, dal giornalista Silvano Muto, nel corso del processo in cui egli è imputato di avere pubblicato notizie false e tendenziose sulla fine di Wilma Montesi. Il giornalista spiegò che le notizie da lui pubblicate nel settimanale che dirige erano il risultato di una sua personale inchiesta svolta su informazioni avute da due ragazze: Adriana Bisaccia e Anna Maria Moneta-Caglio.

Entrambe affermarono di conoscere la verità sulla morte della Montesi, che non era dovuta affatto a disgrazia, come la polizia aveva dichiarato chiudendo le indagini. La Moneta-Caglio dichiarò di sapere molte cose: era amica del marchese Ugo Montagna, amministratore della tenuta di Capocotta, presso la quale sarebbe avvenuto un vasto consumo di stupefacenti da parte di una comitiva di giovani di rango elevato con i quali appunto la Montesi era in rapporto. Circa la sua fine, precisò che durante una delle riunioni nella tenuta di Capocotta, la Montesi assorbì una forte dose di stupefacenti e fu colta da malore. I tre giovani che insieme con un'altra ragazza facevano la comitiva, la caricarono su una macchina, la trasportarono a Tor Vaianica e ne abbandonarono il corpo sulla spiaggia. Per aver fatto tali rivelazioni al giornalista, la Moneta-Caglio subì delle minacce, tanto che, temendo rappresaglie, aveva ritenuto prudente allontanarsi da Roma. Questo il succo della deposizione del giornalista Silvano Muto per la parte che si riferisce ad Anna Maria Moneta-Caglio.

Costei è una bella ragazza di 25 anni, bruna, alta, elegante. Il padre, Attilio Moneta-Caglio,

Il marchese Montagna

Wilma Montesi

era sul fronte di Cassino, combattendo, nonostante la tarda età, con un reparto francese. Ma il dramma che diede una grave scossa ad Anna Maria, e lasciò in lei una traccia profonda, fu la morte della madre, una Mauresey de Villar. Rimasta in Francia durante la guerra, la signora prese parte alla Resistenza francese, collaborò attivamente con i maquis. I tedeschi la catturarono, e dopo un processo sommario la fucilarono.

Anna Maria Moneta-Caglio è una creatura sensibile, intelligente, colta. Conosce varie lingue, e quattro anni fa si recò in Svizzera allo scopo appunto di perfezionarsi. Al ritorno decise di completare la propria cultura iscrivendosi all'Università, e scelse la facoltà di scienze politiche, di Roma. Vi aderirono due anni fa alla Capitale, si iscrisse anche a un corso di giornalismo, all'accademia di arte drammatica, cominciò a frequentare Cinecittà. Le molte aspirazioni rivelano appunto la fondamentale inquietudine del suo temperamento.

A Roma cominciò a collaborare a qualche settimanale, fece la conoscenza del giornalista Silvano Muto. Non è noto in che modo abbia conosciuto la Montesi e l'ambiente equivoco che costei frequentava. Probabilmente per effetto del suo desiderio di affermarsi nel giornalismo: un incontro fortuito, che la condusse a sfiorare, quasi da protagonista, una delle più oscure e drammatiche vicende di questi ultimi tempi. E' da credere infatti ad una comunicazione professionale, dato il suo spirito profondamente religioso.

Tuttavia dovette essere una conoscenza diretta, se alla attribuisce un valore così probante al memoriale che ha steso sulla vicenda. E non le darebbe un'importanza tanto rilevante se i fatti di cui si è dichiarata informata fossero di seconda mano.

Questo memoriale è appunto al centro degli ultimi sviluppi della vicenda ed è legato alla sua scomparsa. Del memoriale e della scomparsa di Anna Maria ha infatti parlato ieri sera il padre, in una riunione tenuta in casa dell'avv. Serafino De Marchis.

Il dott. Attilio Moneta-Caglio si è mostrato molto preoccupato dell'incolumità della figlia. Egli ritiene addirittura che la sua vita sia in pericolo ad opera degli stessi criminali che soppressero Wilma Montesi. Forse è un timore eccessivo, ma ugualmente giustificabile in un padre. La responsabilità della morte della Montesi, l'attribuirebbe a gente che ha perso la testa dopo il mistero della ragazza, gente che non sa come cavarsela dal guaio in cui è venuta a trovarsi: e invece di chiamare un medico, temendo lo scandalo, abbandona la ragazza cacciandosi più gravemente nei guai. Gente così è già troppo terrorizzata da quanto è accaduto per escogitare altre complicazioni.

«Comunque — afferma il dott. Moneta Caglio — mia figlia si terrà nascosta fino al 4 marzo, quando verrà ripreso il processo al giornalista Silvano Muto. A meno che non venga, da parte della magistratura, una richiesta di presentarsi. In tal caso l'ordine sarà immediatamente eseguito, e Anna Maria lascierà il rifugio nel quale si trova al sicuro e si presenterà al magistrato».

E' probabile invece che ella si presenti prima di quel giorno, o spontaneamente o su richiesta delle autorità romane. Non si vede la ragione infatti, perchè il giudice istruttore debba aspettare il 4 marzo per sentire la deposizione di Anna Maria, le cui dichiarazioni potrebbero avere importanza immediata e decisiva.

«Io stesso non so dove si trovi — ha affermato il notaio Moneta. — So che mia figlia è al sicuro, di lei si occupa l'avvocato di Roma al quale ha affidato in pratica. Ho chiesto di non conoscere il luogo del suo rifugio, per non trovarmi in imbarazzo».

Affermazione poco credibile. A quanto è possibile sapere, Anna Maria si trova in un istituto di una piccola città settentrionale, affidata alla vigile custodia dei sacerdoti che lo dirigono.

«La vita di mia figlia è in pericolo — ha ripetuto il padre. — Ne sono certo, e ho preso le misure che qualunque padre avrebbe adottato».

Anna Maria tornò a Milano per le feste natalizie. Il padre la vide insolitamente preoccupata, e il fratello Ernesto ne ottenne le confidenze. La ragazza era angosciata. Quanto aspera era di una gravità eccezionale. «A costo della mia vita — disse — farò conoscere la verità, affinchè una banda di delinquenti venga punita come si merita». Ella si era consultata anche con il suo confessore, e ne aveva avuto il consiglio a svelare quanto sapeva. Fu così deciso, d'accordo con un legale romano al quale venne affidato il caso, che Anna Maria avrebbe narrato tutto in un memoriale. Quando esso fu scritto, venne affidato ai legali di Roma, con l'incarico di esibirlo il 4 marzo, alla ripresa del processo.

«Il memoriale ha lo scopo — ha affermato il padre — di impedire eventuali rappresaglie contro mia figlia. In esso sono svelate le circostanze esatte dei delitti e i nomi dei protagonisti. Anche se qualcosa dovesse accadere ad Anna Maria, i responsabili non sfuggirebbero al loro castigo».

Ma questa vicenda non avrà certamente l'epilogo prospettato dal notaio Moneta nei confronti della figlia. Si ha la sensazione che il dramma di cui rimase vittima la Montesi verrà svelato prima del 4 marzo, e senza alcun danno per Anna Maria Moneta-Caglio.

Giuseppe Faraci

Si getta dal tetto una donna impazzita

New York, 1 febbraio.

Una scena altamente drammatica si è prodotta stamane a New York allorquando una donna di 33 anni si è gettata nel vuoto dal tetto di un edificio di sei piani. Il marito della poveretta, Erio Benjamin Racenstein, si apprestava a rientrare in casa dopo avere fatto delle compere quando scorgeva di lontano la moglie, Lillian, camminare lungo il cornicione del tetto dell'edificio dove abitano. Lo uomo fuori di sè dal terrore, cominciava a gridare e a scongiurare la donna di non mettere in atto il suo proposito. Visto però che la donna stava per lasciarsi andare nel vuoto, attraversava di corsa la strada e si portava sul marciapiede antistante l'edificio nella speranza di afferrare il corpo della moglie nel momento in cui esso sarebbe giunto a terra.

«Torna dentro, Bertha» continuò a gridare l'uomo al colmo della disperazione. Il drammatico appello si ripetè due, tre volte con tono sempre più implorante. La donna guardava trasognata, insensibile ai disperati richiami. Si udivano fioche grida inarticolate che le uscivano dalle labbra. Poi, fulminea, irreparabile, la tragica conclusione. La povera folle andeggiava un istante sul cornicione e si lanciava quindi a capofitto nel vuoto, fra le urla di raccapriccio dei presenti.

Invano il marito, in un disperato tentativo di salvataggio, protese le braccia allo scopo di attutire gli effetti della caduta. Il corpo della donna lo investiva abbattendolo e si sfracellava quindi al suolo. Nella caduta l'uomo riportava la frattura di una gamba.

Scaldava il letto alla sorella

Una bambina muore per l'ossido di carbonio

Bologna, 1 febbraio

Una bambina di 11 anni è rimasta vittima per una gentile attenzione verso la sorella maggiore. La poveretta — Nadia Casanova di Renato, abitante in un popoloso quartiere della periferia, in via della Speranza — ieri sera era rimasta sola in casa, perchè i genitori e la sorella Nives di 19 anni, lavoravano nello spaccio che gestiscono nella medesima via. La Nadia si coricava verso le 22,30 nel letto dove dormiva con la sorella, e perchè questa, rientrando, potesse trovare le lenzuola calde, lasciava nel letto lo scaldino pieno di brace.

Purtroppo le esalazioni di ossido di carbonio le erano fatali. Rincasata alla mezzanotte, la sorella maggiore trovava la bambina lì in fin di vita. Disperata ella chiamava i vigili del fuoco, che accorrevano con una auto-ambulanza, ma durante il tragitto verso l'ospedale Nadia decedeva, senza aver ripreso conoscenza.

Un uomo si dibatteva in acqua vestito e con una valigia

Santa Caterina, 1 febbraio.

Alcuni bambini della riva dei ragazzi, situata sulla sponda piemontese del fiume Ticino, constatavano oggi che una persona si stava dibattendo nelle acque subito a valle del ponte, tutto vestito e con una valigia in mano. I ragazzi davano l'allarme a una donna che con la barca stava traghettando da Castelletto (Novara) a Santa Caterina, e subito la barcaiola, Teresa Cochard, si accostava al poveretto. Data però la piccolezza del natante, l'uomo, che era ormai esausto, poteva soltanto abbrancarsi alla sponda della barca. Egli veniva successivamente salvato dal barcaiolo Attilio Rovarini e quindi trasportato all'ospedale di Arona, dove versa in gravi condizioni.

Dalle poche parole che ha potuto finora pronunciare, il salvato sembra chiamarsi Barberi ed essere milanese. Addosso gli è stata trovata una discreta somma di denaro, l'orologio e la penna d'oro, mentre la valigia contiene un campionario. Non si conoscono le circostanze per cui il Barberi è finito nelle gelide acque del Ticino.

Mozione di scrittori e giuristi

Le leggi che mancano per attuare la Costituzione

Roma, 1 febbraio.

Si è tenuta ieri a Roma la assemblea generale dell'Associazione italiana per la libertà della cultura. L'argomento all'ordine del giorno era la difesa della Costituzione e l'adeguamento ad essa dei codici attualmente in vigore. Erano presenti il vice-presidente della Camera on. Gaetano Martino, e numerosi parlamentari, giuristi scrittori e docenti universitari, fra i quali Salvatorelli, Venturi, Bellavista, Vassalli, Ernesto Rossi, Calamandrei, Jemolo e Pannunzio.

La seduta è stata presieduta dall'avv. Mario Ferrara, che ha illustrato l'attività svolta dall'Associazione in difesa della Costituzione. Dopo lo svolgimento di alcune relazioni, è stata approvata una mozione nella quale si rileva che la Costituzione attende ancora che siano costruiti «i cornamenti strutturali indispensabili per il funzionamento normale della democrazia» quali: la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, l'ordinamento del referendum, la riduzione della competenza dei tribunali militari.

«In mancanza di queste leggi ordinarie — è detto nella mozione — le libertà del cittadino si trovano ancora alla mercè del potere esecutivo e sotto la disciplina di leggi fasciste». La mozione conclude denunciando all'opinione pubblica i pericoli di un «disfattismo costituzionale che da sei anni scredita la democrazia, rinnega i sacrifici della resistenza e apre il varco al totalitarismo».

Acquirenti torinesi!

La Ditta "Azienda Commercio Industria Tessuti Affini" con sede in VIA GIOLITTI, 5 - Telef. 527.401

GROSSISTA TESSUTI in liquidazione

per cessazione di attività commerciale pone in vendita a prezzo di realizzo uno

Stock di metri 25.000 circa

di tessuti pregiati di lanerie direttamente al **CONSUMATORE!**

L'intera partita sarà offerta con una riduzione del 50 % dai costi fabbrica e suddivisa in 4 lotti:

1° Lire 650
2° » 950
3° » 1250
4° » 1800

In ogni singola partita sono compresi i seguenti articoli: pure lane fantasia e unite per abiti, tailleur, soprabiti, paletot tutto in altezza cm. 130 minimo

La vendita regolarmente autorizzata avrà inizio il **4 febbraio prossimo** direttamente nella Sede di Via Giolitti 5, 1° piano, dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 - 19

TRAM 5-6-7-9-13-14-18-21

Approfittate di questa unica eccezionale vendita!

TIPO TI 1420-21 14 pollici 22 valvole PHILIPS serie speciale "Noval"

Selettore con tutti i canali italiani - controllo automatico di stabilità dell'immagine - nitida messa a fuoco - alta definizione - purezza di contrasti - funzionamento asincrono - elevata sensibilità - disposizione di tutti i comandi essenziali sulla parete frontale.

PHILIPS

LAMPADE - RADIO - TELEVISIONE

trionfo della tecnica

PHILIPS

Gassman e Shelley Winters si incontreranno a Venezia

Ma difficilmente tenteranno di riappacificarsi: gireranno alcune scene di un film - L'attrice è ancora in clinica, a letto per una forte influenza

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 febbraio.

Shelley Winters si è fatta trasportare, l'altra notte alle 4, dal suo albergo alla clinica internazionale «Salvator mundi» al Gianicolo. E' questo il lussuoso istituto ospedaliero ove si fanno ricoverare tutti i ricchi stranieri e dove Ingrid Bergman, come si ricorderà, diede alla luce le sue gemelle ultime nate.

Una specie di cortina di silenzio si è voluta stendere, stamane, intorno al male improvviso della bionda moglie di Vittorio Gassman. Dalla clinica rispondevano: «Non possiamo dare notizie, nè fare comunicazioni». E lo stesso personale dell'albergo ove l'attrice risiedeva solo da pochi giorni (aveva lasciato l'hotel ov'era scesa al suo giungere a Roma per un altro contiguo, sempre nella zona prossima alla Trinità dei Monti) si è limitato a narrare com'erano andate le cose: ritiratasi tardi nella notte di sabato, Shelley Winters chiese che le portassero un tè e disse di non sentirsi bene. Il suo malore aumentò, la febbre salì e l'attrice, chiamato telefonicamente l'istituto «Salvator mundi», vi fissò una camera. Poco dopo una macchina di amici la trasportava nella clinica al Gianicolo.

Il riserbo mantenuto da tutti scatenò le congetture. Non si credette che, per una semplice influenza, la Winters si decidesse senz'altro a mettersi sotto il diretto controllo dei medici. Essa è stata vista, in questo ultimo periodo, in vari clubs e locali notturni di Roma, ove si attardava a bere e conversare con amici. A stento e sempre a notte tarda si decideva ad uscire. Non voleva restar sola. Il suo volto era a tratti rabbuiato e, sebbene cercasse di darsi un contegno, lasciava trasparire un'interiore idea fissa che la tormentava. Non ballava, era mutevole e irascibile (si ricorderà la scenata ch'essa fece ad un fotografo che tentava di coglierla di sorpresa).

Era evidente che l'attrice cercava di dimenticare il suo romanzo sentimentale o, meglio, la sua delusione, attorno alla quale troppa pubblicità si era fatta dal momento in cui aveva iniziato, a distanza, una specie di colloquio col marito, a mezzo di conferenze-stampa fra Roma e Milano.

La Winters ha confidato a suoi amici romani di aver fatto un passo falso, radunando i giornalisti stranieri per diluirsi in pubbliche dichiarazioni circa la sua avventura coniugale: «Ho commesso un errore, l'Italia non è l'America e tali sistemi, in quest'aria, appaiono fuori tono». La vita che essa conduceva qui, e la sua manifesta depressione fecero pensare, stamane, che il ricovero in clinica fosse dovuto, in verità, ad un serio esaurimento fisico e psichico.

Finalmente stasera il produttore De Laurentiis ha fatto in proposito una dichiarazione. «Shelley Winters — egli ha detto — che ha girato nei giorni scorsi a Roma gli interni del film «Mambo» (lavoro nel quale agiscono insieme con lei Silvana Mangano, Michael Rennie, Katherine Dunham e lo stesso Vittorio Gassman) non ha che un forte raffreddore, una leggera infiammazione ai bronchi e un serio mal di gola. Nulla di grave, tanto che mi ha assicurato formalmente di poter partire domani sera, con il resto della troupe per Venezia, ove inizieranno subito le riprese degli esterni».

Il solo assente a questa partenza (come, del resto, alle ultime riprese romane) è proprio Vittorio Gassman, che è atteso a Roma per il 4 febbraio, cioè fra tre giorni. Sfuma quindi la probabilità di un incontro romano fra i due coniugi in lite. Ma si affaccia la possibilità di un prossimo contatto a Venezia, poichè la sceneggiatura del film prevede appunto diverse sequenze nelle quali la Winters e Gassman debbono lavorare insieme.

Tutte le ipotesi circa la gravità del male che avrebbe colpito l'attrice sono quindi prive di fondamento. Essa ha giudicato opportuno — per superare rapidamente l'attacco influenzale e rimettersi totalmente — di sottoporsi in clinica a cure più attente e sollecite.

a. n.

PELLIZZARI

MOTORI - MOTORI A VELOCITÀ VARIABILE

ELETTROPOMPE - VENTILATORI - ALTERNATORI

a TORINO: via Saluzzo, 64 - Telefoni 683-587 e 683-588
a NOVARA: via Dante, 51 - Telefono 58-48

I BOLOGNESI TRA CURIA E MUNICIPIO

Un cardinale che ama gli operai e un comunista che piace ai borghesi

Quello che ci dicono i due protagonisti - Una chiacchierata nel refettorio dei Cappuccini - La neve, cruccio di Dozza

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, febbraio.

Nel disadorno refettorio dei Cappuccini dove sono andato quasi a sorprendere il cardinale Lercaro in visita pastorale, il Provinciale dell'ordine faceva gli onori del convento offrendo tazzine di atinto caffè e parsimoniosi piattini di *wafers*. Vuotata la chicchera, il presule si lasciò avvicinare. Sono passati i tempi in cui giornalisti e fotografi di ogni tendenza erano bene accolti in Curia: per le troppo libere interpretazioni che sono state date al suo atteggiamento verso il comunismo ed il problema operaio, il card. Lercaro guarda oggi con non velata diffidenza i giornalisti.

— Non detesto i giornalisti, ma le interviste. Me ne hanno fatte dire di ogni tinta. Comunque domandi: se posso risponderò.

Non fu facile trovare un argomento di conversazione; sgranocchiando un *wafer*, il card. Lercaro guardava con occhi soavi tre dei suoi cosiddetti «frati d'assalto» e lasciava a loro il compito di rispondere. Alla domanda precisa se fosse possibile un'intesa fra cattolicesimo e comunismo nella risoluzione dei problemi del lavoro come li aveva impostati il sindaco fiorentino La Pira, rispose: — Alle domande del diavolo mi faccio il segno di croce, e le respingo.

E si segnò davvero, facendo sfolgorare il gran topazio che portava all'anulare. Fu più facile discorrere della polemica indiretta, smussata, fiorita di risorse diplomatiche in corso tra il Cardinale ed il sindaco Dozza. L'ultimo episodio si verificò il giorno dell'Epifania e se ne parla ancora. In quel giorno, da quattro anni, il sindaco Dozza organizza nei saloni di Palazzo d'Accursio un lussuoso ballo di bambini ricchi: i proventi servono a rinsanguare le casse dell'assistenza invernale.

Quest'anno il ballo infantile in Municipio è andato quasi deserto: tutti i bambini di Bologna hanno preferito assistere alla sfilata dei Re Magi ed al loro ricevimento in San Petronio organizzati dal Cardinale. — C'è stato un eccezionale concorso di popolo nonostante il maltempo. Direi anzi che la neve ha fatto da ideale cornice al corteo — ha detto il porporato.

— La festa è stata organizzata intenzionalmente in concorrenza a quella del Sindaco?

Reggendo un biscotto con le dita esangui, sorridendo divertito esclamò: — Che domande mi fa; che ne dice lei padre Casali? — Il domenicano segretario di «Fraternitas», l'organizzatore dei frati definita scherzosamente «la volante del cardinale», fu meno diplomatico. — Indirettamente abbiamo sfiorato la festa del compagno Dozza, e non ce ne duole — esclamò ridendo forte.

Nel refettorio si era formata un'atmosfera di confidenza. Sprofondato nel seggiolone il card. Lercaro, minuto, fragile quasi sepolto nella purpurea tonaca ascoltava i suoi frati prediletti raccontare episodi della loro lotta contro il comunismo. Padre Landuzzi, un cappuccino bolognese alto due metri e dotato di una loquacità inesauribile raccontava una sua visita a Padre Pio da Pietrelcina.

— Battete, battete forte contro il comunismo; quello è il vero nemico dell'umanità, mi ha detto Padre Pio. Eminenza, coi mille giorni di indulgenza del Pontefice, le preghiere di Padre Pio, quelle di mia sorella Clarissa possiamo stare tranquilli, abbiamo le spalle coperte.

Ridono tutti, compreso il card. Lercaro. Questo principe della Chiesa basso di statura, dalla voce flautata, dallo sguardo quasi spento ha capito immediatamente l'atteggiamento che doveva assumere nella sua nuova diocesi. Quando era parroco a Genova e prendeva parte attiva alla lotta clandestina ospitando i perseguitati politici, ha imparato l'arte di essere audace e spregiudicato al momento giusto. Giunto a Bologna, la diocesi più accesamente rossa d'Italia, ha dato battaglia al suo nemico capitale proprio nelle zone dove questo si sente più forte, nelle fabbriche e nei rioni popolari.

Da quel momento è incominciata la polemica con il sindaco Dozza, il comunista che piace anche ai borghesi. Si è così assistito a un'inversione delle parti che diverte enormemente i bolognesi sempre pronti ad applaudire un buon colpo, da qualunque parte venga. Brandendo l'aspersorio, il principe della Chiesa è sceso nelle piazze, ha incominciato a visitare fabbriche, luoghi, ospedali, ricoveri di carità ponendosi come alfiere di un movimento proletario che deve trovare il suo sfogo naturale nella dottrina cattolica, magari un po' di sinistra.

Salmodiando Marx, Engels, Lenin e Stalin per renderli armoniosi anche agli orecchi meno disposti ad ascoltarli, il corpulento sindaco proletario tenta le vie del cuore per conquistare la borghesia media e ricca partecipando agli avvenimenti culturali e mondani della città. Entrambi, sindaco e Cardinale, sono decisi a rimanere alla ribalta cittadina il più possibile.

Se il sindaco comunista entra nel camerino di un'attrice e si china a fare il baciamano, il Cardinale inaugura un ristorante alla moda; il sindaco frequenta i concerti e il presule gira a piedi i rioni popolari a stringere la mano callosa degli operai; il sindaco mette in azione i suoi attivisti e il cardinale lancia nei comizi la sua nuova milizia, i cosiddetti «frati d'assalto».

Ora la polemica è giunta alla fase acuta, il corteo dei Re Magi per le vie di Bologna l'ha resa incandescente. «Non mi sembra molto cristiano il gesto del Cardinale. Il ballo dei bambini in Municipio era a scopo benefico e mandarlo a monte non è stata una buona azione. Bisognerà che agisca diversamente. Ho qui la domanda del Cardinale per ottenere i Giardini Margherita dove intende ripetere il carnevale dei bambini; dovrò studiare attentamente prima di dare una risposta».

Il sindaco Dozza parlava con voce bassa, meditando le parole. Inoltre era preoccupato della neve che continuava a cadere fitta e gli prometteva ancora infinite polemiche simili a quelle scatenate dopo la prima nevicata. Eppure Bologna era una delle poche città in cui, in tutte le vie del vasto centro, non c'era più un fiocco di neve prima che cadesse per la seconda volta.

Sprofondato il gran corpo nella poltrona, il sindaco Dozza rispondeva a tutte le domande, anche alle più frivole, passandosi di tanto in tanto le piccole mani ben curate sui capelli candidissimi, infiorando il discorso con parole e frasette francesi, — Deve perdonarmi, diceva; sono stato 15 anni in Francia e non ho perduto l'abitudine a tirar fuori la battuta nella lingua che mi è familiare.

— Che ne dice dei «frati d'assalto»?

— Fin che la loro azione rimane *bornè, pardon*, limitata ad un anticomunismo preconcetto nessuno dei nostri li ascolta; se fanno opera di evangelizzazione non ci disturbano; se aiutano i poveri sono da ammirare.

Poi il discorso scivolò sul suo atteggiamento di comunista mondano. «Dicono che piaccio anche ai borghesi; forse un comunista è obbligato a fare sempre lo sbracato e l'ammazzasette? Sono il sindaco di Bologna e tutto ciò che accade in città mi interessa. La situazione degli operai della Ducati, un ciclo di concerti, una partita di calcio, un ballo benefico sono avvenimenti cittadini che non devo ignorare».

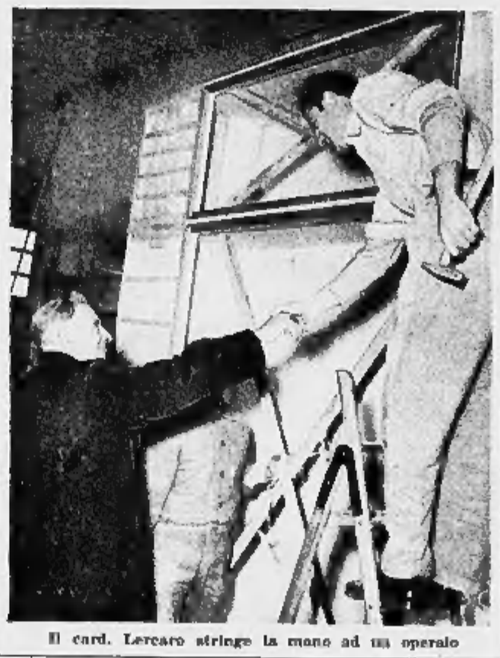
Gli ho domandato se abbia mai indossato abiti da cerimonia nelle manifestazioni mondane dal momento che Marx e Lenin non lo vietano. «Mi immagina, lo, enorme, chiuso in un *frack*? E' questione di gusto, non di principii politici. Ho però un vestito nero, un bell'abito, in cui faccio la mia figura».

Ha smesso di ridere quando ha dovuto rispondere se sia possibile un dialogo, se non un accordo, fra comunismo e sinistra cattolica, cioè fra lui e il card. Lercaro. «La Pira ha fatto a Bologna, su invito del Cardinale, un discorso nel quale ha criticato l'attuale legislazione sul lavoro, e qui siamo concordi. Otto giorni fa, però, le cose sono mutate. E' venuto il prof. Gedda a fare un comizio al teatro Comunale e giovani attivisti comunisti sono andati a distribuire foglietti con i quali invitavano i giovani cattolici ad un comune ed approfondito esame dei problemi che li interessano.

«Agitando quel foglietto, il Cardinale è salito sul palcoscenico ed ha tuonato contro di noi esortando i cattolici a non fare alcuna concessione al comunismo. Finché continuerà questa lotta preconcetta contro le sinistre ogni intesa è impossibile. Noi possiamo essere comunisti e cattolici, loro sono soltanto cattolici».

La neve che cadeva fitta distraeva continuamente il sindaco Dozza. Si alzò pesantemente, premette alcuni bottoni e chiamò gli addetti all'ufficio sgombero. Per il momento accantonava ogni discussione. Per conservare il titolo di primo cittadino e continuare la polemica con il suo avversario porporato, era necessario combattere subito la bianca, fastidiosa ospite. — Ma dove li prendo tanti milioni? — esclamava scuotendo il grosso capo.

Francesco Rosso



Il card. Lercaro stringe la mano ad un operaio

Processo all'uomo-mitraglia il terrore della Via Emilia

L'imputato accusa i complici e il fratello d'aver partecipato all'uccisione di un brigadiere dei carabinieri e alla rapina di un'autocisterna

Bologna, 1 febbraio.

L'udienza del processo contro Ivo Daolio, il cosiddetto «uomo mitraglia» e contro i coimputati, (il fratello Ezio, Danilo Grazi, Armando Neri e Ermanno Cremonini) ha avuto un andamento movimentato, perchè il principale imputato, dopo avere promesso che era ora di dire la verità, ha non solo ammesso in pieno la propria responsabilità nei crimini che gli sono stati attribuiti (dalle rapine a mano armata contro automezzi transitanti sulla via Emilia agli abigeati, dall'omicidio alle lesioni aggravate, dalla resistenza a mano armata contro i tutori dell'ordine alla detenzione e porto abusivo di armi da guerra) ma si è scagliato contro il Grazi e contro il proprio fratello Ezio, accusandoli senza remissione di avere partecipato alle rapine e ai furti di bestiame.

In apertura di udienza il presidente Perfetti ha riassunto i fatti attribuiti alla banda capeggiata dall'uomo mitraglia e della quale faceva parte anche un colonnello radiato dall'esercito. Il relatore ha ricordato che Ivo Daolio conobbe in carcere il Grazi, un noto pregiudicato di Poggiorusco, e si lasciò da questi indurre ad assumere il comando di una banda. Il Grazi divenne l'anima nera del Daolio al quale, conoscendone il coraggio e la vigoria fisica, indicava le imprese da compiere. Egli preferiva non partecipare direttamente, limitandosi a preparare e a collocare la refurtiva una volta che il colpo fosse stato felicemente compiuto.

Ivo Daolio concluse numerose rapine e furti di bestiame, riuscendo perfino ad impossessarsi di un'autocisterna carica di vino. Naturalmente, l'attività della banda venne ben presto segnalata alla polizia e ai carabinieri, e Ivo Daolio divenne una specie di pericolo pubblico n. 1: per cinque volte i tutori dell'ordine furono sul punto di catturarlo, ma ogni volta egli riuscì a sfuggire dopo violente sparatorie, nel corso delle quali dimostrò di aver meritato l'appellativo che gli era stato affibbiato. Fu appunto durante uno di questi scontri che il 18 gennaio 1947 Ivo Daolio uccise nel garage Solmi di Modena il brigadiere dei carabinieri Vigilino. Finalmente egli fu catturato dopo essere stato ferito piuttosto gravemente.

Il pericoloso bandito e i componenti della *gang* vennero giudicati sotto il pesante fardello di una quarantina d'imputazioni dall'Assise di Modena nel giugno 1950. Ivo Daolio fu condannato a 30 anni di reclusione, suo fratello, ritenuto responsabile di partecipazione a quattro furti di bestiame, a cinque anni e sei mesi, il Grazi a 17 anni e 4 mesi, il Cremonini a 16 anni e 4 mesi, il Neri a 3 anni e gli altri (oggi non ricorrenti e quindi non interessati al processo d'appello) a pene varie.

Ultimata la relazione, il Presidente ha chiesto a Ivo Daolio se avesse qualcosa da modificare rispetto ai suoi precedenti interrogatori, e il capobanda ha dichiarato: «Confermo tutto, all'infuori del memoriale che ho inviato alla Corte e con il quale scagionavo il Grazi. In esso ho detto della falsità, perchè indotto dallo stesso Grazi «La verità è che fu proprio lui ad istigarmi al delitto approfittando della mia giovane età e della mia inesperienza. Egli ha preparato tutte le rapine e furti di bestiame ed ha anche preso parte a quasi tutti i colpi».

Il Cremonini ha ammesso la propria partecipazione alla rapina dell'autocisterna ed ha precisato: «Il Grazi però non c'era: era sceso prima dal camioncino con cui avevamo seguito l'autotreno».

Ivo Daolio è scattato: «Era sceso prima, sì, ma solo per fare la spola tra il nostro camion e l'autocisterna. Facemmo la rapina perchè il Grazi aveva preparato tutto e ci aveva assicurato che ogni cosa sarebbe andata nel più pacifico dei modi. A me faceva fare le più rischiose imprese perchè avevo più fegato di tutti».

Non pago di avere sistemato il Grazi (che si era protestato innocente), Ivo Daolio se l'è presa anche col proprio fratello Ezio, rivolgendogli amare parole di rimprovero. Infine è scoppiato a piangere e tra i singhiozzi ha ribadito: «Lasciatemi dire, è ora di dire la verità!».

Sono quindi cominciate le arringhe dei difensori. Domani dopo la requisitoria del P.M. e le eventuali repliche, la Corte emetterà la sentenza.

Il bambino emofilico in gravi condizioni

Milano, 1 febbraio.

Assistito dal medico condotto del luogo, dott. Lino Belloni, e dalle trepide sollecitudini dei genitori, il piccolo Cesare Tonani, di 7 anni, sta lottando da due giorni contro la morte nel bianco lettuccio della sua casa a Cornoglovine, popolosa borgata agricola della Bassa Lodigiana.

Colpito da emofilia, egli dovrà purtroppo soccombere nel breve giro delle prossime quarantotto ore se l'appello lanciato negli Stati Uniti, tramite la ambasciata americana, per ottenere alcune fiale di globulina gamma rimarrà senza risposta: il filo di speranza per la vita del bimbo, che va lentamente spegnendosi, è infatti costituito ormai dalla possibilità di avere al più presto il prodigioso farmaco.

Faruk a Cervinia

Cervinia, 1 febbraio.

Proveniente da St. Vincent, l'ex-re Faruk è giunto a Cervinia questa sera alle 17.45, accompagnato dalla signorina Irma Capece Minutolo, dal segretario particolare e da altre due persone. Tutti hanno preso alloggio in un lussuoso albergo, dove, per evitare pubblicità, i pasti non erano stati prenotati. Faruk e la sua piccola corte si tratterranno a Cervinia alcuni giorni.

Suore, contadini, gente del porto fra i creditori del Banco De Cavi

Oltre ai piccoli risparmiatori, vi sono anche alcune ditte tedesche che avevano venduto macchinari al banchiere genovese - I redattori del suo giornale lo hanno accusato pubblicamente costringendolo a sospendere la conferenza stampa - Voci di un imminente mandato di cattura contro il responsabile del clamoroso fallimento

Il marchese De Cavi (tel.)

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 1 febbraio.

Anche chi l'aveva visto solo pochi giorni addietro è rimasto colpito, stamattina, quando il marchese De Cavi è giunto al «Corriere del Popolo»: non più l'impeccabile elegantissimo altero gentleman, ma un poveruomo dimesso, dal volto scarnito sul quale di tanto in tanto inutilmente tentava di affiorare un sorriso di circostanza. La sua «conferenza-stampa» era stata in un primo tempo fissata a villa «Paradisetto», la sua abitazione, ma, forse nel timore che qualche creditore potesse inoltrarsi fra i giornalisti, era stata all'ultimo momento spostata al «Corriere del Popolo».

Una trovata poco felice, quella di venire ad esporre il suo punto di vista proprio nelle sale deserte del giornale, chiuso per sempre, con i dipendenti che, licenziati in tronco senza una lira, si aggiravano cupi nei corridoi. Il marchese se ne rese conto troppo tardi, quando già aveva preso posto dietro la scrivania d'un ufficio, bloccato da una ventina di redattori di diversi giornali pronti a prendere nota delle sue dichiarazioni. Così Enrico Bassano, autore e critico teatrale del «Corriere del Popolo», ha avuto tutto il tempo di fare una entrata drammatica nella stanza, di pronunciare la sua invettiva contro Gianurtto De Cavi prima che costui riuscisse ad afferrare la borsa ed il cappello ed a svignarsela facendosi piccino e borbottando «Pagherò, pagherò...».

Bassano non aveva parlato solo in una stanza d'ira: frenata la commozione, a nome di tutti i colleghi del giornale ha ripetuto, punto per punto, con calma e precisione, le accuse che aveva gridato poco prima. E cioè che la proprietà del giornale, pur essendo perfettamente a conoscenza del crollo imminente, non solo non si è curata di accantonare le spettanze dei dipendenti, ma li ha frodati non pagando i loro contributi previdenziali; ha frodato anche l'Istituto di Previdenza incamerando quote ad esso spettanti; ha frodato i lettori accettando, nel giorno stesso della chiusura, danaro per abbonamenti.

Accuse gravissime queste di Bassano, che non han trovato smentita neanche nell'assemblea tenutasi nel pomeriggio all'Associazione della stampa ligure, il cui presidente, Leonida Balestrieri, ha quindi deciso di affidare la tutela del corpo redazionale dell'ex-«Corriere del Popolo» all'avv. Salvatore Jona. Il legale cercherà evidentemente, prima di qualsiasi azione, di recuperare le spettanze dei giornalisti, che ammontano a venticinque milioni circa. Anche l'Istituto di Previdenza ha provveduto a nominare un suo rappresentante nella persona dell'avv. Valentino Isola: sembra che i mancati versamenti si aggirino sugli otto milioni. Della parte concernente la chiusura del giornale si sta occupando anche la Prefettura di Genova.

Cominciano intanto ad affluire alla Cancelleria del Tribunale civile le richieste d'insinuamento al passivo. Tra i creditori più solleciti notiamo: Concetta Virgilio per 140 mila lire; Renato Rimassa per 500 mila; Enrico Barbieri per 94 mila; «Reverende Suore Canonichesse di Pegli» per 600 mila. Sono, come si vede, piccoli crediti, e difatti il curatore del fallimento è stato letteralmente assalito per tutta la giornata da povera gente, del porto soprattutto e del contado, che, attratta dall'interesse del 6%, aveva affidato tutti i suoi pochi e sudati risparmi al Banco di via Il. Lorenzo. Ai crediti modesti, però, si aggiungeranno, a quanto sembra, altri ben più rilevanti, tra i quali in particolare quelli di ditte tedesche che avevano venduto macchinari al De Cavi. La situazione è molto complessa e ci vorrà una decina di giorni almeno prima che il curatore, ragioniere Brignacca, — il quale ha cominciato stamane la verifica dei libri contabili — possa presentare una prima relazione.

A lato della vicenda fallimentare, il Procuratore della Repubblica, dott. Napoletano, sta esaminando la denuncia sporta, com'è noto, contro il De Cavi dalla Banca d'Italia per esercizio abusivo dell'attività creditizia. In proposito è da rilevare oggi che il magistrato ha ricevuto una denuncia sporta dal sig. Domenico Passanisi, il quale avrebbe affidato al Banco De Cavi valori per circa tre milioni senza riuscire poi a farseli restituire. Inutile sottolineare la gravità del fatto, che il giudice, naturalmente, si è riservato di accertare.

In conclusione, a tre giorni di distanza la situazione del marchese sembra peggiorata. Anche il testo scritto della «conferenza-stampa», che stamane egli ha abbandonato sul tavolo nell'allontanarsi precipitosamente — e che già abbiamo illustrato nelle due edizioni di ieri — non reca elementi nuovi a suo favore. Non si vede, infatti, a cosa possa giovare la riaffermata convinzione nei pregi del farmaco, che, riconosciuto ufficialmente, avrebbe quanto prima rimesso a posto tutto: cancro, tubercolosi e Banco De Cavi. Del resto, il medico che il marchese si era portato dietro alla conferenza-stampa e che, rimasto solo, ha fornito alcune spiegazioni ai giornalisti, è stato quanto mai prudente.

«Il farmaco — ha detto il dott. Mario Mangini — ha dato qualche buon risultato come "coadiuvante" nella cura dei tumori e della t.b.c., ma occorrerebbe, per un giudizio qualsiasi, attendere l'esito di centinaia di altre esperienze». Di sua spontanea volontà, poi, è venuto con il medico un signore ad attestare che suo moglie aveva tratto grande beneficio dall'uso del preparato.

Non è un gran che a favore del marchese. Sempre più frequenti si fanno le voci — già da noi segnalate ieri — sulla probabilità che contro di lui venga emesso mandato di cattura. Già stamane, al suo arrivo al «Corriere del Popolo», Il De Cavi era seguito a distanza da due giovanotti: «Come mai in borghese, oggi?» li han salutati i locali giornalisti di cronaca nera.

Giovanni Giovannini

Enrico Bassano (tel.)

Forse uscirà dal manicomio tra un mese

La domanda di grazia della contessa Bellentani

I medici curanti affermano che le condizioni della reclusa sono migliorate - Il marito, conte Lamberto, si è trasferito a Montecarlo

Aversa, 1 febbraio.

I familiari della contessa Bellentani attendono da mesi una risposta alla domanda di grazia inoltrata al ministro della Giustizia. La Bellentani, com'è noto, ha terminato la pena detentiva inflittale dalla Corte d'Assise e ulteriormente ridotta da quella di Milano. Le rimane da scontare tre anni in casa di cura.

Per la prima richiesta di grazia, la direzione del manicomio giudiziario di Aversa dette il parere sfavorevole, perchè la ricoverata Bellentani era ancora in condizioni tali da non poter essere messa in libertà. Ma ora, negli ambienti vicini al manicomio giudiziario, si ritiene che la Bellentani non resterà ad Aversa più di un altro mese, ossia il tempo necessario per il disbrigo delle pratiche riguardanti la concessione della grazia. Tuttavia, fino a questo momento, alla direzione della clinica non è ancora pervenuta alcuna richiesta di parere da parte del Ministro. Circa le condizioni di salute della contessa, il dott. Freda, vice-direttore della casa, perito psichiatra col prof. Saporito, ha detto che «la signora Bellentani, attualmente ricoverata per trascorrere i tre anni della misura di sicurezza disposti dai giudici, è molto migliorata sia nelle condizioni fisiche, sia in quelle psichiche».

Qualche giorno fa è venuta ad Aversa la signora Caroselli, madre della contessa, per informare la figlia della nuova domanda di grazia. Il marito della reclusa, conte Lamberto Bellentani, manca da Aversa da oltre tredici mesi. Da allora ha scritto solo due lettere. Si è convinti che il conte non tornerà più a vivere con la consorte. Egli intanto si è trasferito a Montecarlo.

Bimba abbandonata

ricoverata malata al Gaslini

Genova, 1 febbraio.

Un altro penoso caso di bimba abbandonata è oggi alla ribalta della cronaca. Dopo Maria Grazia Dellepiane, la piccola morta senza risultar nota, è ora la volta di Laura. Di quest'ultima non si conosce addirittura neppure il cognome. La piccina, che è stata accompagnata in questi giorni all'Istituto Gaslini, è gravemente ammalata di difterite, ma i sanitari, che le stanno prodigando le cure del caso, non disperano di salvarla. La donna che ha fatto ricoverare nell'istituto la piccola è stata interrogata dal dirigente dell'ufficio minorenni della questura, il quale si sta attivamente interessando della penosa pratica. Si è ricostruita così, in base alle dichiarazioni della donna, certa Luisa Morogutti, abitante a Sampierdarena, una parte della triste storia della piccola Lauretta.

Lo scorso settembre alcune persone si recavano dalla Morogutti e le chiedevano se avesse nulla in contrario a tenere presso di sè per qualche tempo una piccina di un anno, dietro compenso, naturalmente, di una certa somma. La donna accettava, e per due mesi ricevette regolarmente la cifra pattuita. Poi nessuno si fece più vivo. Ciononostante la donna continuò ad avere ogni cura della piccina, finchè questa cadde ammalata, sicchè fu necessario ricoverarla al Gaslini. Del fatto prendeva in tal modo ad interessarsi la polizia, che ora, secondo quanto risulterebbe, sembra essere sulla buona strada per identificare la madre.

Un paese in tumulto per l'orario delle corriere

Casale, 1° febbraio.

Centoventi operai orafi e calzaturai di Mirabello Monferrato, che lavorano negli stabilimenti di Valenza Po, hanno inscenato stamane alle ore 6 una vivace protesta contro la Società Anonima Autoservizi di Alessandria perchè questa non ha finora aderito a spostare di una sola ora e per il solo periodo invernale la partenza mattutina delle autocorriere in servizio normale per trasportare gli operai al lavoro. La corriera partì ora poco dopo le 6 e compì un percorso di soli 15 chilometri circa, costringendo i lavoratori giungere a Valenza in ritardo assicurato sull'orario d'apertura degli stabilimenti.

La folla ha bloccato le corriere impedendone la partenza e solo l'intervento dei carabinieri di Occimiano ha evitato che la dimostrazione degenerasse. Gli automezzi hanno potuto partire alle 7,15.

Richiesti ventidue anni per il parricida Floresta

Il giovane catanese imputato scoppia in pianto - Oggi la sentenza

Roma, 1 febbraio.

«Mi auguro che Alfio Floresta, nell'esplare la pena, possa dimenticare la maschera sanguinante del genitore che lo inchioda al banco degli imputati, pagando quello che la società richiede che egli paghi: cioè 22 anni di reclusione per parricidio premeditato». Quando il procuratore generale dottor Giallombardo ha concluso in questo modo la sua requisitoria, Alfio Claudio Floresta, il giovane catanese che nel novembre 1951 uccise il padre in una via dei Parioli, ha chinato ancora più il capo, sopraffatto da un terribile peso; poi è scoppiato in pianto.

Il rappresentante della pubblica accusa ha svolto tre argomenti: Alfio Claudio uccise, premeditando il delitto; egli è sano di mente; ha diritto al massimo delle attenuanti. «Alfio Claudio Floresta — ha spiegato l'oratore — sparò sul padre, sapendo perfettamente quel che faceva. Partì da Catania armato, giunto a Roma si appostò sotto la casa paterna; ma, quando vide l'imputato verso mezzogiorno, preferì non mettere in atto il suo piano: lo avrebbero riconosciuto facilmente; attese che venisse la notte, poi esplose tre colpi; infine si sbarazzò dell'arma, corse alla stazione e tornò a Catania. Questo significa che Alfio Claudio non solo premeditò il suo delitto, ma lo realizzò mentre era nelle sue piene facoltà mentali».

«Ed allora cosa si può dire per questo ragazzo? — ha continuato il P.G. — Dal dibattito non è risultata chiara la sua vera personalità di giovane sventurato, vissuto in un ambiente saturo di pregiudizi sociali, assetato di affetto. Signori giudici, è pacifico che non si vive di solo pane e Alfio Claudio sentiva che gli mancava qualcosa, specialmente quando doveva affrontare qualche ostacolo». Tutto questo per concludere che al giovane parricida con premeditazione e sano di mente possono essere concesse le attenuanti generiche: cioè 22 anni di reclusione. Per domani si attende la sentenza.

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI BERLINO

Le impressioni di Bonn sulle proposte sovietiche

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 1 febbraio.

Le proposte di Molotov per la risoluzione della questione tedesca, sono state definite a Bonn scoraggianti. Fra i piani esposti da Eden, e quello del Ministro sovietico, per la neutralizzazione della Germania, c'è un abisso, e non s'intravvede, almeno per ora, la possibilità di gettarvi un ponte. Questi i commenti. Tuttavia alcuni osservatori ritengono che i punti fermi di Molotov siano suscettibili di modifiche.

Perchè Molotov si è espresso contro il trasferimento di certi poteri al futuro governo pangermanico? Una delle ragioni è senz'altro questa: l'Unione sovietica teme che possa venire compromessa la stabilità della linea Oder-Neisse, stabilità garantita alla Polonia anche dal governo di Pankow. Ma queste preoccupazioni sono legittime? Qualcuno ritiene di poter rispondere affermativamente, viste e considerate le riserve formulate in proposito, e più riprese, in certi ambienti di Bonn. In sostanza il discorso di Molotov, si fa rilevare amaramente, non dice alcunchè di nuovo, ma si informa sostanzialmente alle proposte del governo sovietico del marzo 1952.

Il fatto è che l'Unione sovietica ha paura delle reali intenzioni dei tedeschi, riconosce qualche altro osservatore. E Bonn ha fatto abbastanza per calmare le apprensioni della Russia?

Anche stasera Adenauer si è messo telefonicamente in contatto con il capo della delegazione tedesca di Berlino, ambasciatore Blankenhorn, che lo ha informato sugli ultimi sviluppi della situazione.

v.

La popolarità di Churchill diminuisce in Inghilterra

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 1 febbraio

Il *News Chronicle* pubblicava stamane i risultati di una inchiesta sull'opinione pubblica compiuta dall'organizzazione «Gallup» sul futuro di Churchill. Da questa si rileva che una proporzione sorprendentemente alta di cittadini britannici - il 54 per cento — ritiene che sia giunto per lui il momento di ritirarsi. Il 35 per cento è in genere contrario, mentre l'8 per cento non ha opinione in materia. Il risultato di questa inchiesta smentisce ancora una volta (come se ce ne fosse bisogno) gli ambienti politici che di solito affermano di conoscere i desideri e i pareri del pubblico e hanno finora sostenuto che:

1) egli è insostituibile nella nostra politica interna;

2) egli è fonte di prestigio internazionale per la Gran Bretagna.

Anche in questo campo, infatti, l'opinione pubblica britannica differisce da quella di vari autorevoli commentatori secondo i quali il Paese soffrirebbe un danno internazionale da un ritiro di Churchill.

L'uomo designato dall'opinione pubblica a sostituirlo come capo del partito conservatore è lo stesso che egli ha scelto da anni: cioè Anthony Eden.

r. a.

Un Mig 15 abbattuto in uno scontro in Corea

Un apparecchio americano precipita con 35 persone a bordo

Tokio, 1 febbraio.

L'aviazione americana ha annunciato oggi che un aereo *RB-45* in missione di ricognizione al largo della costa occidentale coreana è stato attaccato da caccia Mig-15: sono intervenuti allora i caccia «Sabre» a reazione che scortavano il ricognitore, e nello scontro uno dei Mig è stato abbattuto. Nessun aereo americano è andato perduto.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che il Dipartimento è al corrente dell'incidente avvenuto il 22 gennaio, ma per ora non si pensa ad alcuna protesta. Il portavoce ha aggiunto che l'incidente ha avuto luogo in acque internazionali per cui non è stato violato l'accordo di armistizio in base al quale le due parti si sono impegnate a non sorvolare il territorio o lo spazio aereo coreano.

L'*RB-45* era in missione di ricognizione a nord-ovest dell'isola di Sok-To, che si trova a cinque miglia al largo della costa occidentale. Il comando delle forze aeree dell'Estremo Oriente ed il comando della V Squadra aerea si sono rifiutati di formulare commenti alle notizie dell'incidente.

Anche radio Pyongyang e radio Pechino non hanno fatto menzione dell'accaduto.

Un aereo dell'aviazione americana in servizio di corriere, con trentacinque persone a bordo, ha effettuato un fortunoso ammaraggio nelle gelide acque degli stretti di Sugaru, a largo del Giappone settentrionale. Non vi sono superstiti.

Un portavoce della forze aeree ha detto di ritenere che tutte le persone a bordo facessero parte del personale dei servizi militari americani. Lo aereo, un bimotore C-46, era in volo regolare di corriere giornaliero dalla base di Tachinawa, presso Tokio, a quella di Chitose sull'isola di Hokkaido. Mentre l'apparecchio incominciava ad attraversare lo stretto di Sugaru il pilota ha lanciato il segnale di soccorso. Da terra parecchi giapponesi hanno visto paracadutate che si aprivano, mentre il C-46 perdeva rapidamente quota, abbattendosi infine in acqua al largo del porto di Murora, su Hokkaido. Erano le 13.45 (5.45 italiane).

Sono impegnati nelle ricerche un aereo anfibio SA-16 e due elicotteri. Non si sa ancora quante salme siano state recuperate dai battelli giapponesi accorsi sul posto. Non è stato difficile, malgrado la nevicata che limitava la visibilità, individuare la zona del disastro: la indicavano la macchia d'olio e i paracadute galleggianti.

Intorno al tavolo ovale

Molotov (a sinistra) e Foster Dulles (all'estrema destra) al tavolo della conferenza. (Tel.)

Neve, gelo e maltempo in tutte le regioni d'Europa

Donne e bimbi assiderati a Parigi - Sbattuta contro un tram a Genova da una folata di vento
Un paese mobilitato per salvare una madre - La slavina inghiotte le ultime case di Missano

A Isola Camerini, nel basso Polesine, si lavora per tamponare una falla apertasi nell'argine della tenuta Forta. Le acque hanno allagato 150 ettari di terreno. (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 1 febbraio.

Una quindicina di giorni fa un bambino moriva di freddo nella vecchia carcassa di una antica automobile dove abitava con la famiglia e il fatto suscitò grande indignazione: è davvero possibile che nel 1954, si possa ancora morire di freddo? La cosa è possibile, e il piccolo morto di una quindicina di giorni fa non è più un caso isolato. Da quando il freddo intenso, che va dai 10 ai 22 gradi sotto zero a seconda delle regioni, si è abbattuto anche sulla Francia, i morti di gelo sono parecchie decine. Tra bimbi, ad esempio, morirono sabato nelle loro baracche di legno dove è impossibile accendere un fuoco senza incendiare tutto; e la cronaca offerta domenica altre tre casi simili.

Ma i bambini non sono i soli a soffrire: capita sovente a chi rincasa tardi di vedere gruppi di uomini e donne, o uomini e donne isolati, rannicchiati in un cantuccio sotto un portone per ripararsi alla meglio da un freddo siberiano, non avendo trovato posto nei locali dell'esercito della salvezza, che vengono presi d'assalto ogni sera, e sono insufficienti. Ogni tanto qualcuno di questi disgraziati viene trovato morto la mattina, e un giornale della sera lancia oggi un appello alla solidarietà mettendolo in evidenza sotto un grande titolo drammatico: «Impedite che si possa morire di fame e di freddo». Un altra appello è stato lanciato dall'abate Pierre, che è diventato l'«apostolo dei senzatetto» e ha pronunciato oggi un discorso alla radio precisando tra l'altro: «Una donna è morta, stanotte alle 3, di gelo, sul marciapiede del boulevard Sebastopole: essa aveva in mano il foglio di espulsione che l'aveva costretta ad abbandonare la sua casa senza averne potuto trovare un'altra. Ogni notte più di duemila disgraziati non sanno dove andare per ripararsi dal gelo ed errano per le strade, spesso senza aver mangiato nemmeno un pezzo di pane e, alle volte, quasi anche...».

Intanto da Lione viene segnalato un fatto curioso: i suonatori della banda del'VIII Reggimento di fanteria leggera, dato fiato ai loro strumenti per suonare in «Marsigliese» durante una rivista militare, non sono riusciti a cavarvi una nota. Il gelo aveva bloccato i tasti.

Da Mons in Belgio è giunta notizia che i manovratori di tram ed i bigliettari hanno incrociato le braccia oggi in segno di protesta per il fatto che le vetture non sono sufficientemente riscaldate.

Il maltempo imperversa anche in Spagna. Nella zona del lago di San Maurizio, nella provincia di Lerida, la temperatura è scesa a 26 gradi centigradi sotto zero, mentre una bufera gelata ha sferzato la capitale e perfino Cordova, dalla quale non si ricevono notizie da due giorni. Nella provincia di Huesca, la neve ha bloccato tutto il traffico stradale di Bilbao.

l. m.

Roma, 1 febbraio.

Un commovente episodio di solidarietà viene segnalato dall'Abruzzo, dove a San Benedetto in Perillis, uno dei tanti paesi completamente bloccati dalla neve, l'intera popolazione ha contribuito a salvare la vita di una gestante e del nascituro.

Una donna, la signora Liberata Marini in Di Marco, di anni 36, veniva colta all'improvviso dai dolori del parto. Il medico del paese ne consigliava di urgenza il ricovero all'ospedale di Popoli, perchè la paziente era affetta da grave vizio cardiaco. Il viaggio si presentava difficilissimo. La «Balilla» con a bordo la Marini ed il marito, non riusciva a muoversi perchè novanta centimetri di neve ricoprivano i quattro chilometri della strada di allacciamento del paese con la statale. Mentre il sindaco chiedeva soccorso alla polizia dell'Aquila, tutti i giovani del paese, armatisi di badili, cominciavano il lavoro di sgombero e, spingendo la «Balilla», riuscivano ad aprire un varco sulla strada per oltre due chilometri.

Trattano al bivio con la statale arrivavano alcuni automezzi della polizia, l'ambulanza dei Vigili del fuoco, e uno spartineve dell'A.N.A.S. Si riusciva così ad aprire completamente la strada. La «Balilla» poteva giungere all'ospedale di Popoli, ove la Marini ha partorito felicemente.

Genova, 1 febbraio.

Nelle prime ore del mattino è caduta la quarta nevicata: solo una infarinatura. Il vento fortissimo ha aggravato il rigore del clima. Temperatura quasi due sotto zero.

A Sampierdarena oggi, a causa del forte vento, è accaduto un singolarissimo incidente, del quale è rimasta vittima la signora Ermelinda Nigra. La Nigra, mentre stava camminando sul marciapiede, perdeva improvvisamente l'equilibrio a causa di una violentissima folata. Veniva così urtata da un tram che sopraggiungeva in quel momento. Trasportata all'ospedale, le è stata riscontrata una sospetta frattura alla colonna vertebrale ed una escoriazione alla mano destra. E' stata ricoverata in osservazione.

Modena, 1 febbraio.

La frana di Missano di Zocca ha rallentato oggi la sua marcia a valle. La bassissima temperatura registrata nella località — fino a 23 gradi sotto zero nel corso della notte — ha gelato il terreno, che ha assunto maggiore consistenza.

Le speranze di salvare almeno le ultime tre case del borgo sono però state abbandonate. Esse sono già gravemente lesionate e col disgelo saranno inghiottite dalla slavina.

Cuneo, 1 febbraio.

L'ondata di freddo continua ad imperversare su Cuneo e su tutto il territorio della provincia. Da ieri mattina un nevischio ha continuato a cadere sulla città fino al pomeriggio d'oggi, raggiungendo un'altezza di 12 centimetri. Il Tanaro e vari altri corsi d'acqua della zona, in diversi punti sono ghiacciati. A causa del nevischio ostacolante la visibilità, è stato sospeso stamane il servizio delle autocorriere Canelli-Cortemilia-Monesiglio-Saliceto-Savona. La temperatura a Cuneo questa sera è più mite: 3 gradi sotto zero. Le pessime condizioni del terreno hanno causato vari incidenti. Nei pressi della Madonna dell'Olmo un camion ha investito un carro di certo Lorenzo Daniele, di anni 54; il veicolo è stato ridotto a pezzi. A Fossano il commerciante Spirito Sarale, di anni 57, ha fatto una brutta caduta ed è stato ricoverato all'ospedale.

Stamane ha ripreso a nevicare su *Alessandria* e le campagne circostanti, e il termometro è sceso a 3 gradi sotto zero.

A *Biella* e in tutto il *Biellese* perdura l'ondata di freddo che in alcuni centri ha raggiunto nuovamente i — 13.

Le previsioni del tempo

Il tempo permarrà perturbato sulle regioni centrali e meridionali, su quelle dei versanti Tirrenico e Adriatico e sulle isole con cielo in prevalenza coperto e precipitazioni sparse. Nevicate sugli Appennini, sull'Arco Alpino e sulle Pre-Alpi occidentali. Temperatura in aumento quasi ovunque. Mari: agitati l'alto Tirreno, il Mar Ligure, i mari di Sardegna e Sicilia e lo Jonio; mossi o molto mossi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Bolzano	—10,2	3,3	Pescara	0,6	2,2
Trento	—8,2	1,2	L'Aquila	—3	2,4
Torino	—5,2	1,4	Roma	2,7	8,4
Milano	—6,1	0,6	Napoli	4,1	8,6
Venezia	—6,9	2,6	Bari	5	12
Trieste	—6,7	4	Potenza	0,6	3,6
Genova	—2	1,6	Reggio C.	9,4	16,6
Bologna	—6,5	—3,6	Palermo	7,8	13,5
Pisa	1,4	6	Messina	9,8	16,8
Firenze	—0,5	2,5	Catania	7	15,4
Perugia	—2,4	1	Sassari	3	9,1
Ancona	—1,5	4,3	Cagliari	5,5	10,6

Sarebbe trattenuto dagli USA

Una dichiarazione dei russi sul diplomatico rapito a Tokio

Tokio, 1 febbraio.

Un portavoce della missione sovietica in Giappone ha, in una sua dichiarazione alla stampa, accusato i servizi segreti americani di aver rapito e di trattenere il secondo segretario della missione stessa, Youri Rastzorof, del quale mancano notizie dal 24 gennaio scorso.

«L'incapacità della polizia giapponese a ritrovare Rastzorof e gli elementi raccolti da noi stessi su questo caso — egli ha detto — ci permettono di concludere che Rastzorof è stato rapito e viene trattenuto dal servizio segreto americano a fini di provocazione». Il portavoce (che si chiama Rumoff ed è rientrato da poco dall'URSS) ha aggiunto che Rastzorof — il quale, come noto, doveva ripartire per la Russia il 25 gennaio — «era felice di far ritorno in patria dove l'attendevano la moglie e la figlia, e ne era lieto anche a causa delle sue cattive condizioni di salute. Alla vigilia della partenza, era uscito per gli ultimi acquisti. E' evidente — ha aggiunto il portavoce — che egli è scomparso in modo misterioso. La stampa giapponese ha posto in rilievo l'interesse di cui Rastzorof era oggetto da parte dei servizi di informazione americani».

La polizia giapponese ha da parte sua dichiarato che Rastzorof sarebbe stato un agente dello spionaggio russo, il quale raccoglieva informazioni sulle basi aeree americane nel Giappone. Non si esclude che il Rastzorof possa essersi suicidato per avere almeno parzialmente fallito la missione affidatagli perchè temeva rappresaglie una volta rientrato a Mosca.

Un progetto di legge rubato al sen. Cadorna

Roma, 1 febbraio.

La polizia sta indagando da qualche tempo sulla scomparsa di documenti rubati al senatore generale Cadorna. Si tratta di un progetto di legge, compilato dal generale, che doveva essere presentato alla commissione militare del Senato.

I documenti segreti erano custoditi in una borsa di cuoio che il senatore aveva lasciata nella sua auto, in una delle visite alla figliola che abita in via di Villa Patrizi. Durante il tempo in cui la macchina rimase incustodita, i ladri si sono avvicinati, hanno forzato un finestrino e si sono impossessati della borsa.

Quando il furto avvenne, il senatore Cadorna stava per presentare alla commissione del Senato il suo progetto di legge e già in sede di commissione se ne era parlato. Coloro che conducono le indagini propendono, nel ritenere che il furto fu organizzato per impossessarsi dei documenti.

Ferisce la moglie credendola stregata

Napoli, 1 febbraio.

Affetto da mania di persecuzione, un uomo ha colpito con una piccola roncola da giardino la moglie che stava dormendo. Il tentato uxoricidio è stato commesso a Soccavo del quarantatreenne Salvatore Candelo, assalito in questi ultimi tempi da strani incubi durante i quali la moglie, Immacolata Manfregola di 33 anni, gli appariva come una strega che riempiva la casa di spiriti maligni.

ULTIME DI CRONACA

Due incendi distruggono un'officina ed un negozio

Un violento incendio è scoppiato verso le 23 della notte scorsa in un'officina meccanica di via Antonio Cecchi 63 specializzata in lavori di saldatura. Il sinistro ha assunto in breve tempo proporzioni allarmanti e prima dei soprassoprattutto, le fiamme si sono propagate ai locali attigui, della ditta Giovanni Barisone, ove si fabbricano scatole e cartonaggi. L'opera di estinzione è stata di breve durata, ma assai pericolosa a cagione dell'esplosione di alcune bombole di ossigeno. Tanto l'officina meccanica, di proprietà del signor Beniamino Fassetta, quanto il laboratorio cartotecnico vicino, il cui deposito è andato quasi interamente distrutto, hanno riportato ingenti danni.

— Verso le 20,30 i pompieri erano stati chiamati in via Cameriana 14 per fronteggiare un incendio scoppiato in un negozio di forniture per auto.

I vigili del fuoco giunsero poco dopo sul posto e constatarono che tutto il negozio ed il magazzino erano in preda alle fiamme. Inoltre l'esplosione di alcuni bidoncini, contenenti liquidi infiammabili, aggravava maggiormente la situazione per cui dalla caserma di corso Regina Margherita si dovevano inviare altri due distaccamenti di vigili del fuoco.

L'opera dei pompieri è stata ardua. Soltanto verso le 23 l'incendio poteva considerarsi domato e gli inquilini dei piani superiori dello stabile potevano andare a letto tranquilli. I danni sono rilevantissimi: tutta la merce che si trovava nel negozio e nel magazzino è andata distrutta. Sulle cause, per il momento, non è possibile pronunciarsi.

Ritrovato un quadro attribuito al Giorgione

I carabinieri della Squadra investigativa della Compagnia interna hanno recuperato in questi giorni a Milano un dipinto attribuito da qualcuno al Giorgione ch'era stato rapito con frode ad un professionista torinese.

La tela, raffigurante la Sacra Famiglia, era stata consegnata alcuni mesi fa ad un commerciante assai noto all'autorità giudiziaria per i suoi numerosi precedenti penali affinchè ne curasse la vendita. «Ho già in vista l'acquirente e non appena le trattative saranno a buon punto le verserò un anticipo di mezzo milione», aveva promesso costui al professionista, andandosene col dipinto. Ma non si fece più vivo.

Ora, come abbiamo detto, la tela è stata ritrovata a Milano. Era finita nella casa di un industriale tessile, al quale l'intraprendente commerciante l'aveva consegnata in garanzia d'un prestito di 2 milioni e mezzo. Essa è stata restituita al legittimo proprietario. Il commerciante è stato denunciato all'autorità giudiziaria per truffa.

I fantasmi in una cascina

In una cascina di Bardezzano ci sono i fantasmi. Ciò affermano i mezzadri che vi abitano.

Le strane, allucinanti apparizioni sono comparse, per la prima volta, la notte di San Silvestro: la signora Maria Trento, di 22 anni, veniva destata da una figura simile a un gatto che si muoveva sui cuscini. Da quella notte, secondo la famiglia, gli spiriti s'aggirano nella casa.

Il parroco ha provveduto a benedire la casa, i carabinieri stanno compiendo un sopralluogo e un medico ha visitato, trovandola normale, Maria Trento.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il Collegio Avvocati e Procuratori di Biella vivamente addolorato per la scomparsa della sig.ra

Pia Ronco Ripa

si associa al lutto del proprio presidente avv. Camillo Ronco e dei colleghi avvocati Giorgio ed Egidio Ronco.

Biella, 1° febbraio 1954.

Gian Luigi e Jolanda Monetti partecipano con profondo dolore al lutto della famiglia.

La nipote Susetta Giordano col marito dr Guido Bonzet ed i piccoli Manuela e Andrea annunciano la morte del

Prof. Dr. Davide Giordano

avvenuta in Venezia il 31-1-1954.

Fulmini sera... Gesù Amor e Passione all'altra vita».
(Mater 4 31)

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Fantino
Proprietario Albergo Gazometro

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Anna Rajnaudi, la figlia Luciana col marito Antonio Cagliero e la piccola Giovanna, il fratello Mario, le sorelle Cleia ed Emilia colle rispettive famiglie, la cugina Maria Rajnaudi, gli zii, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionatissima Rosina Bertaglia. I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr. in Torino alle ore 14,30 da via Assietta 3 ed in Alpignano alle ore 16 dalla piazza del Municipio (Gerolina), dell'ia cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.

Torino, 1o febbraio 1954.

La famiglia Cagliero prende viva parte al dolore della famiglia Fantino.

Gisia, Nori e Merita Ferrero si uniscono al dolore della famiglia per la perdita dell'amato GIOVANNI.

Sabato 30 gennaio, circondato dai suoi cari, spirava serenamente nella tarda età di anni 87, munito dei Conforti religiosi e con la Benedizione del S. Padre, il

Cav. Ciosuè Ettore Segagni

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio i figli Marianna e Sira, i nipoti Eugenio ed Ettore con la consorte Lidia Rosso, l'affezionatissima Giuditta Testa, che amava come figlia, e parenti tutti. La cara Salma riposa nel Cimitero di Castelspina (Alessandria).

La Clinica Pediatrica Universitaria di Torino prende viva parte al grande dolore del dott. prof. Siro Segagni e del dott. Eugenio per la morte del loro caro Congiunto.

La «Tessuresse» (di Cremonesi & Segagni) si associa al grave lutto che ha colpito l'ing. Ettore Segagni per la morte del Nonno.

Torino, corso Re Umberto 40.

Dopo breve malattia è serenamente spirata ieri munita dei Conforti religiosi

Corinna Collidà

Ne danno il mesto annuncio il fratello avv. Ettore coi figli Nina, Franco, Nando e Gigetta; la sorella Elena; i nipoti avv. Antonio con la moglie Maria Cassini e i figli Gianfranco e Lucia; dottoressa Maria Lyla col marito rag. Demetrio Minaiti ed i figli Silvana e avv. Luciano; la cognata Gilda Serani ved. Collidà. I funerali si svolgeranno il giorno 2 febbraio, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione piazza Galimberti 2.

Cuneo, 1o febbraio 1954.

Partecipano al dolore Gigi Meinero, Mario Meinero con la moglie Amalia Turro ed il piccolo Francesco e la famiglia Turro.

Con la benedizione Papale e di S. Ecc. il Vescovo di Crema, ieri 31 gennaio, purificata dal dolore, cessava la vita, tutta fede e famiglia, della

CONTESSA
Felicita Crivelli Cocito di Naive

La piangono il marito avv. Guido, i figli Eugenia e Carlo, le nipoti Rina e Anna Maria, la cognata Teresa Crivelli, l'affezionata Maria Pezzulli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Crema martedì 2 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione alta in via Matteotti, 55. Alle ore 5 dello stesso giorno sarà celebrato nella chiesa di San Giacomo l'ufficio funebre.

UNA PREGE

Crema, 1° febbraio 1954.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia è mancato ai suoi cari dopo lunga sofferenza

Luigi Alfarano
di anni 76 - Pensionato FF. SS.

Lo piangono i figli: Maria col marito Giuseppe Bertolino, Vincenza con la moglie Maria Videvaldi, Lucia, Carmo, Pompeo con la piccola Margherita che tanto adorava e il nipote Giselio. I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr., alle ore 9, partendo da corso Lecce 3. Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Si è spenta cristianamente ieri la cara esistenza del

Cav. Antonio Mussi
Pensionato FF. SS.

La moglie Matilde Viarengo, il fratello rag. Guido, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti ne danno angosciati il triste annuncio. I funerali seguiranno da via Morosini 8 per la parrocchiale il giorno 2 febbraio 1954 alle ore 16. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato

Mario Crisoglio
Ass. edile Municipale

Addolorati ne danno l'annuncio la mamma, la moglie, la figlia e parenti tutti. Un grazie di cuore al medico curante dott. Castaldo per le amorevoli cure. I funerali oggi, martedì alle ore 16 da via Cherubini 24. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Maria Tortorella ved. Vercelli

Ne danno il triste annuncio il papà, la sorella, i fratelli, nipoti, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 2 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Maria Adelaide. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Personale Sanitario ed Amministrativo dell'Ospedale Amedeo di Savoia prende viva parte al cordoglio dell'avv. Domenico Zaaruolo per la perdita dello zio

Avv. Alfredo Zaaruolo

1927 1954

Pietro Marcenaro

1932

Maddalena Riello ved. Marcenaro

Nel 17° e 2° anniversario il figlio e la nuora Li ricordano con affetto e rimpianto immutato. La Messa anniversaria sarà celebrata in S. Carlo alle ore 11 del 3 febbraio.

Nel triste anniversario della dipartita di

Luigi
e Virginia Capobianco

la figlia, con immutato rimpianto, li ricorda a quanti li ebbero cari. Una S. Messa verrà celebrata giovedì 4 corr. alle ore 9 nella cappella del Cimitero.

Mercoledì 3 febbraio alle ore 9, 30 nella parrocchia di Santa Barbara saranno celebrate Sante Messe per

S. E. L'ARM.
Pio Lobetti Bodoni

La famiglia sarà grata a chi si unirà nel ricordo, nella preghiera.

La famiglia Zaaruolo commossa delle manifestazioni di affetto tributate al suo caro

Avv. Alfredo Zaaruolo

ringrazia tutti coloro che hanno voluto o personalmente o con scritti partecipare al suo dolore. Un particolare ringraziamento vada alla Società dell'Antipioi, agli Ospedali, al P.L.I., al Liceo Virgilio e agli altri Enti.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro il 28 gennaio 1954 cristianamente si è spento il

Dr. Ing. Giuseppe Campari

Con dolore ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la moglie Anita Vettero; le figlie Lucia col marito rav. Andrea Fucili e figli Renata ed Alberto; Marialuisa col marito dott. Giuseppe Miletto e figlie Franca ed Anita; Bianca col marito cav. Renzo Golzio; i fratelli col. Francesco e col. Mario e famiglie; i cognati Vettero e Barberis; i nipoti e parenti tutti. La cara Salma riposa nella tomba di famiglia a Roccabianca (Parma). Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Torino, via Vico 10.

■ uniscono al dolore: le famiglie Fucili; Ester e avv. Carlo Saspina.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Campari l'ing. Vittorio Alby, consorte e figli.

Serenamente è mancata, munita dei Conforti religiosi e della benedizione del S. Padre

Giuseppina Sobrà ved. Colle
di anni 83
Terziaria Francescana

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Luigina col marito Giovanni Ardizzi e figlia Luciana; Teresa; Mario con la moglie Maddalena Bondenari e figli Ettore e Luciana; Paola con la moglie Bianca Ardizzi e figlia Adriana; parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 corr. alle ore 15 partendo da via Susa 23 bis. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Personale della Ditta Felice Pautasso & Figli prende viva parte al dolore dei suoi Titolari per la perdita della cara Mamma e Nonna.

Stroncato da morbo crudele, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Devalle

Angosciati ne danno il triste annuncio il figlio dott. Rodolfo con la moglie Maria Parsecchio e l'adorata nipotina Vanna, i fratelli Natale e Angelo con le rispettive famiglie, i nipoti, la signora Geronima Persichio e l'affezionata Rita. I funerali mercoledì 3 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione via Raffaele Cadorna 34. La presente serve da partecipazione e ringraziamento per quanti prenderanno parte al dolore.

I congiunti più intimi del defunto

Carlo Clemente Cai

ringraziano gli amici di corso Svizzera e tutti coloro che parteciparono alle esequie; un particolare caldo ringraziamento al preside prof. dottor Amilcare Ramello, al prof. Niccolini, Di Giorgio, Novarese e Fontana, agli allievi scrutatti dell'Istituto Sertoli, alla cara Inea, a Clemente e Domenica, all'amico Mario Tamiatti e parenti tutti, tanto vicini e solidali nel momento doloroso.

Il giorno 28 gennaio alle ore 14,30 chiudeva serenamente la sua operosa esistenza terrena la sig.ra

Camilla Odetti ved. Bevilacqua
già Direttrice delle riviste Scuole di Torino, Medaglia d'argento e d'oro per i Benemeriti dell'Educazione nazionale

Ne danno il doloroso annuncio l'adorata nipote Lilla ed i parenti tutti.

Ieri è cristianamente mancata ai suoi cari

Giovanni Torta

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie Maddalena Marocco, i figli Tommaso con la moglie Giuseppina Piron, Teresa col marito Alcesta Tini e bimba, Giuseppe; fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. La salma avrà luogo oggi 2 corr., alle ore 15, partendo da via Mompellato 10.

E' mancato ai suoi cari

Giacomo Bollone
Ex-commerciante

Ne danno il doloroso annuncio il fratello Battista, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali, in forma civile, mercoledì alle ore 10,30, partendo da corso Novara n. 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'Ordine dei Dottori Commercialisti partecipa con dolore la scomparsa della

Mamma

del collega dr. Carlo Orlandi.

Il giorno 4 febbraio ricorrendo il primo triste anniversario della scomparsa del

CAV. GR. CR. ING.
Enrico Bonelli

i figli Lo ricordano con sempre vivo rimpianto e ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. Nella chiesa dei SS. Angeli Custodi verranno celebrate Sante Messe dalle ore 7 alle 11.

2-2-1932 2-2-1954

Nel triste secondo anniversario della scomparsa del

Cav. Carlo Giravegna

la vedova ed i parenti, con immutato dolore, Lo ricordano agli amici e colleghi.

Saranno, 2 febbraio 1954.

La famiglia Fustinoni porge i suoi più sentiti ringraziamenti al M. R. don Santino, al dott. Giovanni Salerno, alla famiglia Cavalieri Gaudenzio, alla vasta popolazione di Suzzano (Novara) a tutti quelli che con la loro presenza, doni, scritti, hanno voluto partecipare al dolore per la scomparsa del loro caro

Vincenzo

Milano, 1o febbraio 1954.

La Ditta Vincenzo Fustinoni e le Officine Meccaniche di via Caroncito, vivamente ringraziano quanti hanno preso parte al dolore per la tragica scomparsa del loro stimato titolare VINCENZO FUSTINONI.

Milano, 1° febbraio 1954.

Nella stampa americana

Severi commenti alla politica di Saragat

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 1 febbraio.

Le critiche contro le divisioni, la indisciplina e la testardaggine dei capi dei partiti del centro affiora in ogni commento americano alla situazione italiana. Se in un primo tempo le dichiarazioni fatte dalla signora Luce a Milano, al momento delle elezioni generali, e poi le rivelazioni del *New York Times* sulla nuova amministrazione delle cose avevano lasciati perplessi molti responsabili americani, ora si nota un diffondersi della convinzione che occorra semmai perseverare in quella direttiva per convincere i partiti del centro a ricostituirsi ed a funzionare come elemento equilibratore della politica italiana.

Amare critiche vengono rivolte in modo particolare alla condotta dell'on. Saragat che il *Christian Science Monitor* ritiene il maggior responsabile della caduta di Fanfani. «Uno degli elementi più allarmanti della attuale situazione italiana — scrive l'autorevole corrispondente da Roma — è che l'equilibrio delle forze è nelle mani di un uomo che, sia nel passato che nel presente, ha mostrato inconsistenza e irresponsabilità nella sua condotta politica. Alcuni anni fa, quando faceva ancora parte del partito di Nenni, il signor Saragat era il principale sostenitore del patto di unità di azione coi comunisti. Dopo la sua rottura con Nenni, egli minacciò di dimettersi dal governo quando il conte Sforza propose l'adesione dell'Italia alla N.A.T.O., ma poi poche settimane dopo divenne un sostenitore dell'alleanza. Quando il signor Fanfani venne proposto per la presidenza, Saragat gli fu dapprincipio favorevole, ma da quel momento ha continuamente ondeggiato fra approvazione e opposizione, schierandosi alla fine contro di lui sebbene Fanfani avesse accettato il più dei punti programmatici di Saragat».

Il fatto che i circoli politici e la stampa italiana non prevedano nuove elezioni, fa ritenere qui che la D. C. ed i partiti del centro possano essere riuniti ancora una volta sotto la guida di De Gasperi

g. t.

Invito alla Jugoslavia da parte del Cominform

Londra, 1 febbraio

L'ultimo numero della rivista del Cominform contiene un articolo agroidice intitolato: «Per una pace duratura, per una democrazia del popolo» in cui, insieme ad alcune critiche al presidente Tito, viene anche formulato alla Jugoslavia un chiarissimo invito a tornare in seno alle democrazie popolari, ossia a «ristabilire i legami con il campo della pace e della democrazia».

L'articolo prende lo spunto dal recente processo contro Djilas, che certamente fra i teorici del titismo era il più antistalinIano. A questo buon segno della «rigenerazione» jugoslava, si contrappone però ancora la «demagogia» di Tito che «conduce il Paese verso la rovina nazionale». L'invito è il primo che viene formulato da quando, oltre cinque anni fa, la Jugoslavia si staccò dal Cominform.

Il «corrispondente speciale» del *Times*, che si occupa della analisi degli affari politici di oltre cortina, osserva che così come la scissione di Tito ha grandemente diminuito il prestigio del Cominform, un suo ritorno riporterebbe alla ribalta internazionale questa organizzazione

Violentissima esplosione in uno stabilimento d'Occhieppo

Due capannoni saltati in aria - Due operai feriti e cinquanta milioni di danni - Le probabili cause che provocarono il sinistro

Biella, 1 febbraio.

Per cause ancora sconosciute, nelle prime ore della notte, un violentissimo scoppio ha completamente distrutto due capannoni della Manifattura Italiana Scardassi di Occhieppo Inferiore, arrecando un danno valutato a circa 50 milioni.

Lo stabilimento produce guarnizioni per carde delle appunto «scardassi»: si tratta di lunghe strisce di panno di varia larghezza, guarnite di punte d'acciaio, che hanno il compito di dare un primo allineamento alle fibre tessili grezze, preliminarmente per le successive lavorazioni. La finissima polvere d'acciaio prodotta dalle macchine smerigliatrici che arrotano le punte degli «scardassi» viene convogliata attraverso giganteschi aspiratori in una apposita cabina qui molto probabilmente si è verificata la scoppio che ha fatto crollare oltre ottocento metri quadrati di tetto. Può darsi che si sia improvvisamente incendiata la quasi impalpabile polvere d'acciaio, determinando una deflagrazione simile a quella di una bomba di mezzo, ma è assai più probabile che nella cabina si sia prodotta una decompressione che ha letteralmente risucchiato il tetto dei due capannoni, facendole rovinare sui macchinari.

Per fortuna nei saloni, che di giorno ospitano sessanta operaie, al momento dello scoppio si trovavano solo gli operai Amedeo Vellatti, di 43 anni, e Carlo Moscia, di 30 anni, entrambi del luogo, che erano intenti alla pulizia dei macchinari. Ambedue sono stati sepolti dalle macerie, ma l'immediato intervento delle guardie notturne, di altri compagni di lavoro e di parecchi volenterosi accorsi dalle case vicine allo stabilimento, richiamati dal fragore dello scoppio, è valso a salvarli prima che decedessero per soffocamento.

*I sanitari dell'ospedale di Biella, dove i due feriti sono stati trasportati d'urgenza, hanno potuto constat

Contro

INFLUENZA, RAFFREDDORI, REUMATISMI

ASPICHININA

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

L'ASPICHININA, il cui marchio di fabbrica è registrato sin dal settembre 1942, rappresenta la prima associazione in campo farmaceutico della chinina all'acido acetilsalicilico, prescritta dai medici di tutto il mondo perchè cura l'influenza e sostiene il cuore.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di questa inserzione deve essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, via Torino; via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/3051, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, aboprando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica relativa all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in **data fissa, urgenti** o **ripetute**, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle **condizioni generali** con sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano ricevere agnati al telegrafo possono aggiungere la frase: Scrivere casella ... SPI, Torino (o altra sede) e, compilata per cinque parole, in tal caso all'importo dell'inserzione dev'essere aggiunta il solo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenze. Il qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro diretto all'ufficio della rivista del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

ABBIAMO vendita commissionaria condutture elettrici e Incet-Pirelli », via Carlo Alberto 29, Italcavi: tel. 43-503, 47-452.

AFFETTATRICE bellissima, causa cessazione, attività realizza cambio con qualsiasi oggetto o valori. Telefonare 35-577.

AFFETTATRICI, bilance Vittoria, bilici Marengo. Organizzazione Eurobio, piazza Repubblica 6.

ASSORTIMENTO scrivanie ogni misura, librerie, ecc., sedie rovere. Sacchetto, Belfiore 8. 15580

CHIUSI ombrelli, lavermati, tubi gli, cesso automatico, Richetta, corso San Maurizio 37. 10185

COMMISSIONARIA lucci nti smaltati: Pont, Mazzini 33. Tel. 33 072, 31-067.

DISPONENDO ufficio centralissimo accessibile recapiti commerciali Torino e [illegible] dando completa assistenza. Scrivere casella 3026, SPI, Torino.

INDUSTRIALI vendete direttamente fonderia Paglioni sostegni forniture bronzo, ottone. Selgio 130, Telefono 890-186.

MACCHINA per maniglie, presse, pantografi, levigatrici. Prezzi ribassati. Via G. Ricci 4. Telefono 50-894. 50825

MOMAT via Nizza 185, Torino. Macchine alto rendimento, tornì, affilatrici Debeuardi, rettifiche senza centri idraulielie, limatrici Gernetti, trallatrici, revolver Bassi Massari, altro macchinario occasione automatica Index, Acme, Lamberti, Pettermann, Tornital, radiale Wolman, revolver Pittler Gildemeister, orizz parallelo, limatrici, trapani, magli, rettifiche universali Rivoira Stange, Landis. 812

ROTTAMI torniture macchinari demolizione, compra. Ferrero, via Catania 35, telefono 20-082. 10340

TESSILE abbiamo grandissima partita macchinette « Piatti » ribaltati, banchi grossi, medi, fini, vendiamo in unità, parte, ricambi. Biasi, Cuorgnè. Tel. 60566.

2 ARTIGIANATO L. 60 p. p.

FABBRICA artigiana mobili liquida vasissimo assortimento camere letto, pranzo, lussi, comuni, cucine lavabili, rustiche, tinelli, mobili isolati, reti metalliche, salotti, poltrone, attaccagnani. Lunghe rateazioni, via G. Verdi 26 R; corso Regina Margherita 97; Principe Amedeo 30 b.

GRACAL officina Riparazioni, Apparecchi Gas, Unica Torino. Trasformazione gas liquidi. Palestro 4, telef. 527-796.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

A correntista uscito azienda metalmeccanica produzione propria, organizzazione vendita italiana desidera smantirlo con persona disponga 5-10.000.000. Eventualmente affiderebbe mcarico ditta. Escludesi intermediari. Scrivere casella 1172, SPI, Torino. 491

AFFARE causa ritiro cedesi bar centrale, incasso 3.200.000; utile Porta Nuova 4 milioni 300.000; lattoria 220 litri incassi 68.000 giornalieri. Telefonare 80-545.

AFFARONE drogheria alloggio 90.000 giornalieri cedesi. Agenzia Rocca, via IV Marzo 14. 9059

AGENZIA Rocca, IV Marzo 14, latterie ottime caffè centrali drogherie mercerie cedesi. 9030

ALBERGO antica fama centro Trecate cedesi affittasi. Buone condizioni. Non intermediari. Scrivere Pubblimas, casella 178 P, Milano. 393

ALIMENTARI tre camere affitto lire, 1.200.000; drogheria 1.150.000, oppure separatamente.